# LA MORALE NEL PRIMO LIBRO DI SAMUELE

### SCANDALO E RESPONSABILITÀ

Tra le moltissime verità sulla moralità che sono contenute nel Primo Libro di Samuele ne abbiamo scelte solo alcune. Le altre avremo modo d metterle in luce negli altri Libri che prenderemo in esame. La scelta è obbligatoria, anche per dare al cristiano le prime cose essenziali che vanno poste nel suo cuore.

La prima verità sulla morale verte sulla responsabilità di colui che deve educare alla sana e santa moralità. Il primo responsabile per l’educazione alla sana e santa moralità è il sacerdote. Questi non è solo responsabile verso il popolo di Dio, è prima di tutto responsabile della moralità dei sacerdoti e in particolare della moralità dei suoi figli, che come lui sono stati costituiti sacerdoti per divina disposizione. È giusto che questa obbligo mai venga dimenticato: il sacerdote è responsabile della moralità del sacerdote. Il papa è responsabile della sua moralità e della moralità di tutti i vescovi e di tutto il popolo di Dio. I vescovi sono responsabili della moralità del papa e di tutti i vescovi, presbiteri e popolo di Dio. I presbiteri sono responsabili della moralità del papa, dei vescovi, dei loro fratelli presbiteri e di tutto il popolo di Dio. Anche i fedeli laici sono responsabili della sana moralità di tutto il corpo di Cristo Gesù. Ecco come Pietro è responsabile della moralità di pecore e agnelli ed ecco come l’Apostolo Paolo esercita la sua Responsabilità verso l’Apostolo Pietro:

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19),*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Ecco come Pietro rende ragione al popolo di Dio delle sue scelte pastorali:

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».*

*Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fisandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

Eli sa che i suoi figli danno scandalo al popolo di Dio che si accosta alla Tenda del Convegno. Opera una correzione, ma è assai blanda. Essa non produce alcun effetto. Quando una correzione blanda non produce effetto, ne occorre una più efficace. Se necessario, si deve anche ricorrere alla privazione temporanea o anche duratura dell’esercizio del ministero e anche dall’accostarsi alla stessa Tenda del Convegno. A causa di questa sua correzione inefficace, interviene il Signore e promette a Eli una punizione esemplare. Muoiono i suoi due figli e muore anche lui non appena sente la notizia della morte dei suoi due figli. Con la morte viene impedito che lo scandalo possa ancora turbare i cuori dei figli del popolo del Signore nel luogo più sacro di tutta la terra, che è la Tenda di Dio.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”» (1Sam 2,12-36).*

Chi è responsabile della formazione morale del popolo di Dio, è obbligato a vigilare prima di tutto su se stesso perché nessuna immoralità e nessuno scandalo sorga sia nel popolo di Dio, sia negli altri uomini che non solo popolo di Dio. Deve anche vigilare e intervenire con interventi efficaci perché la sana, giusta, retta moralità venga vissuta dinanzi al popolo di Dio e dinanzi al mondo. Se non interviene con interventi efficaci, la responsabilità dinanzi a Dio è altissima. Si è responsabili di tutti i peccati che si commettono. Ecco come questa altissima responsabilità viene annunciata per bocca del profeta Ezechiele:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli».*

*Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”».*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».*

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

Ecco come responsabilità viene esercitata, per comando dello Spirito Santo, dall’Apostolo Giovanni:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1.22).*

Se il responsabile non esercita efficacemente la sua responsabilità, sempre il Signore interviene per riportare la sana moralità tra il popolo. I rimedi e le correzioni di Dio sono dolorosissime e il Signore corregge chi è preposto alla correzione e anche coloro che avrebbero dovuto ricevere una correzione efficace. Sempre ci dobbiamo ricordare che il peccato di scandalo è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Il peccato delle scandalo va evitato, costi anche l’allontanamento dalla liturgia e anche dalla comunità del Signore. Nella correzione efficace Maestro è l’Apostolo Paolo. Ecco due suoi insegnamenti:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; 10 come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Eli ha disonorato il Signore permettendo che il Signore venisse disonorato. Mai un cristiano deve permettere, per quanto è nelle sue possibilità, che questo accada. Se lo permette, se non corregge con correzione efficace, lui è responsabile del disonore arrecato al Signore e di tutti gli scandali che questo disonore arrecano. Correggere è obbligo di giustizia. Lascarsi corregge è dovere di giustizia, giustizia verso ogni uomo e, sommamente di più, giustizia vero Dio.

### UNA DECISIONE DI IMMORALITÀ

Ogni figlio di Israele sa, deve sapere, che quando il Signore abbandona il suo popolo, non lo abbandona perché lui ha abbandonato l’Arca del Signore, lo abbandona perché Lui ha abbandonato la Legge dell’Alleanza, trasgredendo i suoi Comandamenti e disprezzando i suoi Statuti. Quando è la Legge la causa della sconfitta, mai la ritualità potrà supplire alla Legge trasgredita. Cosa fanno i figli di Israele? Per supplire alla trasgressione della Legge, invece di convertirsi nuovamente, pentendosi e ritornando nella piena obbedienza alla Legge, vanno in battaglia senza essere nella Legge dell’Alleanza, portano però l’arca in battaglia, perché così Dio è con loro e i Filistei sarebbero stati sconfitti. Invece il Signore non è nell’Arca. Il Signore è nella Legge, perché nell’Arca è custodita la Legge del Signore. Non solo il popolo è nuovamente sconfitto con immane perdite, anche l’Arca del Signore viene catturata e portata nel tempio dei loro Dèi.

*La parola di Samuele giunse a tutto Israele. In quei giorni i Filistei si radunarono per combattere contro Israele. Allora Israele scese in campo contro i Filistei. Essi si accamparono presso Eben Ezer mentre i Filistei s’erano accampati ad Afek. I Filistei si schierarono contro Israele e la battaglia divampò, ma Israele fu sconfitto di fronte ai Filistei, e caddero sul campo, delle loro schiere, circa quattromila uomini.*

*Quando il popolo fu rientrato nell’accampamento, gli anziani d’Israele si chiesero: «Perché ci ha sconfitti oggi il Signore di fronte ai Filistei? Andiamo a prenderci l’arca dell’alleanza del Signore a Silo, perché venga in mezzo a noi e ci liberi dalle mani dei nostri nemici». Il popolo mandò subito alcuni uomini a Silo, a prelevare l’arca dell’alleanza del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini: c’erano con l’arca dell’alleanza di Dio i due figli di Eli, Ofni e Fineès. Non appena l’arca dell’alleanza del Signore giunse all’accampamento, gli Israeliti elevarono un urlo così forte che ne tremò la terra. Anche i Filistei udirono l’eco di quell’urlo e dissero: «Che significa quest’urlo così forte nell’accampamento degli Ebrei?». Poi vennero a sapere che era arrivata nel loro campo l’arca del Signore. I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: «È venuto Dio nell’accampamento!», ed esclamavano: «Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima. Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l’Egitto nel deserto. Siate forti e siate uomini, o Filistei, altrimenti sarete schiavi degli Ebrei, come essi sono stati vostri schiavi. Siate uomini, dunque, e combattete!». Quindi i Filistei attaccarono battaglia, Israele fu sconfitto e ciascuno fuggì alla sua tenda. La strage fu molto grande: dalla parte d’Israele caddero trentamila fanti. In più l’arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Ofni e Fineès, morirono.*

*Uno della tribù di Beniamino fuggì dallo schieramento e venne a Silo il giorno stesso, con le vesti stracciate e polvere sul capo. Quando giunse, Eli stava seduto sul suo seggio presso la porta e scrutava la strada, perché aveva il cuore in ansia per l’arca di Dio. Venne dunque quell’uomo e diede l’annuncio in città, e tutta la città alzò lamenti. Eli, sentendo il rumore delle grida, si chiese: «Che sarà questo rumore tumultuoso?». Intanto l’uomo avanzò in gran fretta e portò l’annuncio a Eli. Eli aveva novantotto anni, aveva lo sguardo fisso e non poteva più vedere. Disse dunque quell’uomo a Eli: «Sono giunto dallo schieramento. Sono fuggito oggi dallo schieramento». Eli domandò: «Che è dunque accaduto, figlio mio?». Rispose il messaggero: «Israele è fuggito davanti ai Filistei e nel popolo v’è stata una grande sconfitta; inoltre i tuoi due figli, Ofni e Fineès, sono morti e l’arca di Dio è stata presa!». Appena quegli ebbe accennato all’arca di Dio, Eli cadde all’indietro dal seggio sul lato della porta, si ruppe la nuca e morì, perché era vecchio e pesante. Egli era stato giudice d’Israele per quarant’anni.*

*La nuora di lui, moglie di Fineès, incinta e prossima al parto, quando sentì la notizia che era stata presa l’arca di Dio e che erano morti il suocero e il marito, s’accasciò e, colta dalle doglie, partorì. Mentre era sul punto di morire, le dicevano quelle che le stavano attorno: «Non temere, hai partorito un figlio». Ella non rispose e non vi fece attenzione. Ma chiamò il bambino Icabòd, dicendo: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria!», riferendosi alla cattura dell’arca di Dio, al suocero e al marito. Disse: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria», perché era stata presa l’arca di Dio (1Sam 4,1-22).*

Perché portare l’Arca in battaglia è una decisione di immoralità? Perché il pensiero che prende questa decisione è immorale. È immorale perché Dio è con il popolo se il popolo è nella Legge, nei Comandamenti, negli Statuti, nelle Prescrizione, nelle Regole da Lui dati perché siano osservati. È immorale questa decisione perché si sostituisce la ritualità alla Legge, ai Comandamenti. l’Arca serve solo a ricordare al popolo la Legge, i Comandamenti. Non ha altre funzioni. Essa non è stata data per essere portata in guerra al fine di sconfiggere i nemici. Questa regola di purissima moralità vale anche per noi, discepoli di Gesù. Portare in processione il simulacro di un Santo o il Crocifisso o finanche il Santissimo, nel quale vi è la presenza di Gesù Signore nel suo corpo reale, sostanziale, vero, mai potrà sostituire la Legge dell’Alleanza che è obbedienza al Vangelo e alla Legge di Cristo Gesù. Possiamo creare stupende coreografie per la sostituzione dell’obbedienza al Vangelo con una sacra ritualità o sacra rappresentazione, mai però essa farà tornare Dio a combattere con noi e per noi. Lui scenderà all’istante se noi gli prometteremo di ritornare nel suo Vangelo e di essere ad esso fedele per tutti i giorni della nostra vita. La ritualità è vera se ci aiuta a tornare nel Vangelo e nel Vangelo si torna con l’obbedienza ad esso. La ritualità è vana e sterile se non si ritorna nell’obbedienza al Vangelo. È decisione di altissima immoralità la sostituzione dell’obbedienza al Vangelo con la ritualità, anche se si tratta della ritualità santissima. Dio è con noi e per noi, combatte con noi e per noi, solo se noi siamo nella più piena e vera obbedienza al Vangelo.

### LE DOLOROSE CONSEGUENZE DI OGNI SCELTA

Quando si sceglie di percorrere una via nuova, sempre dobbiamo conoscere le conseguenze di dolore o di gioia, di tristezza o di esultanza, che la scelta genera produce. Il Signore nostro Dio sempre ha avvisato l’uomo delle conseguenze di vita e di morte che maturano dalle sue scelte. Se l’uomo non ascolta il suo Signore e sceglie vie che generano la morte, esso morte riceverà e la morte potrà essere anche eterna, se non retrocede dalle sue scelte per un pieno e perenne cammino nelle scelte che danno benedizione e vita, vita anche eterna. Israele chiede a Samuele che costituisca un re sopra di esso. Il Signore gli manifesta tutti i danni e le sofferenze che questa scelta avrebbe generato nella storia. Israele scegliendo di avere un re, sceglie tutte le conseguenze dolorose e di grande sofferenza. Ogni scelta è come un albero. Come l’albero produce secondo la sua natura, così anche le scelte producono secondo la loro natura. Ecco come il Signore nella sua misericordia illumina il suo popolo sui frutti della loro scelta:

*Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici d’Israele i suoi figli. Il primogenito si chiamava Gioele, il secondogenito Abia; erano giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto. Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli».*

*Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall’Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro».*

*Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all’orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascoltali: lascia regnare un re su di loro». Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!» (1Sam 8,1-22).*

Ecco tre momenti in cui il Signore rivela all’uomo i frutti che ogni sua scelta produce. La prima rivelazione è fatta al primo uomo. La seconda rivelazione ai figli d’Israele prima di entrare nella terra promessa. La tera rivelazione riguarda ogni uomo. I frutti prodotti non riguardano solo il tempo, ma anche l’eternità:

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

Oggi moltissimi figli della Chiesa non solo hanno deciso che il Vangelo non debba essere annunciato, non solo hanno stabilità che a nessuno debba essere chiesta la conversione a Cristo Signore, non solo vogliono che nessuno più venga aggregato alla Chiesa secondo le regole e le procedure evangeliche, in più vogliono che tutti vengano inclusi nella Chiesa, ognuno rimanendo nella sua idolatria, nella sua immoralità, nella sua ingiustizia, nella sua negazione della verità di creazione. Inoltre moltissimi stanno decidendo che anche questo mondo senza il Vangelo, contro il Vangelo debba essere benedetto e domani anche ammesso a ricevere i sacramenti.

Ora chiediamo: quali saranno i frutti che si raccoglieranno da queste decisioni non conformi al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo? Il primo frutto è la morte della Chiesa secondo Dio. Nasce la Chiesa secondo gli uomini. Il secondo frutto è la morte del cristiano secondo Cristo. Nasce il non cristiano o il finto cristiano secondo il mondo. Il terzo frutto è la condanna della Chiesa e del mondo a essere consumati dal peccato e dal vizio.

Gesù non è venuto per ratificare il peccato del mondo, accogliendolo nel suo corpo. Gesù è venuto per non conoscere mai il peccato e per toglierlo dal suo corpo che è la Chiesa. Nel corpo di Cristo non si può stare con il peccato. Se si sta con il peccato si è tralci secchi della vite vera che è Lui. Un discepolo di Gesù che decide senza valutare i frutti che le sue decisioni producono, non solo per lui ma per la Chiesa e per il mondo intero, è un discepolo stolto e insipiente. Una scelta immorale produce frutti di morte. Una scelta morale produce frutti di vita.

### LA MORALITÀ È OBBEDIENZA

Il Signore sceglie Saul e lo consacra re del suo popolo. Il re è scelto da Dio per governare il popolo dalla volontà di Dio. Non è scelto da Dio per governare il popolo dal suo pensiero, dai suoi sentimenti, dalle sue sensazioni. Saul veniva aiutato dal Signore perché governasse il popolo dalla sua volontà per bocca di Samuele, il profeta posto al suo fianco da Lui, perché di volta in volta gli manifestasse cosa era gradito al Signore e che lui avrebbe dovuto fare. Saul invece si rivela disobbediente ai comandi di Samuele, dati a lui nel nome del Signore. Il Signore, non tollerando lo spirito di disobbedienza che governava il cuore e i pensieri di Saul, dopo la terza disobbedienza lo rigettò come suo re. Non solo lo rigettò, si ritirò da lui, con ritiro perenne. Da questo momento Saul non cammina più con il Signore, perché il Signore non cammina più con lui. Ecco come questo momento altamente drammatico è narrato nei Testi Sacri:

*Samuele disse a Saul: «Il Signore ha inviato me per ungerti re sopra Israele, suo popolo. Ora ascolta la voce del Signore. Così dice il Signore degli eserciti: “Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, come gli si oppose per la via, quando usciva dall’Egitto. Va’, dunque, e colpisci Amalèk, e vota allo sterminio quanto gli appartiene; non risparmiarlo, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini”». Saul convocò il popolo e passò in rassegna le truppe a Telaìm: erano duecentomila fanti e diecimila uomini di Giuda. Saul venne alla città di Amalèk e tese un’imboscata nella valle. Disse inoltre Saul ai Keniti: «Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi distrugga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall’Egitto». I Keniti si ritirarono da Amalèk. Saul colpì Amalèk da Avìla in direzione di Sur, che è di fronte all’Egitto. Egli prese vivo Agag, re di Amalèk, e sterminò a fil di spada tutto il popolo. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, cioè gli animali grassi e gli agnelli, tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.*

*Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore: «Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola». Samuele si adirò e alzò grida al Signore tutta la notte. Al mattino presto Samuele si alzò per andare incontro a Saul, ma fu annunciato a Samuele: «Saul è andato a Carmel, ed ecco si è fatto costruire un trofeo, poi è tornato passando altrove ed è sceso a Gàlgala». Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: «Benedetto tu sia dal Signore; ho eseguito gli ordini del Signore». Rispose Samuele: «Ma che è questo belar di pecore che mi giunge all’orecchio, e questi muggiti d’armento che odo?». Disse Saul: «Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l’abbiamo votato allo sterminio». Rispose Samuele a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». Samuele continuò: «Non sei tu capo delle tribù d’Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d’Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?». Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala». Samuele esclamò:*

*«Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafìm l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».*

*Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore.*

*Poi Samuele disse: «Conducetemi Agag, re di Amalèk». Agag avanzò in catene verso di lui e disse: «Certo è passata l’amarezza della morte!». Samuele l’apostrofò: «Come la tua spada ha privato di figli le donne, così tra le donne sarà privata di figli tua madre». E Samuele abbatté Agag davanti al Signore a Gàlgala.*

*Samuele andò quindi a Rama e Saul salì a casa sua, a Gàbaa di Saul. Samuele non rivide più Saul fino al giorno della sua morte; ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele (1Sam 15,1-35).*

Il Signore chiede ad ogni figlio del suo popolo: il sacrificio dell’obbedienza non solo ai suoi Comandamenti, alle sue Leggi, ma anche ad ogni Parola che esce dalla sua bocca e che indica la via da percorrere. Quando una Parola del Signore giunge all’orecchio di un figlio dell’Alleanza, che è fondata sull’ascolto della Parola del Dio sulla quale l’alleanza è stata stipulata, sempre ad essa si deve dare immediata obbedienza.

Lo stiamo ripetendo più volte: dinanzi alla Parola del Signore il nostro cuore, la nostra mente, i nostri sentimenti, la nostra volontà, i nostri pensieri e i nostri desideri devono mettersi da parte. Finché una Parola di Dio non giunge al nostro orecchio, sempre dobbiamo obbedire ai Comandamenti e alle Parole che già il Signore ha pronunciato. Ma anche dinanzi alle Parola di ieri mente, cuore, volontà, razionalità, pensieri, desideri, sentimenti devono mettersi da parte. Ogni uomo dovrà impegnarsi con tutto se stesso per dare all’obbedienza pieno compimento. La coscienza del singolo può intervenire quando non vi è una Parola, né remota e né attuale del Signore nostro Dio. La Parola richiede la consegna di tutto l’uomo e di ogni sua facoltà al fine di prestare una obbedienza la più perfetta e la più immediata. Dinanzi alla Parola c’è solo la Parola. Si obbedisce o non si obbedisce, si ascolta o non si ascolta.

Saul è venuto meno nell’obbedienza. Ha sostituito la Parola con il suo pensiero. Questo atto di sostituzione della Parola, ormai reiterato, fa sì che il Signore lo priva della sua missione di essere lui, Saul, il Re del suo popolo. Perché il Signore si è ritirato da Saul? Perché il suo popolo non può essere governato dal pensiero degli uomini. Il suo popolo dovrà essere governato sempre con i pensieri di Dio e i pensieri di Dio non sono quelli che l’uomo pensa. Il pensiero di Dio è la sua Parola. Questo principio vale anche per ogni discepolo di Gesù.

Pietro dovrà sempre pascere agnelli e pecore con il solido nutrimento della Parola di Gesù. Agnelli e pecore non sono di Pietro. Sono di Gesù. Agnelli e pecore vanno nutriti secondo la volontà di Gesù, mai dal pensiero di un papa, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un cresimato, di un battezzato. È questa verità che oggi è dimenticata da moltissimi discepoli di Gesù. Nessuno dovrà mai nutrire agnelli e pecore con la propria parola o con i propri pensieri. Il pensiero di Cristo è la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è il Vangelo di Cristo. Agnelli e pecore vanno nutriti con il Vangelo di Cristo secondo ogni purezza di verità dello Spirito Santo. Se facciamo prevalere il nostro pensiero, allora siamo come Saul e come ha fatto con Saul, il Signore farà con noi: da noi si ritirerà e per noi si aprirà il baratro della nostra nullità e vanità pastorale, vanità e nullità che priveranno e noi e la Chiesa e il mondo dello splendore della luce che sgorga dal Vangelo.

### GLI ABISSI DELL’IMMORALITÀ

Se qualcuno dovesse pensare che gli abissi dell’immoralità abbiamo un fine, sono in grand errore. Quando il Signore si ritira da noi, subito subentra in noi il principe del mondo e prende lui le redini della nostra vita. Dove lui ci conduce nessuno lo sa agli inizi. Sappiamo però che lui conduce negli abissi più profondi che mai nessuno potrà esplorare a pieno, avendo questi abissi di Satana come sbocco l’oceano sconfinato dell’inferno, che non è solo sconfinato, è anche eterno. Ecco dove Satana conduce quando prende le redini di un uomo: in un abisso di male che ogni giorno si fa più profondo.

Pensiamo per un istante agli abissi del male nei quali Satana ci sta sommergendo. La Chiesa del Dio vivente la sta immergendo negli abissi del pensiero del mondo che è falsità, menzogna, inganno. Oggi, per molti versi ,la Chiesa appare più come *“corpo di Satana”* che non corpo di Cristo. Se permettiamo che lui prenda del tutto le redini della Chiesa, si potrà salvare solo un piccolo resto. Se la Chiesa appare come “corpo di Satana”, come appare oggi il mondo? Esso appare consegnato alla falsità, all’immoralità, all’idolatria, alla totale cancellazione della stessa verità di creazione. Dalla Chiesa Satana vuole eliminare del tutto la verità della redenzione.

Ecco il primo frutto dell’abbandono del Signore nei confronti di Saul: lo Spirito del Signore lo ha abbandonato, uno spirito cattivo si è subito impossessato di lui. Questo spirito cattivo è lo spirito della gelosia che spinge Saul ad uccidere Davide. Il nemico di Saul è Davide. Perché per Satana è Davide? Perché Davide è Re secondo il cuore di Dio. Lui governerà il suo popolo secondo la Legge e la Parola di Dio e non invece dai suoi pensieri.

*Quando Davide ebbe finito di parlare con Saul, la vita di Giònata s’era legata alla vita di Davide, e Giònata lo amò come se stesso. Saul in quel giorno lo prese con sé e non lo lasciò tornare a casa di suo padre. Giònata strinse con Davide un patto, perché lo amava come se stesso. Giònata si tolse il mantello che indossava e lo diede a Davide e vi aggiunse i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura. Davide riusciva in tutti gli incarichi che Saul gli affidava, così che Saul lo pose al comando dei guerrieri ed era gradito a tutto il popolo e anche ai ministri di Saul.*

*Al loro rientrare, mentre Davide tornava dall’uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d’Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i tamburelli, con grida di gioia e con sistri. Le donne cantavano danzando e dicevano: «Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila».*

*Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole. Diceva: «Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dati mille. Non gli manca altro che il regno». Così da quel giorno in poi Saul guardava sospettoso Davide. Il giorno dopo, un cattivo spirito di Dio irruppe su Saul, il quale si mise a fare il profeta in casa. Davide suonava la cetra come ogni giorno e Saul teneva in mano la lancia. Saul impugnò la lancia, pensando: «Inchioderò Davide al muro!». Ma Davide gli sfuggì per due volte. Saul cominciò a sentire timore di fronte a Davide, perché il Signore era con lui, mentre si era ritirato da Saul. Saul lo allontanò da sé e lo fece comandante di migliaia e Davide andava e veniva al cospetto del popolo. Davide riusciva in tutte le sue imprese, poiché il Signore era con lui. Saul, vedendo che riusciva proprio sempre, aveva timore di lui. Ma tutto Israele e Giuda amavano Davide, perché egli andava e veniva alla loro testa.*

*Ora Saul disse a Davide: «Ecco Merab, mia figlia maggiore. La do in moglie a te. Tu dovrai essere il mio guerriero e combatterai le battaglie del Signore». Saul pensava: «Non sia contro di lui la mia mano, ma contro di lui sia la mano dei Filistei». Davide rispose a Saul: «Chi sono io, che cos’è la mia vita, e che cos’è la famiglia di mio padre in Israele, perché io possa diventare genero del re?». E così, quando venne il tempo di dare Merab, figlia di Saul, a Davide, fu data invece in moglie ad Adrièl di Mecolà.*

*Intanto Mical, l’altra figlia di Saul, s’invaghì di Davide; ne riferirono a Saul e la cosa gli sembrò giusta. Saul diceva: «Gliela darò, ma sarà per lui una trappola e la mano dei Filistei cadrà su di lui». E Saul disse a Davide: «Oggi hai una seconda occasione per diventare mio genero». Quindi Saul ordinò ai suoi ministri: «Dite in segreto a Davide: “Ecco, tu piaci al re e i suoi ministri ti amano. Su, dunque, diventa genero del re”». I ministri di Saul sussurrarono all’orecchio di Davide queste parole e Davide rispose: «Vi pare piccola cosa diventare genero del re? Io sono povero e di umile condizione». I ministri di Saul gli riferirono: «Davide ha risposto in questo modo». Allora Saul disse: «Riferite a Davide: “Il re non vuole il prezzo nuziale, ma solo cento prepuzi di Filistei, perché sia fatta vendetta dei nemici del re”». Saul tramava di far cadere Davide in mano ai Filistei. I ministri di lui riferirono a Davide queste parole e a Davide sembrò giusta tale condizione per diventare genero del re. Non erano ancora compiuti i giorni fissati, quando Davide si alzò, partì con i suoi uomini e abbatté tra i Filistei duecento uomini. Davide riportò tutti quanti i loro prepuzi al re per diventare genero del re. Saul gli diede in moglie la figlia Mical. Saul si accorse che il Signore era con Davide e che Mical, sua figlia, lo amava. Saul ebbe ancora più paura nei riguardi di Davide e fu nemico di Davide per tutti i suoi giorni. I capi dei Filistei facevano sortite, ma Davide, ogni volta che uscivano, riportava successi maggiori di tutti i ministri di Saul, e divenne molto famoso (1Sam 18,1-30).*

Leggendo questo Capitolo XVIII, dobbiamo confessare che l’uomo è privo di ogni dignità. È come se non fosse né creato da Dio e né fatto a sua immagine e somiglianza. Non possiede neanche un qualche diritto. Per un capriccio di Saul, si possono uccidere duecento uomini. Questo ci fa dire che il Signore dovrà sudare e sudare molto se vuole condurre l’uomo a gustare la sua verità di creazione, vedendo che essa viene rispettata da ogni altro uomo.

Oggi è stato sufficiente che Satana prendesse in mano le redini di moltissimi figli della Chiesa e la Chiesa e il mondo si stanno inabissando in una immoralità oltremodo grande. Non solo grande, l’immoralità è anche universale. Senza il rispetto della verità di creazione e della verità di redenzione, Satana conduce in abissi di immoralità sempre più profondi. Ai tempi di Saul la vita di un uomo, la vita di duecento uomini serviva solo a soddisfare un capriccio del Re, un capriccio-trappola. Saul voleva la morte di Davide e desiderava che ad ucciderlo fossero i Filistei. Per questo il prezzo nuziale fu così alto e a suo giudizio anche impossibile.

Allora si giocava con il corpo degli uomini, oggi invece non si chiedono solo duecento anime da portare nella perdizione eterna, se ne chiedono a milioni di milioni e anche miliardi di miliardi. Oggi Satana non chiede il governo del mondo intero e della Chiesa, se qualcuno desidera ricevere anche un piccolissimo potere? Che forse oggi non ci si deve alleare con le potenze del male se si vuole ottenere il potere dei regni, degli stati, delle nazioni? La Chiesa è forse lontana da una tale satanica macchinazione? Lui il potere lo dona, vuole però in cambio un esercito di anime da trascinare negli abissi infernali.

Ogni tempo ha i suoi particolari spiriti del male. Saul era posseduto dalla spirito di gelosia. Oggi moltissimi uomini e anche moltissimi discepoli di Gesù sono presi dallo spirito del potere, spirito del governo, spirito del comando. A chi dona Satana il potere, il governo, il comando? A coloro che gli consegnano le anime perché lui ne faccia macello, vendemmia e strage per l’inferno. Chi non si presta a questo gioco diabolico e infernale, non ha accesso presso il suo trono. Comando, governo, potere, si ricevono a questa sola conduzione: consegnare a lui tutte le anime affidate alla nostra custodia e vigilanza. Il prezzo è altissimo. È l’anti-redenzione e l’anti-salvezza. È la distruzione del mistero di Cristo Gesù.

Che forse oggi Satana non sta chiedendo la consegna del Dio Trinità e del Dio Incarnato e al loro posto ha concesso alla Chiesa l’adorazione del Dio unico, che poi è lo stesso Satana che si è consegnato alla Chiesa nelle vesti di questo Dio unico? Ecco l’abisso della grande e universale immoralità nella quale siamo precipitati: siamo arrivati alla Satanolatria, che è l’abisso degli abissi dell’idolatria.

### LA RITUALITÀ A SERVIZIO DELLA CARITÀ

Nelle Divine Scritture la santa ritualità ha un fine altissimo: introdurre gli adoratori del vero Dio nella sua altissima santità, facendoli sentire parte di essa. I pani che venivano posti dinanzi al Signore erano un memoriale vivo, dinanzi al Dio dell’Alleanza, delle Dodici tribù dei figli d’Israele. Anche le pietre che erano incastonate sul pettorale di Aronne, e dopo di lui di ogni Sommo Sacerdote, anche queste erano presenza quasi reale dinanzi al Signore delle Dodici Tribù dei figli d’Israele:

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con un’incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse saranno inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Sul pettorale farai catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Sul pettorale farai anche due anelli d’oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d’oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell’efod nella parte anteriore (Es 28,15-25).*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39,8-21).*

*Farai una tavola di legno di acacia: avrà due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro e le farai attorno un bordo d’oro. Le farai attorno una cornice di un palmo e farai un bordo d’oro per la cornice. Le farai quattro anelli d’oro e li fisserai ai quattro angoli, che costituiranno i suoi quattro piedi. 27Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe, destinate a trasportare la tavola. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro; con esse si trasporterà la tavola. Farai anche i suoi piatti, coppe, anfore e tazze per le libagioni: li farai d’oro puro. Sulla tavola collocherai i pani dell’offerta: saranno sempre alla mia presenza (Es 25,23-30).*

*Prenderai anche fior di farina e ne farai cuocere dodici focacce; ogni focaccia sarà di due decimi di efa. Le disporrai su due pile, sei per pila, sulla tavola d’oro puro davanti al Signore. Porrai incenso puro sopra ogni pila, perché serva da memoriale per il pane, come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Ogni giorno di sabato lo si disporrà davanti al Signore perennemente da parte degli Israeliti: è un’alleanza eterna. Sarà riservato ad Aronne e ai suoi figli: essi lo mangeranno in luogo santo, perché sarà per loro cosa santissima tra i sacrifici da bruciare in onore del Signore. È una legge perenne» (Lev 24,5-9).*

Dinanzi a questa santissima ritualità, il Sacerdote Achimèlec non esitò neanche un istante. Non avendo nulla da offrire perché Davide e i suoi potessero sfamarsi, prese i pani davanti al Signore e li diede loro perché si nutrissero. Questo evento è assunto da Gesù Signore nel suo Vangelo per attestare che tutta la ritualità, anche la più santa, è sempre a servizio dell’uomo. Tra la sacralità e la salvezza sia fisica che spirituale di un uomo, sempre si deve scegliere la salvezza dell’uomo. Il fine di tutto è l’uomo. Cristo Gesù non discese dal cielo per la nostra salvezza? Per la nostra salvezza non si è fatto carne? Per la nostra salvezza non si è lasciato crocifiggere, consegnandosi volontariamente alla passione?

*In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio vìolano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato» (Mt 12,1-8).*

Prima però di dare i pani sacri a Davide e ai suoi, il Sacerdote verifica che almeno essi siano ritualmente puri. Accertata la loro purità rituale, li dona senza esitare.

*Davide si alzò e partì, e Giònata tornò in città. Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimèlec. Achimèlec, trepidante, andò incontro a Davide e gli disse: «Perché sei solo e non c’è nessuno con te?». Rispose Davide al sacerdote Achimèlec: «Il re mi ha ordinato e mi ha detto: “Nessuno sappia niente di questa cosa per la quale ti mando e di cui ti ho dato incarico”. Ai miei giovani ho dato appuntamento al tal posto. Ora però se hai sottomano cinque pani, dammeli, o altra cosa che si possa trovare». Il sacerdote rispose a Davide: «Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri per i tuoi giovani, se si sono almeno astenuti dalle donne». Rispose Davide al sacerdote: «Ma certo! Dalle donne ci siamo astenuti dall’altro ieri. Quando mi misi in viaggio, il sesso dei giovani era in condizione di santità, sebbene si trattasse d’un viaggio profano; tanto più oggi». Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c’era là altro pane che quello dell’offerta, ritirato dalla presenza del Signore, per mettervi pane fresco nel giorno in cui quello veniva tolto. Ma era là in quel giorno uno dei ministri di Saul, trattenuto presso il Signore, di nome Doeg, Edomita, capo dei pastori di Saul. Davide disse ad Achimèlec: «Non hai per caso sottomano una lancia o una spada? Io non ho preso con me né la mia spada né altre mie armi, perché l’incarico del re era urgente». Il sacerdote rispose: «Guarda, c’è la spada di Golia il Filisteo, che tu hai ucciso nella valle del Terebinto; è là dietro l’efod, avvolta in un manto. Se te la vuoi prendere, prendila, perché qui non c’è altra spada che questa». Rispose Davide: «Non ce n’è una migliore. Dammela».*

*Quel giorno Davide si alzò e si allontanò da Saul e giunse da Achis, re di Gat. I ministri di Achis gli dissero: «Non è costui Davide, il re del paese? Non cantavano a lui tra le danze dicendo: “Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila”?».*

*Davide si preoccupò di queste parole e temette molto Achis, re di Gat. Allora cambiò comportamento ai loro occhi e faceva il folle tra le loro mani: tracciava segni strani sulle porte e lasciava colare la saliva sulla barba. Achis disse ai ministri: «Ecco, vedete anche voi che è un pazzo. Perché lo avete condotto da me? Non ho abbastanza pazzi io, perché mi conduciate anche costui per fare il pazzo davanti a me? Dovrebbe entrare in casa mia un uomo simile?» (1Sam 21,1-16).*

Questo evento deve insegnare a noi, discepoli di Gesù, che la morale è finalizzata sempre al più grande bene dell’uomo: bene materiale, bene spirituale, bene dell’anima, bene dello spirito, bene del corpo, bene del singolo, bene della comunità dei credenti, bene della comunità dei non credenti, bene del tempo, bene dell’eternità, bene per sé e bene per gli altri. Se anche uno solo di questi beni viene trascurato, tradito, dimenticato, cancellato, abrogato, eluso, i nostri atti o sono immorali o sono non perfettamente morali.

Quando si trasgredisce un comandamento a noi dato al negativo – essi obbligano semper pro semper – i nostri atti mai potranno dirsi morali. Essi sono immorali. Quando invece il comando riguarda la ritualità o le altre opere di bene, opere di misericordia sia spirituali che materiali, per vivere di perfetta e santa moralità occorre che siamo guidati e mossi dallo Spirito Santo. Una verità è però evidente e certa: se il nostro cuore è puro anche le nostre opere saranno pure, se il nostro cuore è impuro, anche le nostre opere saranno impure. Se lo Spirito Santo governa il nostro cuore, sempre trasformeremo ogni opera di ritualità e di misericordia in purissimo amore di salvezza e di redenzione per ogni uomo. La trasformazione sarà pura nella misura in cui cresce in noi lo Spirito del Signore.

Dinanzi ad ogni uomo c’è sempre una particolare opera di carità che va vissuta. Chi suggerisce contenuti, forme, modalità, vie da seguire, perché l’opera sia perfetta, è solo lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo opera in noi nella misura della sua crescita. Lo Spirito del Signore è in tutto simile ad un albero piantato in un campo. Se l’albero cresce produce più frutti, se non cresce produce meno frutti. Se esso è ben coltivato, i frutti saranno buoni e abbondanti. Se esso viene trascurato, i suoi frutti saranno meno buoni e meno abbondanti. Il Vangelo a noi questo deve insegnare: Gesù è colmo di Spirito Santo, nello Spirito Santo cresce, crescendo anche nella grazia, e i suoi frutti di amore sono sempre perfetti. Mai Gesù ha fatto qualcosa che non fosse amore purissimo verso ogni uomo.

Achimèlec è dal cuore puro. Dona i pani del Signore a quanti avevano fame. Gesù non dona il suo santissimo corpo come vero nutrimento e il suo sangue come vera bevanda perché l’uomo possa soddisfare la sua fame e la sua sete del Dio vivente? Noi cosa diamo da mangiare e da bere perché ogni uomo sazi la sua fame di verità, di luce, di giustizia, di carità, di speranza soprannaturale ed eterna? Se siamo colmi di Spirito Santo sempre sapremo quale nutrimento è necessario a quanti stanno dinanzi a noi, dono a noi fatto dal Signore, perché li aiutiamo a sfamarsi e a dissetarsi di Lui. Ogni uomo ha sete di Dio, ha fame di Lui. Spetta a noi saziare la sua fame e la sua sete.

*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core. Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Questo io ricordo e l’anima mia si strugge: avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. In me si rattrista l’anima mia; perciò di te mi ricordo dalla terra del Giordano e dell’Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l’abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita. Dirò a Dio: «Mia roccia! Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?». Mi insultano i miei avversari quando rompono le mie ossa, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio (Sal 42,1-12).*

Chi deve oggi e fino al giorno della Parusia dare il pane e l’acqua perché ogni uomo possa sfamarsi e dissetarsi è il discepolo di Gesù, secondo la sua particolare, sacramentale, spirituale, carismatica conformazione a Cristo Gesù. È questa oggi la vera, sana moralità: divenire strumenti idonei nelle mani di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù era strumento idoneo nella mani del Padre. Se on diveniamo strumenti idonei, le nostre opere soffriranno sempre o in poco o in moto di immoralità. Al cristiano invece è chiesto che ogni sua opera sempre sia vissuta nella più alta moralità.

### L’ESERCIZIO IMMORALE DEL POTERE

Ecco un altro gravissimo problema di moralità: il retto esercizio del potere conferitoci dal Signore o per elezione, o per consacrazione, o per elargizioni di doni e di carismi, di vocazioni e di missioni. Il potere a noi conferito sempre deve rispettare il fine per cui esso è conferito.

Qual è il potere di un papa? Esso consiste nel confermare i suoi fratelli nella fede e nella carità di Cristo Gesù. È anche quello di pascere gli agnelli e le pecore di Gesù Signore. È quello di andare in tutto il mondo, fare discepoli, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare ai discepoli ad osservare tutto ciò che Gesù a loro comandato. È questo un potere che si può esercitare solo con il cuore di Cristo e con lo Spirito Santo che anima la nostra vita più che la nostra stessa anima.

Questo stesso fine è per i Vescovi in comunione gerarchica con il Papa e dei Presbiteri in comunione gerarchica con il Vescovo. È di ogni altro membro del corpo di Cristo, sempre in comunione gerarchica con i Presbiteri e con il Vescovo.

Ogni esercizio del potere non vissuto per il raggiungimento di questo fine o contro questo fine o che va oltre questo fine, è u potere illegittimo. Quando il potere è usato illegittimamente tutti gli atti che si compiono sono atti immorali. Sono anche atti immorali tutti quelli che si commettono nel non rispetto sia della verità di creazione e sia della verità di redenzione e di salvezza. Ecco cosa dice l‘Apostolo Paolo ai Corinzi:

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male: non per apparire noi come approvati, ma perché voi facciate il bene e noi siamo come disapprovati. Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità. Per questo ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione. Perciò vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere (2Cor 13,7-10).*

Saul esercita dall’altissima immoralità il suo potere regale: fa uccidere 85 Sacerdoti, solo perché sospettati di voler aiutare Davide nella sua fuga.

*Davide partì di là e si rifugiò nella grotta di Adullàm. Lo seppero i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre e scesero là da lui. Si radunarono allora con lui quanti erano nei guai, quelli che avevano debiti e tutti gli scontenti, ed egli diventò loro capo. Vi furono così con lui circa quattrocento uomini. Davide partì di là e andò a Mispa di Moab e disse al re di Moab: «Permetti che risiedano da voi mio padre e mia madre, finché sappia che cosa Dio vuol fare di me». Li condusse al re di Moab e rimasero con lui finché Davide rimase nel rifugio. Il profeta Gad disse a Davide: «Non restare più in questo rifugio. Parti e va’ nel territorio di Giuda». Davide partì e andò nella foresta di Cheret.*

*Saul venne a sapere che era stato avvistato Davide con gli uomini che erano con lui. Saul era seduto a Gàbaa, sotto il tamerisco sull’altura, con la lancia in mano e i ministri intorno. Saul disse allora ai ministri che gli stavano intorno: «Ascoltate, voi Beniaminiti. Il figlio di Iesse darà forse a tutti voi campi e vigne, vi farà tutti comandanti di migliaia e comandanti di centinaia perché voi tutti siate d’accordo contro di me? Nessuno mi avverte dell’alleanza di mio figlio con il figlio di Iesse, nessuno di voi si affligge per me e mi confida che mio figlio ha sollevato il mio servo contro di me per ordire insidie, come avviene oggi». Rispose Doeg l’Edomita, che stava tra i ministri di Saul: «Ho visto il figlio di Iesse. È venuto a Nob da Achimèlec, figlio di Achitùb, e costui ha consultato il Signore per lui, gli ha dato da mangiare e gli ha consegnato la spada di Golia il Filisteo». Il re subito convocò il sacerdote Achimèlec, figlio di Achitùb, e tutti i sacerdoti della casa di suo padre che erano in Nob, ed essi vennero tutti dal re. Disse Saul: «Ascolta, figlio di Achitùb». Rispose: «Eccomi, mio signore». Saul gli disse: «Perché vi siete accordati contro di me, tu e il figlio di Iesse, dal momento che gli hai dato pane e spada e hai consultato Dio per lui, perché insorgesse contro di me insidiandomi, come avviene oggi?». Achimèlec rispose al re: «E chi tra tutti i tuoi ministri è come Davide, fedele e genero del re e capo del tuo corpo di guardia e onorato in casa tua? È forse oggi la prima volta che consulto Dio per lui? Non sia mai! Non imputi il re questo fatto al suo servo, a tutta la casa di mio padre, poiché il tuo servo non sapeva di questa faccenda cosa alcuna, né piccola né grande». Ma il re disse: «Devi morire, Achimèlec, tu e tutta la casa di tuo padre». Il re disse ai corrieri che stavano attorno a lui: «Scagliatevi contro i sacerdoti del Signore e metteteli a morte, perché hanno prestato mano a Davide e non mi hanno avvertito, pur sapendo che egli fuggiva». Ma i ministri del re non vollero stendere le mani per colpire i sacerdoti del Signore. Allora il re disse a Doeg: «Scàgliati tu contro i sacerdoti e colpiscili». Doeg l’Edomita si scagliò lui contro i sacerdoti e li colpì, e uccise in quel giorno ottantacinque uomini che portavano l’efod di lino. Passò a fil di spada Nob, la città dei sacerdoti: uomini e donne, fanciulli e lattanti; anche buoi, asini e pecore passò a fil di spada. Si salvò un figlio di Achimèlec, figlio di Achitùb, che si chiamava Ebiatàr, il quale fuggì presso Davide. Ebiatàr narrò a Davide che Saul aveva trucidato i sacerdoti del Signore. Davide rispose a Ebiatàr: «Quel giorno sapevo, data la presenza di Doeg l’Edomita, che avrebbe riferito tutto a Saul. Io mi sono scagliato contro tutte le vite della casa di tuo padre. Rimani con me e non temere: chiunque vorrà la tua vita, vorrà la mia, perché tu presso di me sarai come un bene da custodire» (1Sam 22,1.23).*

Tutti, ogni uomo e ogni discepolo di Gesù, è sempre a rischio di usare dalla grande, altissima immoralità il potere a lui conferito. Non c’è potere se non conferito dal Signore. È sempre immorale l’esercizio del potere contro la verità, sia verità di creazione e sia verità di redenzione. È sempre immorale l’esercizio del potere quando è finalizzato ad estinguere i poteri di qualsiasi altro uomo. È sempre immorale quando non rispetta i limiti ad esso assegnati dal Signore. È sempre immorale quando viene esercitato per emanare decreti ingiusti e legge inique. È sempre immorale quando viene esercitato senza alcuna prudenza, alcuna temperanza, alcuna giustizia, alcuna fortezza. È sempre immorale quando si emette un giudizio senza aver appurato la verità storica. Sull’uso immorale del potere da parte del giudice ecco una breve riflessione:

Sull’uso immorale del potere, ecco ora alcuni princìpi operativi che meritano di essere seriamente presi in considerazione. Essi non possono essere ignorati. Ignorarli è non compiere la missione di salvezza e di redenzione. È condannare il mondo a rimanere mondo. È aprire le porte dell’inferno. È chiudere le porte del paradiso. Divina ed eterna verità mai da dimenticare.

**Primo principio: dalla e secondo la volontà del Dante.** Ogni Apostolo di Cristo Gesù - e l’Apostolo Paolo lo sa bene, perché lo sa nello Spirito Santo – deve sapere che ogni potere ricevuto va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo sempre tutto deve essere usato. Mai dalla volontà dell’uomo.

**Secondo principio: mai dalla volontà dell’uomo.** Una seconda grave crisi oggi è questa: chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico vuole, spesso anche costringe chi il mandato ha ricevuto, a vivere i doni dello Spirito Santo, carismi, vocazioni, missioni, dalla sua volontà. Quando questo accade ci troviamo dinanzi ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di idolatria. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini.

Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità.

**Terzo principio: l’obbligatoria vigilanza.** Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuta dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

**Quarto principio: responsabilità chi è mandato a indagare.** Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto alla loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia che essi sono chiamati ad esaminare. Sempre pericoli e fosse sono posti su loro sentiero per intralciare il loro lavoro. Essi devono prestare attenzione a non cadere in esse. Eccole alcune di questa fosse:

**Prima fossa: assoluzione del reo e condanna dell’innocente.** L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che lui riconosca il suo peccato, lo ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa fossa.

**Seconda fossa: peccato personale, pena personale.** Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

**Terza fossa: il giudizio secondo la Legge del Signore.** Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

**Quarta fossa: nel tranello della sudditanza psicologica.** Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini per emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

**Quinta fossa: giudizio per corruzione.** Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storia è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un gioco. È però un gioco di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza.

**Sesta fossa: responsabile di ogni lacrima versata.** Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità.

**Settima fossa: l’oscuramento di un bene universale.** Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante, la luce mancante.

**Ottava fossa: abominevole condotta.** Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è prima infliggere una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e dato al male, e poi scriversi una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per scriversi o farsi scrivere leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato gli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Di tutto questo sempre e in eterno si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

**Nona fossa: offendere la storia.** Chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica, oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

**Decima fossa: riparazione per il perdono.** Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienza e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio aveva il posto di Dio e con un giudizio iniquo ha infangato il suo Signore. Lo ha calpestato nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, ha calpestato la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato.

**Undicesima fossa: pena medicinale e mai vendicativa.** Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è fossa nella quale mai il giudice deve cade. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore e Dio.

**Dodicesima fossa: dichiarazione di inesistenza di queste fosse.** Dobbiamo confessare che per molti cuori, queste fosse nelle quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che in queste fosse può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

**Quinto principio: Abusi commessi nel nome di Dio.** Sono regole semplici che vanno sempre rispettate. Invece oggi non solo esse vengono calpestate, addirittura si vorrebbero abrogare in nome di chi poi nessuno lo sa. Anche il mandato di predicare il Vangelo va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. L’Apostolo Paolo sa che potrebbe suggerire a Filemone ciò che è giusto fare e ordinargli di farlo in nome di Cristo Gesù. Essendo lui ministro di Cristo, il bene lo potrà sempre chiedere in nome di Cristo. Ma essendo lui pieno di Spirito Santo, sa anche che non sempre è bene presentarsi con la sua autorità apostolica. Lui è maestro non solo per il presente, ma anche per il futuro. La sua parola non vale solo per oggi, vale per tutti i giorni fino alla Parusia. Se lui comandasse in nome di Cristo Gesù oggi in una cosa che riguarda la relazione tra due persone, domani un ministro senza Spirito Santo e senza alcuna fede in Cristo, potrebbe ordinare qualsiasi cosa in nome di Dio.

È questo oggi l’abisso nel quale siamo precipitati: in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, commettiamo gravi crimini. Infatti ogni coscienza che viene calpestata in nome di questo potere è un crimine davanti al Signore. Ora lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Sempre però in nome di questo potere divino assoluto. Il ministro di Cristo mai deve pensare di poterlo esercitare secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore esso va sempre esercitato.

**Sesto principio: sempre dalla volontà dello Spirito Santo.** Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre il potere lo eserciterà secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nelle fosse sopra indicate, è solo lui il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Ecco una ulteriore aggiunta utile, anzi necessaria perché ogni potere venga sempre esercitato dal cuore del Padre. Ora è cosa giusta che mettiamo in luce alcuni principi sulla grazia, necessari perché possiamo entrare nel mistero di un dono così grande, elargito a noi dal Signore per la nostra fede in Cristo Gesù.

**Primo principio**. Ogni discepolo di Gesù, non solo deve sapere che tutto discende dal Padre dei cieli, non solo deve chiedere ogni cosa che gli manca al fine di essere un vero discepolo del Signore, un testimone esemplare del Vangelo, ma anche deve domandare al Signore che sia Lui, il Signore, a prendere nella sue mani la sua vita e condurla di luce in luce, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di obbedienza in obbedienza, perché solo la sua volontà di compia nella sua vita. Solo così quanto è avvenuto in Cristo Gesù si compirà nel discepolo e il discepolo manifesterà con la sua vita tutta la bellezza la potenza della grazia del Signore, la sola capace di liberarci dalle schiavitù del peccato e delle tenebre per farci vivere da veri figli della luce, della verità, della giustizia, della pace, della pietà.

**Secondo principio**. Come Cristo Gesù tutto ha ricevuto dal Padre e nello Spirito Santo, secondo la volontà del Padre, tutto ha messo a servizio della redenzione e della salvezza di ogni uomo, così anche deve operare ogni discepolo di Gesù. Lui tutto ha ricevuto dal Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Tutto deve mettere a servizio del Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo, per Cristo, in Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Anche la più piccola molecola del suo corpo, della sua anima, del suo spirito deve essere posta a servizio del più grande bene di ogni discepolo di Gesù e di tutti gli altri uomini. Gesù ha dato la vita per l’uomo. Il discepolo deve dare la sua vita per l’uomo. Uomo non è questo o quell’altro uomo. Ogni uomo è per lui uomo da redimere, salvare, uno per il quale lui deve offrire al Padre la sua vita. Il cristiano deve essere grazia per ogni altro uomo.

**Terzo principio.** Ogni dono di grazia, verità, luce, vita eterna è a noi elargito per metterlo a servizio della salvezza e della redenzione di ogni uomo. Il dono è dato dal corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non dona il dono, esso è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Se lo dona, ma non per formare il corpo di Cristo, anche di questo è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Dona come corpo di Cristo chi vive come vero corpo di Cristo. Poiché oggi noi abbiamo dichiarato Cristo Gesù non più necessario per la salvezza, noi stessi ci siamo separati dal corpo di Cristo e di conseguenza nessun dono di Cristo possiamo dare ai fratelli, perché dei doni di Cristo siamo noi stessi vuoti.

Se poi chi riceve il dono dato per formare il corpo di Cristo, accoglie il dono e né vive come corpo di Cristo e né forma il corpo di Cristo, sarà lui responsabile dinanzi al Signore. Di una verità dobbiamo noi essere convinti con profonda convinzione di fede: Nulla è dalla nostra natura, nulla dalle nostre capacità. Tutte le nostre capacità sia naturali che spirituali e soprannaturali sono dono di Dio per Cristo Gesù nello Spirito Santo. Poiché tutto è dono di Dio, tutto dovrà essere usato secondo la volontà di Dio. Il fine di ogni dono che Dio dona ad ogni membro del corpo del Figlio suo, lo dona perché si formi il corpo del Figlio suo. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

**Quarto principio.** La grazia cresce in noi in misura della crescita della nostra obbedienza alla volontà del Signore. La volontà del Signore è quella manifestata nella Scrittura Santa, compresa nello Spirito Santo e insegnata dalla Chiesa nella sua Tradizione, sempre illuminata di luce più grande dal Magistero. Mai la Scrittura Santa va separata dalla Tradizione e dal Magistero, ma neanche mai la Tradizione e il Magistero vanno separati dalla Scrittura Santa. La volontà del Signore la conosciamo attraverso questo triplice canale, sempre pensato come una sola sorgente che scaturisce dal cuore del Padre, è vissuta dal cuore del Figlio e insegnata a noi dallo Spirito Santo. È Lui che è stato mandato per condurci a tutta la verità. Se questa obbedienza abbonda in noi, anche la grazia abbonderà. Se questa obbedienza muore, anche la grazia muore.

C’è una seconda obbedienza anch’essa necessaria: quella che nasce sia dalla particolare conformazione a Cristo Gesù che è unica per ogni sacramento e sia quella che viene dai doni dello Spirito Santo e dalla personale missione che si riceve. Ogni personale missione fa sì che ogni membro del corpo di Cristo sia investito di una particolare, unica obbedienza. Vale per ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato. Infine mai dobbiamo dimenticare l’obbedienza dovuta alla professione che si esercita. Questa obbedienza è così rivelata dell’Apostolo Paolo nella sua Lettera ai Romani:

*Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,6-8).*

Ogni obbedienza deve essere corredata di speciali virtù. Vivendo alla perfezione ogni obbedienza, diveniamo grazia di conversione e di salvezza per ogni uomo. È questo il ministero e la missione del cristiano: essere, in Cristo, con Cristo, per Cristo, albero di grazia per la conversione e la salvezza del mondo. Se non diveniamo alberi di grazia, siamo morti come discepoli di Gesù. Se siamo morti, per noi nessuna vita viene data né alla Chiesa e né al mondo, né ai fratelli in Cristo e né ai fratelli in Adamo.

**Quinto principio:** È a tutti evidente che non si obbedisce per un giorno, una settimana, un mese, un anno e neanche per cento o mille anni. Si deve obbedire per tutto il tempo in cui si rimane sulla terra. Per questo l’altra grande grazia da chiedere al Signore nella preghiera è il dono della perseveranza. Questo dono va chiesto senza alcuna interruzione. Senza questa specialissima grazia del Signore è facile stancarsi e abbandonare il cammino della luce e della verità. Molti infatti iniziano, molti sono chiamati, ma pochi sono eletti, pochi cioè perseverano sino alla fine.

Ogni esercizio immorale del potere o dei poteri ricevuti, rende tutti gli atti immorali. Se sono immorali, sono anche illeciti e peccaminosi. Ad ogni atto immorale, illecito, peccaminoso, si deve sempre rispondere rimanendo noi nel purissima Vangelo di Gesù Signore: *“Se uno ti toglie la tunica, tu dona anche il mantello. Se uno ti inchioda sulla croce, tu lasciti in chiodare”.* Oggi l’esercizio del potere in modo illegale è modalità di essere di ogni uomo. L’Apostolo Paolo ci insegna che anche la Legge va usata in modo legittimo:

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato (1Tm 1,8-11).*

Anche la Legge, che è santa in sé, può essere usate in modo illegittimo e quindi in modo immorale e peccaminoso. Sull’esercizio del potere ognuno deve prestare moltissima attenzione: anche il potere di perdonare i peccati potrebbe essere esercitato dal nostro cuore e non invece dal cuore di Cristo Gesù.

Ecco ora come l’apostolo Paolo ha esercitato tutto il suo potere apostolico in favore del corpo di Cristo. Le sue modalità sono di altissima esemplarità:

È verità che deve essere trasformata in vita da ogni discepolo di Gesù. La fede e la carità sono nel Signore Gesù. Sono nel suo Corpo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La vera fede e la vera carità sempre vanno trasformate in servizio verso ogni uomo. Possono essere trasformate in servizio verso ogni uomo, se prima di ogni altra cosa vengono trasformate in servizio verso il Corpo di Cristo, in favore del Corpo di Cristo. Senza la trasformazione della vera fede e della vera carità in servizio verso il Corpo di Cristo, la fede non è vera fede e neanche la carità è vera carità.

Fede e carità si ricevono per la fede in Cristo e si possono vivere solo nel Corpo di Cristo. Ciò che si riceve dal Corpo di Cristo – ogni purissimo bene si riceve dal Corpo di Cristo – deve essere vissuto nel Corpo di Cristo a favore del Corpo di Cristo. Il vero bene sempre dovrà essere questa connotazione e questa dimensione cristologica ed ecclesiologica. È vera dimensione cristologia, se è vera dimensione ecclesiologica. Oggi è proprio questa dimensione cristologica che necessariamente dovrà essere dimensione ecclesiologica che sta scomparendo. Non potrebbe essere diversamente. Se togliamo Cristo dalla nostra fede, necessariamente sarà tolta anche la Chiesa. Togliendo e Cristo e la Chiesa dalla nostra fede, Cristo e la Chiesa saranno tolti anche dalla nostra carità. Fede e carità, Cristo Gesù e Chiesa devono rimanere una sola cosa.

La vera carità, che potrà essere solo cristologica ed ecclesiologica, produce un frutto e questo frutto è il grande conforto tra i discepoli di Gesù. Producendo questo grande conforto tra i discepoli, lo produce anche in favore di tutto il mondo. Ecco il frutto del conforto: rafforza il cuore perché possa camminare con fermezza, decisione, costanza, perseveranza dietro Cristo Gesù, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il conforto dona la certezza che non siamo soli. Con noi, dietro e avanti a noi, per noi, c’è tutto il Corpo di Cristo che ci sostiene, ci incoraggia, ci dona forza, non ci fa sentire soli, non permette che ci perdiamo, ci conserva sempre sul giusto cammino ed è giusto il cammino solo quello che conduce alla vita eterna, nel regno eterno del nostro Dio e Signore.

Sempre il discepolo di Gesù deve sentirsi Corpo di Cristo e sempre dovrà operare come vero Corpo di Cristo per il più grande bene del Corpo di Cristo. La verità del nostro essere Corpo di Cristo esige e richiede che anche la carità si rivesta sempre di questa verità, della verità cristologica ed ecclesiologica che è essenza e sostanza della nostra fede. La fede cristologica ed ecclesiologica è la sorgente perenne della carità cristologia ed ecclesiologica. La vera fede cristologica ed ecclesiologica genera sempre la vera carità cristologica ed ecclesiologica. Se cade la fede cristologica ed ecclesiologica, necessariamente cadrà la carità cristologica ed ecclesiologica. Se la carità cristologica ed ecclesiologia non viene prodotta, è segno che è morta in noi la vera fede cristologia ed ecclesiologica. Se l’albero viene tagliato, di frutti mai ne potranno maturare.

Conoscere come l’Apostolo Paolo ha speso tutta la sua vita per far trionfare e la verità cristologia ed ecclesiologica e la carità cristologica ed ecclesiologica, può aiutare ciascuno di noi a vivere tutto il mistero di Cristo Signore e della sua Chiesa come lui lo ha vissuto, con la sua stessa fede e la medesima carità. Lui ha consumato la sua vita in favore del Corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Anche noi siamo chiamati a consumare la nostra vita in favore del Corpo di Cristo che è la sia Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco dieci forme e modalità attraverso le quali l’Apostolo Paolo ha consumato la sua vita per confortare, consolare, servire ogni uomo con la verità cristologica ed ecclesiologica e con la carità anch’essa cristologica ed ecclesiologica. Ecco ora Dieci servizi dell’Apostolo Paolo in favore del corpo di Cristo:

A nulla giova ad un Apostolo del Signore prestare servizi di terra per la terra. Lui deve sempre prestare servizi di cielo per il cielo. Se un servo di Cristo Gesù e un amministratore dei misteri di Dio, cambia amministrazione e anziché amministrare i misteri di Dio, amministra le cose degli uomini, le cose della terra per la terra, può dichiarare fallita la sua missione. Smette all’istante di essere servo di Cristo Gesù per le cose che riguardano Dio. Diviene servo degli uomini per le cose delle terra. Smette anche di essere amministratore di Dio o amministratore dei misteri di Dio per essere amministratore di cose umane, effimere, vane, cose per le quali lui non è stato costituito amministratore. È questa cambiamento di “Padrone” e di “amministrazione” che rende vana, vuota, insignificante, peccaminosa tutta la loro amministrazione. Da amministratori di cielo si trasformano in amministratori di inferno. Da amministratori di grazia in amministratori di peccato. Conoscendo come l’Apostolo Paolo vive con grande fedeltà il ministero che gli è stato affidato e come per la fedeltà al mandato ricevuto il mondo riceve un nuovo volto, ci aiuterà ad essere anche noi fedeli al mandato ricevuto al fine di dare anche noi al mondo un nuovo volto, il Volto di Gesù, il Crocifisso per amore, l’Obbediente al Padre sempre, il suo Fedele Testimone.

**Primo servizio: creare il Corpo di Cristo.** Possiamo illuminare questo primo servizio parafrasando i primi tre versetti dell’inno alla carità dello stesso Apostolo. Primo versetto:

*“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non formassi il Corpo di Cristo, annunciando tutto il Vangelo al mondo intero, sarei come un bronzo che rimbomba o come un cembalo che strepita.*

A nulla serve parlare del Vangelo di Cristo o far conoscere il Vangelo di Cristo gli uomini. Il Vangelo si annuncia per invitare alla fede in esso, alla conversione a Cristo, a lasciarsi fare Corpo di Cristo nel sacramento del battesimo. Poiché noi oggi diciamo – con sottile astuzia satanica – che dobbiamo presentarci al mondo intero e ad ogni uomo con una semplice relazione di fratelli, senza alcun invito alla conversione a Cristo, senza alcuna richiesta di credere nel Vangelo, senza alcun invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo al fine di divenire Corpo di Cristo, per vivere come Corpo di Cristo, il nostro essere fratelli è alla maniera di Satana ma non certo alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù si è fatto nostro fratello al fine di farci suo Corpo, sua vita, farci in Lui veri figli del Padre e tempio vivo dello Spirito Santo. O facciamo il Corpo di Cristo o lavoriamo per la vanità. Consumiamo invano tutte le nostre energie. Lavoriamo per il nulla. Anzi lavoriamo per l’inferno. Operiamo per chiudere le porte del regno eterno del Padre.

Secondo versetto, parafrasato questa volta:

*Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri , se avessi tutta la conoscenza, se possedessi tutta la sapienza dello Spirito Santo da avere sempre dinanzi agli occhi ogni sana teologia e ogni sana dottrina e tutta insieme la verità contenuta non nella Scrittura, ma nel cuore dello Spirito Santo, ma non formassi il Corpo di Cristo, sarebbe questo tesoro di scienza e di conoscenza, di intelligenza e di sapienza, solo vanità, nient’altro che vanità*

Il fine di ogni scienza e sapienza, di ogni conoscenza della sana dottrina, della verità e dei misteri, serve solo per formare il Corpo di Cristo. Anche ogni ministero che si esercitata nella Chiesa e ogni potere, ha solo un fine: formare il Corpo di Cristo. Se sei papa, sei papa per formare il Corpo di Cristo. Se sei vescovo, sei vescovo per formare il Corpo di Cristo. Se sei presbitero, sei presbitero per formare il Corpo di Cristo. Se sei diacono, sei diacono per formare il Corpo di Cristo. Se sei cresimato, sei cresimato per formare il Corpo di Cristo. Se sei battezzato, sei battezzato per formare il Corpo di Cristo. Anzi, sei quello che sei in Cristo per generare, creare, formare, innalzare sulla terra il Corpo di Cristo. Se sei profeta, sei profeta per formare il Corpo di Cristo. Se sei dottore, sei dottore per formare il Corpo di Cristo. Se sei evangelista, sei evangelista per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in alto, sei posto in alto per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in basso, sei posto in passo per formare il Corpo di Cristo. Formare il Corpo di Cristo ha un solo significato: edificare il Corpo di Cristo. Come una casa si edifica mettendo mattone su mattone, così il Corpo di Cristo edifica, aggiungendo sempre nuovi figli a Dio, al tempio di Dio che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si aggiungono nuovi figli chiamando alla conversione al Vangelo, alla fede in Cristo Gesù, a lasciarsi immergere nelle acque del battesimo. Senza il battesimo crolla tutto l’edificio di Dio, il suo tempio santo. Un tempo il sacro tempio di Dio era distrutto dai pagani. Oggi è distrutto dagli stessi discepoli di Gesù con il loro insegnamento che è solo imparaticcio di pensieri della terra fatti passare per purissimo pensiero di Dio.

Terzo versetto, anche questo parafrasato:

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio Corpo come nutrimento agli uomini, affamati e senza pane, se mi spogliassi di tutti i miei vestiti per darli a chi è nudo e andassi coperto solo di qualche foglia di albero, ma non formassi il Corpo di Cristo, a nulla mi gioverebbe.*

Non ho generato nuovi figli a Dio. Non ho formato il Corpo di Cristo. Non lo ho edificato. Anzi ho lavorato per la sua distruzione con le mie teorie false e bugiarde. Ho nutrito corpi, ma non anime. Ho lavorato per questo tempo e non per l’eternità. Non aiutato Cristo Gesù perché si riempisse il suo paradiso. Ho lavorato invece lasciando che le anime finissero in perdizione. Anzi con la mia cattiva dottrina ho anche dichiarato che non esiste alcuna perdizione e che l’inverno, anche se dovesse esistere, è vuoto. Così ho dato legittimazione ad ogni misfatto, ogni delitto, ogni trasgressione dei comandamenti, ad ogni opera iniqua che si compie sulla terra. Così facendo stiamo andando ben oltre le opere cattive dei falsi profeti al tempo di Ezechiele. Ecco di cosa li accusa il Signore:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Tutto il Corpo di Cristo è invece chiamato per edificare, formare, innalzare il Corpo di Cristo, Corpo di Cristo visibile e non solo invisibile. Senza l’edificazione del Corpo visibile non vi è edificazione del Corpo invisibile. Il Corpo di Cristo edifica il Corpo di Cristo rivelando che la vita è nel Corpo di Cristo e anche che si deve formare il Corpo di Cristo al fine di rendere partecipe della vita di Cristo ogni altro uomo. A nulla serve sapere che la vita è in Cristo se poi si pongono i cherubini e la fiamma della spada guizzante perché nessuno posso accedere a Cristo, vero albero della vita per entrare in possesso della vita di Dio. Qualche brano delle Lettere dell’Apostolo potrà aiutarci. Prima però riportiamo quanto la Genesi rivela sui cherubini e la fiamma della spada guizzante posti a guardia dell’albero della vita.

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3.22-24).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. Ini lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il Corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,20-23).*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,14-22).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il Corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il Corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-1-16).*

Dinanzi a tanta luce divina, luce di Spirito Santo, con la quale sempre il Signore ci illumina, com’è possibile che oggi moltissimi figli della Chiesa neanche più la vedono e si sono lasciati imprigionare dai pensieri del mondo che sono tutti finalizzati a distruggere Cristo e la Chiesa e quanto nasce da Cristo; e per Cristo, in Cristo, per Cristo quanto nasce anche dalla Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? Una tale cecità è possibile per cambiamento di natura. La natura di luce vede dalla luce e pensa secondo la luce. La natura di tenebra vede dalle tenebre e secondo le tenebre pensa, parla, opera. Ecco come pensa e come opera la natura di tenebra. Lo rivela Gesù:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

**Secondo servizio: far crescere il Corpo di Cristo.** Il Corpo di Cristo non so si fa nascere giorno dopo giorno con una predicazione ininterrotta del Vangelo e l’invito esplicito alla conversione e alla fede nella Parola annunciata. Il Corpo di Cristo va anche aiutato perché cresca, si irrobustisca, diventi forte. Un alberello in tenera età è facilmente divorato da animali erbivori. Un albero divenuto grande difficilmente potrà essere divorato.

Oggi è questo il nostro peccato. Siamo così ciechi e stolti da neanche più considerare che la Chiesa va fatta crescere, va irrobustita al suo interno, se vuole produrre frutti di salvezza all’interno di sé e anche all’eterno. Oggi il mondo ci ha talmente sedotti e conquistati, che il nostro unico pensiero non è Cristo e neanche il Corpo di Cristo. Il nostro unico pensiero è l’uomo, ma non l’uomo da portare a Cristo, ma l’uomo in se stesso, l’uomo così come esso è. L’uomo che oggi noi diciamo che non ha alcun bisogno di Cristo Gesù. Mentre Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo, noi pensiamo di lavorare ponendoci a servizio del peccato.

Qual è la conseguenza di questo nostro pensiero? La decrescita della Chiesa. Dal suo albero ora si tolgono alcune foglie, ora si tolgono dei rametti, poi si taglia un grande ramo, poi se ne taglia un altro, poi si sfronda da una parte e poi si sfronda dall’altra, e alla fine rimane solo un albero con pochi rami e per di più secchi, senza né foglie e né frutti. Così pensando altro non si fa che decretare la morte della Chiesa. L’Apostolo Paolo invece ha talmente a cuore la Chiesa di Dio da consumare interamente la sua vita per la crescita delle comunità da Lui create. Le visita una volta, due, tre. Scrive loro Lettere. Manda i suoi collaboratori. Ha talmente a cuore la vita della Chiesa di Gerusalemme da indire per essa una colletta in tutte le Chiese della Macedonia e dell’Acaia. Ecco come manifesta questo suo amore nella Secondo Lettera ai Corinzi:

*Voliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno. Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24),*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9.1-15).*

Questa colletta è il frutto di tutto l’amore che l’Apostolo Paolo nutriva per le sue comunità e per tutta la Chiesa. Sempre nella Seconda Lettera ai Corinzi attesta che per le Chiese lui si è consumato e si consumerà ancora di più per farle crescere nella fede, nella speranza, nella carità. Vera fede in Cristo, Vera speranza in Cristo. Vera carità in Cristo.

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce? Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,11-21).*

Una Chiesa che non viene aiutata a crescere nella vera fede in Cristo, nella vera speranza in Cristo, nella vera carità in Cristo, è simile ad un albero spoglio e privo di vita. Di esso rimarranno solo dei rami secchi che non producono alcun frutto. Oggi ogni cristiano per la sua parte sta cooperando alla morte della Chiesa. Sta lavorando perché diventi un albero secco.

**Terzo servizio: custodire il Corpo di Cristo.** Il terzo servizio dell’Apostolo Paolo è quello di custodire il Corpo di Cristo nella sua purissima verità. In questo servizio lui manifesta tutta la fortezza dello Spirito Santo che agisce in lui. È sufficiente esaminare la fermezza con la quale interviene presso la Chiesa di Dio che in Corinto e sapremo come la Chiesa va custodita nella purissima verità. Lui non permette che regnino nella Chiesa di Dio ambiguità o errori circa la verità di Cristo Gesù e neanche circa le conseguenze morali che la verità di Cristo deve produrre nei cuori. Lasciare che ambiguità ed errori morali abitino nella comunità, è dichiarare per essa la sentenza di morte.

Altro esempio di fermezza di Spirito Santo è quanto scrive ai Galati. Anche in questa Lettera nessuna concessione ad errori, sia veritativi che morali. Oh se avessimo noi oggi questa fermezza di Spirito Santo, di certo non lasceremmo che la nostra nobile Chiesa venga invasa da un esercito di falsi profeti, falsi maestri, falsi dottori, falsi predicatori, falsi annunciatori del Vangelo di Cristo Gesù. Falsità del Vangelo predicata in nome del Vangelo e della sua sana interpretazione. Ai nostri giorni si sta affermando che i miracoli di Gesù non sono miracoli e che la verità del Vangelo non è verità. Questo non tra i Barbari o gli Sciti come diceva un tempo Paolo, ma in coloro che si nutrono del Corpo di Cristo e fungono da maestri in seno alla Chiesa del Dio vivente. Leggiamo l’Apostolo e scopriremo la sua fortezza:

**Prima Lettera ai Corinzi**.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

**Lettera ai Galati.**

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24),*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

Sarebbe sufficiente un po’ di fortezza nello Spirito Santo e potremmo abbattere oggi quel grande muro di confusione e di equivoci che sta riducendo in cenere ogni verità di Cristo e della Chiesa.

Oggi serpeggia nel cuori di molti discepoli di Gesù un pensiero così nefasto e deleterio capace di distruggere, abbattere, ridurre in cenere persino le molecole e gli atomi della perfetta fede che ha spinto i martiri a versare il loro sangue in sacrificio e i santi confessori a spendere tutta la loro vita perché Cristo Gesù fosse manifestato al sommo della perfezione di luce, verità, grazia nella storia da essi vissuta.

Questo pensiero nefasto e deleterio ha un nome: liberarsi dalla sacra dottrina della fede e da ogni verità anche dogmatica per lasciare solo spazio ai pensieri che spontaneamente sorgono dal cuore. Questa volontà e questo desiderio di liberarsi dal dato oggettivo – la sacra dottrina, la sacra rivelazione, i sacri dogmi, ogni altra verità oggettiva sulla quale la nostra santissima fede si fonda – altro non cerca se non di passare dal Cristo dato a noi dal Padre e rivelato nelle Scritture profetiche, ad un Cristo che ognuno si dipinge e si raffigura secondo le profezie del suo cuore e le mozioni della sua mente. Se questo pensiero deleterio e nefasto dovesse avanzare – così come esso intende fare, muovendo alla conquista di ogni cuore – si toglie dalla storia il solo vero Cristo e al suo posto sorgeranno non molti falsi cristi, ma ogni cuore avrà il suo falso cristo, dinanzi al quale ci si prostrerà in adorazione, offrendogli un culto di falsità e di menzogna.

È giusto però chiedere: qual è la strategia usata da questo pensiero nefasto e deleterio per farsi strada in molti cuori? In verità è assai semplice. Questa strategia non necessita di grandi strateghi per essere insegnata o per essere praticata. Essa consiste nell’applicazione di una duplice metodologia: la prima metodologia richiede la non aggressione delle verità della fede come si è fatto nel passato, fino a qualche anno fa. Le verità della fede devono rimanere tutte sulla carta. La carta, anche se non è perfettamente corretta nel manifestare la sacra dottrina, è però difficilmente attaccabile. Anche se nella carta si insinua il distacco dalla sacra dottrina della fede, se poi si va ad analizzare il testo in profondità, esso non potrà essere dichiarato carente di ortodossia o inficiato di eresia.

Fuori dalla carta, quando si parla a braccio, è allora che si compiono i misfatti più grandi. È un lancio ininterrotto di missili terra-terra che vanno a colpire una dietro l’altra tutte le più sante verità della nostra sacra dottrina. I cuori e le menti non sufficientemente formati non attingono dalla carta, ma dalla viva voce di colui che parla e rimangono impigliati come gli uccelli nella rete dei cacciatori. Oggi si getta una pesante ombra su una verità, domani su un’altra verità, oggi si parla in modo equivoco su un argomento e domani su un altro, oggi si usa una parola che induce all’errore e domani un’altra e così alla fine i cuori sono stracolmi di pensieri della terra, totalmente svuotati di ogni pensiero divino, eterno, celeste.

Così facendo, nei libri e su ogni carta la dottrina rimane, dai cuori invece essa viene tolta. Così facendo ormai neanche più si può parlare di sacra dottrina. Subito ci si appella ad una volontà di Dio rivelata ad ogni singolo cuore. Non esiste più né la rivelazione pubblica e neanche quella privata, oggi si deve parlare sofo di rivelazione personale. Ognuno ha il suo Dio che momento per momento gli rivela cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è ingiusto. Veramente i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce.

Ora chiediamoci: Qual è l’obbligo di ogni discepolo di Gesù? Esso è triplice. Primo obbligo: impegnarsi con impegno ininterrotto a conoscere il volto di Cristo Gesù nella sua completezza che a lui viene sia dallo studio delle antiche profezie e anche dallo studio dei 27 Volti di Cristo Gesù che Apostoli ed Evangelisti hanno ritratto per noi con intelligenza, sapienza, conoscenza, mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Secondo obbligo: comporre sul loro volto il volto di Cristo Gesù secondo le molteplici sfumature a noi lasciate dallo Spirito Santo, con l’aggiunta della sfumatura personale che ogni discepolo di Gesù dovrà dare al suo proprio volto. Infatti per volontà dello Spirito Santo ogni singolo discepolo aggiunga al volto di Cristo ritratto per tutti, la sua personale sfumatura che è solo sua e di nessun altro. Terzo obbligo: il discepolo di Gesù deve chiamare ogni altro uomo, manifestandogli lui il suo personale volto di Cristo sul suo volto, perché si lasci anche lui ritrarre dallo Spirito Santo il suo personale volto, affinché per mezzo di lui altri uomini e altre donne possano anche loro desiderare di avere il volto di Cristo ritratto sul loro volto. Il volto di Cristo non altri volti. Questi tre obblighi sono per tutti e per sempre. Sono obblighi di volontà divina e non umana e ciò che è di volontà divina obbliga sempre per sempre.

Se questa è la volontà di Dio per ogni uomo – altre volontà di Dio non esistono all’infuori di questi tre obblighi, perché altre verità non sono state rivelate – chiunque dovesse pensare e dire che il volto di Cristo Gesù non debba più essere ritratto sul volto di ogni uomo, è obbligato a dimostrare, Rivelazione, sana Dottrina e sacra Tradizione alla mano, che questo suo pensiero e questo suo dire è purissima volontà di Dio. Ma è anche obbligato ad abrogare la non verità degli obblighi precedenti e quindi a dichiararli non più vera via della fede. L’abrogazione dovrà essere con dichiarare esplicita, formale, pubblica, obbligante ogni discepolo di Gesù.

Ecco il tono necessario per una tale dichiarazione: “Io dichiaro e definisco che il volto di Cristo non dovrà più essere ritratto sul volto di ogni uomo. Abrogo ogni precedente dottrina o pensiero che dichiarava la necessità della formazione del volto di Cristo sul volto di ogni uomo”. Dichiarazione e definizione e conseguente abrogazione devono essere date in modo chiaro ed esplicito dal momento che nessun papa, nessun vescovo, nessun presbitero, nessun diacono, nessun cresimato, nessun battezzato, nessun Angelo del cielo e nessuna creatura né nei cieli, né sulla terra né negli inferi potrà attestare che passano esistere due volontà di Dio, delle quali l’una è contraria all’altra. Sarebbe un assurdo metafisico, inconcepibile non solo per ogni umana razionalità, ma anche per la stessa scienza divina. Infatti un tempo si insegnava nella filosofia classica che neanche Dio può fare ciò che è metafisicamente impossibile. O

ra è metafisicamente impossibile che il discepolo di Gesù possa affermare due verità contrarie. Se ogni uomo è chiamato da Dio a lasciare che lo Spirito Santo ritragga il volto di Cristo sul suo volto, così che lui sia nel mondo volto visibile di Cristo, non si può poi affermare che il volto di Cristo non è necessario e di conseguenza la fede non è necessaria all’uomo e pertanto neanche la si può chiedere. Questa seconda affermazione – né fede e né conversione possiamo chiedere – contraddice palesemente un comando dato Apostoli in modo esplicito e chiaro. Se ogni uomo è chiamato da Dio alla salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù: verità rivelata, non sarà mai possibile affermare che: il cristiano deve avere solo una relazione di fratello con ogni altro uomo e non di conversione e di invito alla fede in Cristo Signore. Sono due affermazioni che si negano a vicenda. Se la prima è vera, la seconda è falsa. Se la seconda è vera, la prima è falsa.

Affermare vere tutte e due sarebbe annullare la verità infallibile del principio di non contraddizione: “È impossibile che la stessa cosa convenga e non convenga alla stessa cosa e sotto il medesimo rispetto" (Nequit simul esse et non esse). Il cristiano è vita di Cristo Gesù e non può avere con ogni altro uomo se non una relazione di purissima obbedienza a Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo? Che il suo volto sia ritratto su ogni altro volto, sul volto cioè di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa purissima volontà di Cristo Gesù non viene abrogata con definizione formarle, chiara, esplicita, inequivocabile e questo potrà avvenire solo con definizione dogmatica, ogni discepolo di Gesù è obbligato a ripudiare come non veri, non corrispondenti alla volontà di Cristo Gesù, qualsiasi pensiero e qualsiasi parola che orientino verso la negazione della volontà di Cristo Gesù.

È contrario sia alla fede rivelata e sia alla fede definita che Cristo Gesù debba essere escluso dalla verità della fede, essendo Lui l’oggetto e il soggetto della fede. Essendo poi la salvezza dell’uomo solo nella fede in Cristo Gesù, dire, sostenere, fare intendere, orientare, spingere verso una relazione con gli uomini solo ad un livello naturale, è dichiarazione di abrogazione di tutto il sacro deposito della nostra fede, Rivelazione e Sacra Tradizione comprese.

Questa verità sviluppata con saggezza e intelligenza di Spirito Santo si apre necessariamente anche al diritto divino. Mai potrà essere detto diritto divino e mai ci si potrà appellare al diritto divino per sostenere, affermare, dichiarare vero diritto divino quanto anche in uno iota non rispetta la Sana Dottrina, la Rivelazione, la Sacra Tradizione. Ogni violazione della verità rivelata o della verità definita dichiara falso, pretestuoso, bugiardo e menzognero il nostro appello al diritto divino. Poiché oggi è la volontà dell’uomo che viene elevata a diritto divino, con questa elevazione possiamo commettere ogni iniquità. Anticamente Gesù denunciava i molti delitti dei farisei in nome del “diritto divino” da essi stabilito. Era sufficiente dire che una cosa era Korbàn e si era dispensati dall’osservanza del quarto comandamento.

Oggi è sufficiente affermare: è diritto divino, e si possono commettere tutte le iniquità che si vogliono. Passano i tempi, ma le vie per aggirare la volontà rivelata e manifestata da Dio sono sempre le stesse, anche se cambiano le modalità. Rimane però la sostanza. Quale differenza vi è tra l’appello al Korbàn e l’appello al diritto divino? Nessuna. Tutti e due gli appelli autorizzano ad infrangere la volontà rivelata e manifesta dal Signore nostro Dio.

Quando Mosè scese dal monte, portò la Legge di Dio al suo popolo non a voce, ma scritta con il dito di Dio su due tavole di pietra. Sappiamo che la scrittura sulla pietra rimane indelebile in eterno. Tutti i figli d’Israele sapevano che quella Legge non era volontà di Mosè, ma purissima volontà di Dio. Tutti i figli d’Israele sapevano anche che quella Legge era per tutti. Non vi era una Legge per alcuni e una Legge per gli altri. La stessa Legge per tutti, è per tutti scritta su due tavole di pietra. Ognuno personalmente poteva rendersi conto che la Legge era quella e non un’altra. Oggi qual è la nostra grande astuzia, inventa da Satana per la rovina di noi tutti? Essa è semplice da svelare. Questa astuzia consiste in due modalità di agire.

**Prima modalità:** Sulla pietra o sulla carta si scrive secondo la verità rivelata e definita, ma introducendo dei pensieri solo apparentemente di verità, ma che di verità non sono e quindi potrebbero indurre a leggere in modo distorto tutta la verità rivelata e definita. Però se tutto viene analizzato alla luce della sana Dottrina e della Rivelazione, difficilmente si potrà affermare che viene reso falso ciò che è vero e vero ciò che è falso. La dogmatica, si dice, è salva. Le interpretazioni della dogmatica poi conducono all’affermazione di ogni falsità e menzogna. Però lo scritto dogmaticamente è perfetto. Nessuno ci potrà mai accusare di violazione contro la fede. In questo siamo inconfutabili.

**Seconda modalità:** Quanto non viene scritto sulla carta o sulla pietra, viene però riferito a voce. Poiché la voce mai si trasforma in un documento che fa testo per la nostra fede, tutti poi partono dalla voce e ignorano la carta. Così la voce inquina i cuori di anti-Vangelo, anti-fede, anti-verità rivelata, anti-dottrina, anti-dogma. La voce però non si può né contestare e né confutare, perché essa non è afferrabile. Sono questi i più grandi misfatti che oggi stiamo commettendo.

Se aggiungiamo poi che alla voce si dona vera connotazione di verità infallibile, è facilmente comprensibile perché i cuori vengano tutti condotti nella falsità e nella menzogna. Korbàn e diritto divino sono detti a voce. A voce ci si appella ad essi. Nessuno scrive: “Questo misfatto è stato posto in essere per Korbàn e per diritto divino”. Così si possono perpetrare i più grandi delitti, giustificati su un diritto divino e su un Korbàn esistenti sono nella mente di quanti si appellano ad essi. E di queste cose – diceva Gesù – voi ne fate molte. Oggi questa metodologia e stile universale.

Qual è la via perché noi possiamo rimanere nella purezza della sana Dottrina, della Rivelazione, della Sacra Tradizione? La via è una sola: rimanere sempre ancorati nella Parola di Cristo Gesù, vivendo la Parola di Cristo Gesù secondo le regole che la Parola ci detta. Ogni singolo discepolo di Gesù deve avere nel cuore una cosa sola: costruire la sua casa sulla roccia della Parola di Cristo Signore. Non solo. Deve anche aiutare gli altri a costruire la loro casa sulla Parola rivelata, Parola contenuta nelle Scritture Profetiche.

Se poi tutto il mondo dovesse insegnare o vivere cose diverse, parole diversi, vangeli diversi, noi non dobbiamo lasciarci né turbare e né ingannare. A noi è chiesto di rimanere nella Parola e di stare attenti a noi stessi. La Parola di Gesù è luminosissima ed è di splendore divino ed eterno: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno”» (Mt 24,4-5). Dai giorni in cui l’uomo era nel Giardino in Eden fino al giorno della Parusia, sempre sono sorti e sempre sorgeranno sulla terra falsi cristi e falsi profeti. Sempre l’inganno, la falsità, la menzogna verranno alla conquista dell’uomo da ogni parte. Sempre però il discepolo di Gesù deve badare a se stesso e sempre deve aiutare gli altri affinché non cadano sotto i colpi della falsità, della menzogna, dell’inganno.

Ognuno deve sapere qual è la sua responsabilità verso se stesso e anche verso i suoi fratelli: non cadere nell’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti, aiutare i fratelli perché non cadano. È responsabilità di ogni singolo discepolo di Gesù edificare la sua casa sulla Parola del Vangelo. È anche obbligo di ognuno aiutare gli altri perché anche loro edifichino sulla Parola del Vangelo. Ognuno deve lasciarsi ritrarre sul proprio volto il volto di Cristo Gesù dallo Spirito Santo. Ognuno deve aiutare gli altri affinché anche loro si lascino ritrarre il santissimo volto del loro Redentore, Salvatore, Dio, Signore della loro vita. Ogni pensiero che nega questo duplice obbligo e questa duplice responsabilità è da ritenersi pensiero di menzogna e di grande falsità. Esso non appartiene alla verità del Vangelo. La fermezza per custodire il Corpo di Cristo nella verità di Cristo, custodendo il Vangelo nella sua verità e anche la Chiesa nella sua verità è obbligo di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno però in misura del suo carisma, della sua vocazione, della sua missione. Chi deve vegliare sulla propria e su ogni altra responsabilità è il vescovo di Cristo Gesù.

**Quarto servizio: difendere il Corpo di Cristo.** L’Apostolo Paolo manifesta come si difende la verità del Corpo di Cristo al Vescovo Timoteo sia nella Prima Lettera che nella Seconda a lui rivolte. Nella Prima Lettera gli insegna come si edifica il Corpo di Cristo nella verità e nella carità. Nella Seconda Lettera come si difende il Corpo di Cristo da ogni errore, falsità, equivoco menzogna che si introduce nella verità di Cristo Signore. Ecco alcuni capitoli sia della Prima Lettera che della Seconda.

**Prima Lettera a Timoteo**:

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25).*

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

**Seconda Lettera a Timoteo.**

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Se vogliamo conoscere nella più pura e alta verità come si difende il Corpo di Cristo dobbiamo ricorrere al Vangelo secondo Giovanni. In questo Vangelo Cristo stesso ci rivela come Lui difende le sue pecore dinanzi al lupo:

**Vangelo secondo Giovanni.**

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Il primo esempio di come si difende il popolo del Signore è dato a noi da Mosè. Dio vuole abbandonare il suo popolo. Mosè gli risponde che cancelli allora anche lui dal suo libro. Lui è il popolo sono una cosa sola. Leggiamo e comprenderemo.

**Libro dell’Esodo.**

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”».*

*I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32.1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda.*

*Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo».*

*Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

**Quinto servizio: con profondo convincimento.** Se manca il convincimento ben presto si abbandona la missione e si diviene cattivi pastori, come cattivi pastori sono stati quelli dell’Antico Testamento, così come denuncia il profeta Ezechiele nelle sue profezie. I danni che producono i cattivi pastori sono veramente incalcolabili. Eccone alcuni:

**Libro del Profeta Ezechiele:**

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Il convincimento per un Apostolo di Gesù e in comunione con Lui di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno secondo la sua personale responsabilità che gli viene dallo Spirito Santo, consiste in una profondissima e altissima, ma anche purissima e santissima fede nella quale lui sa che la salvezza del mondo è nell’obbedienza alla missione che gli è stata affidata. Non la salvezza di questo o di quell’altro uomo, bensì la salvezza del mondo. In Cristo, con Cristo, per Cristo, per la sua obbedienza unita all’obbedienza di Cristo Gesù, il Padre celeste può dare salvezza al mondo intero, può cambiare le sorti della storia. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo suo convincimento di purissima fede nella Lettera ai Romani. È questo convincimento di fede che ogni giorno gli fa sacrificare la sua vita perché lui la trasformi in “sacramento” di salvezza per il mondo.

**Lettera ai Romani.**

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Poiché il convincimento è un frutto della fede più pura, più eccelsa, più santa, più alta, per ogni calo nella fede, vi è anche un calo nel convincimento. Oggi che siamo senza più profeti e araldi che annunciano Cristo, avendo noi perso la fede in Cristo, anche il convincimento abbiamo perso. Ormai siamo tutti governati da un immanentismo di morte. Manca al cristiano quella visione soprannaturale che può essere solo frutto della fede più pura e più santa. Urge che ci riprendiamo da questo sonno di morte e letargo cristologico e soteriologico nel quali siamo precipitati. Solo se ritorniamo alla purissima fede in Cristo Gesù, avremo certezza che anche il convincimento tornerà in noi.

**Sesto servizio: con perfetta esemplarità.** Perché è necessaria la perfetta esemplarità? Essa è necessaria perché attraverso di essa attestiamo al mondo intero che è possibile vivere la Parola che annunciamo. Come Cristo fu esemplare in ogni cosa, così anche il suo discepolo dovrà essere in ogni cosa. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta ai Corinzi la sua perfetta esemplarità, invitando tutti a seguire il suo esempio. L’esemplarità deve essere fino alla morte.

**Seconda Lettera ai Corinzi.**

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (1Cor 6,3-10).*

Nella Lettera ai Filippesi l’Apostolo Paolo pone come unico modello da seguire Cristo Gesù. Come Lui si è annientato per il compimento della volontà del Padre così anche ogni suo discepolo deve annientarsi per dare vita con la sua vita alla parola di Cristo Signore. L’esemplarità ci rende credibili. Il mondo per essa ci riconosci veri discepoli di Cristo Gesù.

**Lettera ai Filippesi.**

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

È la perfetta esemplarità che ci fa riconoscere dinanzi al mondo che noi siamo veri discepoli di Cristo Gesù. Il mondo con questa testimonianza si potrà aprire alla fede in Cristo e molti potranno divenire suo corpo, suo Chiesa.

**Settimo servizio: sotto il governo dello Spirito Santo.** Cosa è il governo dello Spirito Santo? Esso altro non è se non l’accoglienza dello Spirito Santo in noi perché conduca la nostra vita secondo la sua volontà, ci renda testimoni dell’amore di Cristo facendoci amare con il suo cuore e conducendoci sulle vie del mondo dove Lui vuole che il Vangelo venga annunciato. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità.

**Atti degli Apostoli.**

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Cosi fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20, 17-38).*

Tutta la missione dell’Apostolo Paolo nasce dal cuore dello Spirito Santo e dal cuore dello Spirito santo è sempre illuminata, guidata, sorretta, spronata.

**Atti degli Apostoli.**

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono (At 13,1-3).*

Se il nostro servizio non è servizio governato interamente dallo Spirito Santo, non possiamo produrre frutti di salvezza cristologica, perché manchiamo della nostra dimensione pneumatologica. Gesù è il governato dallo Spirito Santo e anche ogni suo discepolo dovrà essere il governato dallo Spirito Santo.

**Ottavo servizio: interessamento per ogni fedele in Cristo.** È sufficiente leggere i saluti che lui rivolge agli inizi o alla fine di ogni sua Lettera e si noterà che l’Apostolo Paolo porta nel suo cuore ogni Comunità da Lui fondata e anche ogni membro di quella comunità. Leggiamo si saluti che lui scrive alla fine della Lettera ai Romani. Eppure lui in Roma ancora non è giunto.

**Lettera ai Romani**.

*Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.*

*Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifona e Trifòsa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asìncrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo. Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici.*

*La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi. Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,1-27).*

L’Apostolo Paolo è come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento. Il sommo sacerdote portava sul petto, quando indossava gli abita sacerdotali, tutte le tribù d’Israele. L’Apostolo Paolo porta nel cuore ogni membro del Corpo di Cristo.

**Libro dell’Esodo.**

*Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39,1-31).*

Gesù portò nel suo cuore sulla croce ogni singolo uomo che è vissuto, vive, vivrà sulla terra dall’inizio della creazione fino al giorno della Parusia. Per ogni uomo Lui ha espiato i peccati. Ora spetta ad ogni uomo lasciarsi riconciliare con il Padre dei cieli in Cristo per opera dello Spirito Santo e la mediazione di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quanto Gesù ha fatto dovrà fare ogni suo discepolo. Portare nel suo cuore dinanzi al Padre i peccati degli uomini, di ogni uomo, implorando perdono, ma anche offrendo la sua vita così come ha fatto Cristo Gesù.

**Nono servizio: la sua carità cristologica senza misura.** Chiediamo: cosa è la carità cristologica? Possiamo rispondere con una sola parola: è far vivere Cristo nel nostro cuore e in tutto il nostro corpo, perché sia Lui ad amare ogni uomo con il suo vero amore di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santificazione. Se Cristo Gesù non vive in noi, noi ameremo sempre con il nostro cuore e il nostro amore è solo umano, mai potrà essere soprannaturale e mai potrà creare un frutto soprannaturale. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa carità operante in lui:

**Lettera ai Galati.**

*Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).*

Senza questa vita di Cristo in Paolo, mai lui avrebbe potuto fare ciò che Lui ha fatto – consumarsi per amore della salvezza di ogni uomo – e mai avrebbe potuto scrivere quanto lui ha scritto o insegnare quanto lui ha insegnato. Solo un cuore nel quale vive per intero Cristo Gesù può essere maestro con le parole e con le opere alla maniera dell’Apostolo Paolo. Ecco cosa lui scrive sulla carità:

**Prima Lettera ai Corinzi.**

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.1-7).*

**Lettera ai Romani.**

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Tm 12,1-9-16).*

Quando noi non produciamo frutti di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione con la creazione della più pura fede in Cristo, il nostro è un amore umano e se è amore umano non appartiene né a Cristo, né allo Spirito Santo e neanche al Padre celeste. Se noi non amiamo con la carità di Cristo o meglio, se Cristo non ama con il nostro cuore con il suo amore soprannaturale, noi non convertiamo nessuno a Cristo e il Padre celeste per mezzo del suo Santo Spirito mai potrà riversare il suo amore nel nostri cuori. L’amore può essere versato solo nella conversione e nell’incorporazione a Cristo Gesù. Conversione e incorporazione sono però il frutto della nostra carità cristologica. Se Cristo non vive tutto in noi, non c’è vera carità e di conseguenza l’uomo rimane nella sua umanità ereditata da Adamo. Ecco come la Lettera ai Romani ci rivela questo mistero:

**Lettera ai Romani.**

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Possiamo affermare che attraverso l’Apostolo Paolo Cristo Gesù ha potuto amare senza trovare mai nessun ostacolo. Lui si è dato tutto a Cristo e Cristo si è dato interamente a Lui e questo dono vicendevole è avvenuto nello Spirito Santo.

**Decimo servizio: la sua preghiera per una vera fede cristologica.** L’Apostolo Paolo sa che solo lo Spirito Santo può introdurre una mente nella conoscenza della verità rivelata che avvolge Gesù Signore. Lui può anche scrivere le più belle pagine, ma se lo Spirito Santo non viene e non apre la mente alla conoscenza della verità, le nostre parole rimangono pietre per la mente. Invece viene lo Spirito Santo e le pietre iniziano a parlare. Ecco allora la metodologia dell’Apostolo Paolo: come prega per sé perché il Signore gli dia per mezzo del suo Santo Spirito una parola giusta, così anche prega per tutte le persone da lui evangelizzate affinché il Signore le riempia del suo Spirito di sapienza, intelligenza, consiglio, scienza perché possano conoscere tutta la verità di Cristo Signore racchiusa nelle parole da lui predicate. Questa preghiera dall’Apostolo Paolo è elevata a Dio senza interruzione. Essa è necessaria perché vi sia comunione tra chi parla e chi ascolta. Chi parla deve parlare nello Spirito Santo e chi ascolta deve ascoltare nello Spirito Santo e nello Spirito Santo comprendere. È lo Spirito Santo la comunione tra chi parla e chi ascolta. Perché questa comunione sia possibile anche chi parla e chi ascolta devono lasciarsi governare dallo Spirito del Signore. Tutto deve avvenire per opera dello Spirito del Signore. Nulla avviene senza lo Spirito di Dio.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Se Cristo Gesù viene eleminato dal mistero della fede anche solo in una sua piccolissima verità, la nostra fede in Lui è nella grande sofferenza. Se è nella grande sofferenza la fede in Cristo, necessariamente sarà in grande sofferenza la fede nello Spirito Santo e nel Padre, la fede nella Chiesa e nella sua missione, la fede nei suoi ministri e in ogni altro membro del suo corpo. Ecco perché giusto che dedichiamo qualche parola affinché vengano messe in luce le due più gravi assenza che sono avvenute nella nostra religione: l’assenza di Cristo Gesù sia dalla fede che dalla carità. Ecco le due domande alle quali siamo chiamati a rispondere: quando si toglie Cristo Gesù dalla fede? Quando invece si toglie dalla carità? Rispondendo a queste due domande, in una grande luce potrà illuminare la nostra santissima religione che è legame indissolubile con Cristo Signore. Ci guidi lo Spirito Santo con la sua sapienza, intelligenza, scienza e luce divina e soprannaturale.

**Quando si toglie Cristo dalla vera fede?** Quando si annunciano, si propongono, si affermano, si insegnano, si indicano vie alternative per la salvezza. Quando si spoglia Cristo Gesù della sua più pura e santa verità. Possiamo così parafrasare il primo comandamento: “Io, Gesù il Nazareno, sono Colui che ti ha liberato dalla morte eterna pagando per te il tuo debito contratto dinanzi al Padre mio, non avrai né altri Redentori e né altri Salvatori dinanzi a me”. Quando o in poco o in molto o anche in un solo iota questo comandamento viene disatteso, Cristo Gesù è tolto dal mistero della vera fede. Di lui se ne fa uno come tutti gli altri e poiché tutti gli altri non sono né salvatori e né redentori, neanche Cristo è redentore e salvatore per noi. Si compie per noi la profezia di Osea:

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,6-9).*

Gesù il Nazareno è il solo Redentore e Salvatore costituito da Dio, il solo Signore dell’universo, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo che ha tolto e che toglie il peccato del mondo. “Io sono il vostro Redentore. Ma io per voi non sono”. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità: la salvezza è in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la fede nel suo nome. Ma per noi questa purissima verità oggi è senza valore. Noi ci siamo fabbricati con pensieri della terra noi stessi come salvatori e redentori. Prima leggiamo cosa attesta il Nuovo Testamento sulla salvezza nel nome di Gesù il Nazareno, poi ci apriremo a qualche semplice riflessione o argomentazione.

**Fede:**

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9).*

*Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). E fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30).*

*E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22), Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13).*

*Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). Soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10).*

*Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7).*

*Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10).*

*Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). E veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). o che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13).*

*Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11).*

*Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1).*

*A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

**Fedele:**

*Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi! (Rm 11, 20). Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso (Rm 11, 22). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11, 23). Perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità (Rm 15, 31). Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9). Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4, 2). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! (1Cor 6, 6). Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13). Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge (1Cor 14, 34).*

*Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7).*

*Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui (Col 4, 9). Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo! (1Ts 5, 24). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto (1Tm 3, 11). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10).*

**Credere:**

*Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono (Rm 4, 17). Ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore (Rm 4, 24). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). E colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm 8, 27). Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4). Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo (Rm 10, 9).*

*Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16). Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti (Rm 13, 11). Uno crede di poter mangiare di tutto, l'altro invece, che è debole, mangia solo legumi (Rm 14, 2). Ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso (Rm 16, 2). Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella e Olimpas e tutti i credenti che sono con loro (Rm 16, 15). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18). Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi (1Cor 7, 12). E una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi (1Cor 7, 13). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14).*

*Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace! (1Cor 7, 15). Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7, 40). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere (1Cor 8, 2). Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (1Cor 9, 5). Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere (1Cor 10, 12). Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27). Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo (1Cor 11, 18). È necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi (1Cor 11, 19). Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13, 7). Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti (1Cor 14, 22). Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? (1Cor 14, 23). Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti (1Cor 14, 24).*

*E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2). Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15, 11). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13).*

*E qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza (Ef 1, 19). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Così da diventare modello a tutti i credenti che sono nella Macedonia e nell'Acaia (1Ts 1, 7). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10).*

*Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2, 13). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna (2Ts 2, 11). E siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità (2Ts 2, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).*

*Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro e non ricada il peso sulla Chiesa, perché questa possa così venire incontro a quelle che sono veramente vedove (1Tm 5, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2).*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati (Tt 1, 6). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

**Principio per bene argomentare**. Per ben argomentare, poniamo prima il principio. Solo dopo sarà possibile trarre qualche conclusione attraverso la via dell’argomentazione e della deduzione. Principio di verità divina ed eterna: Sia l’Antico Testamento che il Nuovo rivelano sono una sola verità: La salvezza è il dono che Dio – parliamo del solo Dio vivo e vero, del solo Creatore e Signore del cielo e della terra, del solo Giudice dinanzi al quale ogni uomo si dovrà presentare per rendere conto di ogni momento della sua vita – ci fa per la nostra fede in Colui che Lui un giorno avrebbe mandato (Antico Testamento) e che ha mandato (Nuovo Testamento). Il Salvatore e il Redentore realmente a noi è stato donato. Realmente Lui è venuto ed ha espiato il nostro peccato.

**Vangelo secondo Giovanni.**

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

**Lettera ai Colossesi.**

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

**Argomentazione.** Se noi diciamo che la nostra fede è interamente fondata sulla Rivelazione (Scrittura), compresa alla luce di ogni insegnamento dello Spirito Santo (Tradizione), insegnamento verificato dal Magistero, questa unica sorgente della verità della salvezza ha sempre attestato – ne danno conferma il sangue fisico dei martiri e il sangue spirituale dei confessori della fede – che solo Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se oggi Cristo Gesù non è più il Redentore e il Salvatore, la conclusione dovrà essere solo una: è cambiata la sorgente della verità sulla quale finora la nostra fede veniva edificata. Poiché spetta al Magistero dare la verità della Scrittura e della Tradizione, sempre sotto il governo pieno dello Spirito Santo, dobbiamo attestare o che è cambiato il Magistero oppure che il Magistero non è più capace di porre un argine a questa deriva della nostra purissima fede.

Perché si deve trarre necessariamente questa conclusione? Perché la Scrittura e la Tradizione sono verità immutabili in eterno. Chi può mutare è solo il Magistero. È esso la voce viva dello Spirito Santo, voce viva della Scrittura e della Tradizione. Essendo esso la voce viva della Scrittura, della Tradizione, se Scrittura e Tradizione vengono alterate nella loro verità, spetta al Magistero intervenire con immediatezza perché tutto lo splendore della verità venga rimesso nella Scrittura e nella Tradizione. Se però il Magistero interviene e coloro che sono voce del Magistero sempre nello Spirito Santo, con diaboliche artificiosità, trasformano tutta la sana dottrina del Magistero, allora la responsabilità è di tutti coloro che in autonomia si fanno voce del Magistero, della Tradizione, della Scrittura. Ma sempre la responsabilità ricade sul Magistero. Spetta ad esso intervenire sia a livello di Chiesa universale e sia a livello di Chiesa particolare al fine di riportare la verità di Cristo sul candelabro in modo che tutti si lascino illuminare da essa. Se esso non interviene allora la responsabilità è solo sua.

Ecco oggi le due grandi sorgenti che hanno trasformato la loro natura: da una parte c’è il Magistero che non interviene con tempestività per eliminare le voci maligne che insegnano ogni verità contraria a Cristo Gesù, anzi a volte si ha l’impressione che sia lo stesso Magistero a dare incremento a queste voci maligne senza alcun rispetto per la verità di Cristo Gesù. Dall’altra parte ci sono queste voci maligne, che a causa della debolezza del Magistero, hanno assunto loro il pieno governo della verità e la trasformano a loro piacimento. Se poi queste voci maligne vengono innalzate per essere Magistero in mezzo al popolo di Dio, si comprenderà che è veramente la fine per la verità di Cristo Gesù. Che quanto detto è verità lo attesta lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo e anche per bocca dell’Apostolo Giovanni, il discepolo che Gesù amava.

**L’apostolo Paolo**:

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31).*

**San Giovanni Apostolo:**

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

**Il diritto di Cristo Gesù.** È diritto di Cristo Gesù essere annunciato, proclamato, predicato, studiato, insegnato nella sua più pura verità, che in Lui non è solo verità umana, ma anche divina, verità per il tempo e verità per l’eternità, verità prima del tempo e verità dopo il tempo. Questo diritto nessuno glielo potrà mai togliere perché non è un diritto che Lui si è dato. È invece un diritto che ha dato a Lui il Padre suo, la fonte di ogni diritto esistente nell’eternità e nel tempo. Non solo è un diritto che riguarda la persona di Cristo Gesù, è un diritto che riguarda il mondo intero. La salvezza del mondo è dalla conoscenza della verità di Gesù Signore e dalla fede nel suo nome, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Se noi priviamo Cristo Gesù di questo suo essenziale, fondamentale, divino ed umano diritto, non priviamo solo Cristo Gesù, priviamo il mondo intero. Privando il mondo del diritto di conoscere la verità di Cristo, noi condanniamo l’umanità a vivere schiava del peccato, prigioniera della morte, sottomessa al principe del mondo e al suo male che è sempre nuovo. Non vi è misfatto più grande di questo ed è quanto noi stiamo facendo ai nostri giorni. Stiamo condannando il mondo all’idolatria, all’immoralità, ad ogni ingiustizia e iniquità. Stiamo condannando il mondo ad essere schiavo dei suoi vizi e dei suoi peccati, vizi e peccati elevati a normalità, anzi a sommo bene. Essendo Cristo il solo vero bene universale, spetta ad ogni suo discepolo difendere la sua verità. Non solo per amore verso Cristo, ma anche per amore verso l’uomo. Ama l’uomo chi difende la verità di Cristo. Chi non difende la verità di Cristo non ama l’uomo, non lo ama perché glielo consegna a Satana perché lo tenga prigioniero per l’eternità. Il diritto di Cristo Gesù va difeso anche al prezzo della nostra vita.

Ecco la vocazione del cristiano: essere martire per la verità di Cristo Gesù. Versare il proprio sangue per difendere la verità di Cristo è obbligo per tutti coloro che vogliono amare l’uomo con verità di purissima salvezza. Chi per paura o per rispetto umano o per soggezione psicologica si sottrae a questo obbligo, di certo non si ama, non ama Cristo Gesù, non ama l’uomo. La salvezza del mondo è dalla confessione e dalla difesa della verità di Cristo Gesù. Il disprezzo e il vilipendio della verità di Cristo Gesù è disprezzo e vilipendio della salvezza di ogni uomo. Solo Lui è il Redentore e solo Lui è il Salvatore dell’umanità. Il Padre celeste non ha dato altri Salvatori. Sono tutti nemici dell’uomo quanti gli negano, gli distruggono, gli sottraggano il suo Salvatore e il suo Redentore. Ama l’uomo chi gli dona Cristo Gesù.

**Quando si toglie Cristo dalla vera carità?** Sempre si toglie Cristo dalla vera carità quando lo si toglie dalla vera fede. Chi è Cristo? È la Carità del Padre per la nostra salvezza eterna, salvezza nel tempo e salvezza dopo il tempo. Se la nostra fede in Cristo Gesù è falsa perché è una fede senza la verità di Cristo, anche la carità che noi predichiamo e viviamo è falsa, perché manca ad essa la sua verità che è nel dono di Cristo Gesù. Leggiamo ora cosa l’Apostolo Paolo rivela della carità e poi ci soffermeremo con alcuni principi, deduzioni e argomentazioni.

*Carità. La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene (Rm 12, 9). Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! (Rm 14, 15). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere.(1Cor 8, 2). Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna (1Cor 13, 1). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova (1Cor 13, 3). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4). La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (1Cor 13, 8). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1). Tutto si faccia tra voi nella carità (1Cor 16, 14). Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7).*

*Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2).*

*Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione (Col 3, 14). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5, 13). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15).*

*Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9).*

*Amore. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (Rm 8, 35). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore (Rm 13, 10). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti (2Cor 5, 14). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi (2Cor 13, 11).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Infatti Dio mi è testimonio del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù (Fil 1, 8). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8).*

*Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2, 10). Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo (2Ts 3, 5). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Per formare le giovani all'amore del marito e dei figli (Tt 2, 4). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4).*

**Amare:**

*A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno (Rm 8, 28). Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati (Rm 8, 37). Come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù (Rm 9, 13). Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri (Rm 11, 28). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Rm 13, 9). Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano (1Cor 2, 9). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21).*

*Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto (1Cor 8, 3). Se qualcuno non ama il Signore sia anàtema. Maràna tha! Vieni, o Signore! (1Cor 16, 22). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia (2Cor 9, 7). Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! (2Cor 11, 11). Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se io vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? (2Cor 12, 15). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14).*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (Ef 5, 25). Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso (Ef 5, 28). Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito (Ef 5, 33). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4, 8). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse (Col 3, 19). Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui (1Ts 1, 4). Pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione (2Tm 3, 2). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). Ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé (Tt 1, 8). A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati (Fm 4-7).*

**Principio Universale**. Dio è amore. Dio è amore eterno. L’amore eterno di Dio è il suo Figlio Unigenito, nella comunione eterna dello Spirito Santo. L’uomo, chiamato per creazione ad amare Dio e ogni altro uomo, se vuole vivere questa sua vocazione di creazione, deve attingere perennemente il suo amore nel Figlio suo. Avendo l’uomo disobbedito al comando del suo Signore, non è più capace di vivere la sua vocazione di natura. Se oggi vuole amare deve attingere ogni amore in Cristo Gesù. Come attingerà questo amore? Divenendo per la fede nel suo nome e per nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se non diviene Corpo di Cristo non può amare. Se si separa dal Corpo di Cristo, mai potrà amare. Amerà se rimarrà sempre Corpo di Cristo e rimane Corpo di Cristo solo se vive la vita di Cristo, vita cioè di purissima obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù.

Questo principio è universale e vale per ogni uomo. Cristo è la sorgente del vero amore. Cristo è il dono che il Padre ci ha fatto. Chi accoglie questo dono rispettando la verità del dono, sa amare e amerà sempre con amore universale. Chi non accoglie Cristo o non rispetta la verità del suo amore, mai potrà amare: né se stesso, né il suo Creatore e Signore, né l’uomo e neanche le altre creature, perché amare è rispettare la verità sia del Creatore che di ogni altra sua creatura. Questo significa che quando Cristo Gesù è rifiutato, l’uomo rimane nella sua incapacità di natura di amare. Pensare pertanto ad una ecologia senza la vera fede in Cristo Signore è impossibile. Così come è impossibile pensare ad una vera antropologia senza Cristo Gesù. Cristo e solo Lui è la sorgente del vero amore. Chi vuole amare secondo verità deve necessariamente divenire con Cristo una sola vita.

**Argomentazione**. Se Cristo non è solo la verità della vera carità, ma è anche la sorgente eterna di essa nella sua umanità, come è possibile che oggi i discepoli di Gesù abbiano deciso di elevare ogni uomo a sorgente della “verità” della vera carità? Noi sappiamo che nessuna verità universale potrà essere dichiarata falsa da una “verità” particolare. Se è vera la verità universale sono false le “verità” particolari che negano la verità universale di Cristo Gesù. Se sono vere le “verità” particolari che dichiarano Cristo Gesù non più necessario per vivere la carità, dovrà essere falsa la verità universale che dichiara Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vera carità. Se è vero Cristo Gesù è la sorgente universale della vera carità, ogni verità particolare che viene elevata a vera verità della carità è falsa. Da dove è possibile riconoscere che solo la verità universale della vera carità è vera, mentre tutte le altre sono false? Dalla storia. La storia vissuta dall’uomo senza Cristo e che conduce l’uomo di falsità in falsità e di morte in morte, attesta che senza Cristo Signore, la sua sorgente eterna e universale dell’amore, mai l’uomo sarà capace di amare. Vale per ogni uomo l’allegoria della vite vera e dei tralci narrata da Gesù Signore:

**Vangelo Secondo Giovanni**:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Oggi ci stiamo deformando nella mente e nel cuore. Pensiamo che ogni pensiero della mente sia buono. Crediamo che è ogni moto del cuore sia verso ciò che è oggettivamente bene e sia verso ciò che oggettivamente male siano la stessa cosa. Da un lato si confessa la verità di Cristo e dall’altro si accoglie il pensiero del mondo sull’amore. Cristo e il pensiero del mondo sono l’uno la negazione dell’altro. Se si accoglie Cristo si deve rinnegare il mondo. Se si accoglie il mondo necessariamente si dovrà rinnegare Cristo Gesù. Non può la Chiesa confessare insieme Cristo e il mondo e proclamare l’uno e l’altro veri. Cristo chiede la conversione alla sua Parola, chiede il rinnegamento da tutto ciò che è male. Chiede che si prenda la sua croce e si segua solo Lui. È una richiesta di totale consegna a Lui. Ecco le prime, essenziali Leggi del suo amore e queste Leggi possono essere osservate solo se si è in Lui e si attinge l’amore dal suo cuore.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,10-48).*

Questa Legge è l’inizio dell’amore di ogni uomo verso ogni uomo. E questo amore si può solo attingere nel cuore di Cristo Gesù.

**Deduzione**. Alla luce di quanto detto finora dobbiamo e possiamo dedurre una sola conclusione: Oggi il pensiero del mondo ha conquistato mente e cuore dei discepoli di Gesù. Non è più il pensiero di Cristo che governa il cristiano, ma il pensiero del mondo. Noi sappiamo che il pensiero del mondo nega il pensiero di Cristo Gesù, ma anche il pensiero di Cristo nega il pensiero del mondo. Poiché è l’accoglienza del pensiero di Cristo che fa un vero cristiano, dobbiamo concludere che oggi il cristiano sta decretando la morte del cristiano? Perché sta decretando la morte del cristiano? Perché ha decretato che Cristo Gesù e gli altri sono sullo stesso piano, senza alcuna differenza. Il pensiero di Cristo e il pensiero del mondo sono alla pari, anzi il pensiero del mondo ha la priorità sul pensiero di Cristo Gesù. Affermando questo, noi condanniamo l’uomo a vivere di non vero amore, non vera carità, non vera giustizia, non vera umanità.

Di chi è la responsabilità di questo disastro antropologico frutto del disastro cristologico? La responsabilità è prima di tutti degli Apostoli del Signore, mandati nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dicendo i cristiani che con gli uomini il cristiano si deve relazione in fratellanza, presentandosi uguale ad ogni altro uomo, e non come qualcuno che ha qualcosa infintamente ed eternamente in più da donare e il più da donare è Cristo Gesù, la Carità del Padre a noi data per la nostra vita eterna, altro non facciamo se non dichiarare la non utilità di Cristo, la sua inutilità.

Ma così permettendo, l’Apostolo del Signore, dal momento che non corregge l’errore, la falsità, la menzogna, permette che lui stesso sia dichiarato non utile, anzi inutile all’uomo. A che serve un Apostolo del Signore se anche lui si deve relazionare in fratellanza e non può chiedere alcuna conversione a Cristo? A nulla. Dichiara se stesso un essere inutile, vano. Non solo dichiara se stesso un essere inutile e vano, anche la Chiesa di Dio dichiara una “istituzione” inutile e vana, dal momento che anch’essa deve relazionarsi in fratellanza e non in conversione. Tanta stoltezza è il frutto di una missione e di una responsabilità non esercitata. Ma di ogni responsabilità non esercitata si deve rendere conto in eterno quando saremo dinanzi al nostro Supremo Giudice che è Cristo Gesù.

### IMMORALITÀ E PRIMO COMANDAMENTO

L’uomo è dall’ascolto. L’uomo, che è dalla Parola di Dio, creerà se stesso ogni giorno se ascolta la Parola di Dio, si distruggerà se ascolta la Parola della creatura. O ascolta la Parola di Dio e si costruirà di vita in vita, fino a raggiungere la vita eterna. O ascolta la parola della creatura e camminerà di morte in morte fino a precipitare negli abissi infernali della morte eterna.

Le Divine Scritture sono la Parola del Signore che noi sempre dobbiamo ascoltare. Il Vangelo di Cristo Gesù è la Parola di vita eterna che sempre dobbiamo ascoltare. La voce dello Spirito Santo che ci conduce alla pienezza della verità è la Parola della vita che sempre dobbiamo ascoltare. Non solo. Ecco il Signore cosa vuole che noi mai ascoltiamo:

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio (Dt 18,9-14).*

Indipendentemente se da queste voci attingiamo o meno la conoscenza del nostro futuro, indipendentemente se tutto questo mondo dell’occulto è vero, non vero, esistente, non esistente, a noi è proibito di consultarlo e di ascoltarne la voce. Dio è geloso del nostro futuro. Esso dovrà essere edificato solo ascoltando la sua voce. Nessun’altra voce dovrà entrare nella costruzione del nostro futuro e neanche del nostro presente. Ascoltare un’altra voce, sia degli uomini che del mondo dell’occulto, di uomini o anche di demòni o spiriti impuri, è gravissimo peccato contro il primo Comandamento. Saul non ha ascoltato Samuele quando questi era in vita. Ora in un momento di grande disperazione vuole ascoltare la sua voce e per questo lo fa evocare da una negromante che viveva in Endor.

*In quei giorni i Filistei radunarono l’esercito per combattere contro Israele e Achis disse a Davide: «Tieni bene a mente che devi uscire in campo con me insieme con i tuoi uomini». Davide rispose ad Achis: «Tu sai già quello che farà il tuo servo». Achis disse: «Bene! Ti faccio per sempre mia guardia del corpo».*

*Samuele era morto e tutto Israele aveva fatto il lamento su di lui; poi l’avevano seppellito a Rama, sua città. Saul aveva bandito dalla terra i negromanti e gli indovini.*

*I Filistei si radunarono e andarono a porre il campo a Sunem. Saul radunò tutto Israele e si accampò sul Gèlboe. Quando Saul vide il campo dei Filistei, ebbe paura e il suo cuore tremò. Saul consultò il Signore e il Signore non gli rispose, né attraverso i sogni né mediante gli urìm né per mezzo dei profeti.*

*Allora Saul disse ai suoi ministri: «Cercatemi una negromante, perché voglio andare a consultarla». I suoi ministri gli risposero: «Vi è una negromante a Endor». Saul si camuffò, si travestì e partì con due uomini. Arrivò da quella donna di notte. Disse: «Pratica per me la divinazione mediante uno spirito. Èvocami colui che ti dirò». La donna gli rispose: «Tu sai bene quello che ha fatto Saul: ha eliminato dalla terra i negromanti e gli indovini. Perché dunque tendi un tranello alla mia vita per uccidermi?». Saul le giurò per il Signore: «Per la vita del Signore, non avrai alcuna colpa per questa faccenda». Ella disse: «Chi devo evocarti?». Rispose: «Èvocami Samuele».*

*La donna vide Samuele e proruppe in un forte grido e disse a Saul: «Perché mi hai ingannata? Tu sei Saul!». Le rispose il re: «Non aver paura! Che cosa vedi?». La donna disse a Saul: «Vedo un essere divino che sale dalla terra». Le domandò: «Che aspetto ha?». Rispose: «È un uomo anziano che sale ed è avvolto in un mantello». Saul comprese che era veramente Samuele e s’inginocchiò con la faccia a terra e si prostrò. Allora Samuele disse a Saul: «Perché mi hai disturbato evocandomi?». Saul rispose: «Sono in grande angustia. I Filistei mi muovono guerra e Dio si è allontanato da me: non mi ha più risposto, né attraverso i profeti né attraverso i sogni; perciò ti ho chiamato, perché tu mi manifesti quello che devo fare». Samuele rispose: «Perché mi vuoi consultare, quando il Signore si è allontanato da te ed è divenuto tuo nemico? Il Signore ha fatto quello che ha detto per mezzo mio. Il Signore ha strappato da te il regno e l’ha dato a un altro, a Davide. Poiché non hai ascoltato la voce del Signore e non hai dato corso all'ardore della sua ira contro Amalèk, per questo il Signore ti ha trattato oggi in questo modo. Il Signore metterà Israele insieme con te nelle mani dei Filistei. Domani tu e i tuoi figli sarete con me; il Signore metterà anche le schiere d’Israele in mano ai Filistei». All’istante Saul cadde a terra lungo disteso, pieno di terrore per le parole di Samuele; inoltre era già senza forze perché non aveva mangiato nulla tutto quel giorno e tutta quella notte. Allora la donna si accostò a Saul e, vedendolo sconvolto, gli disse: «Ecco, la tua serva ha ascoltato la tua voce. Ho esposto al pericolo la mia vita per ascoltare la parola che tu mi hai detto. Ma ora ascolta anche tu la voce della tua serva. Voglio darti un pezzo di pane: mangia e così riprenderai le forze, perché devi rimetterti in viaggio». Egli rifiutava e diceva: «Non mangio». Ma i suoi servi insieme alla donna lo costrinsero ed egli ascoltò la loro voce. Si alzò da terra e sedette sul letto. La donna aveva in casa un vitello da ingrasso; si affrettò a ucciderlo, poi prese la farina, la impastò e gli fece cuocere pani azzimi. Mise tutto davanti a Saul e ai suoi servi. Essi mangiarono, poi si alzarono e partirono quella stessa notte (1Sam 28,1-24).*

Consultare gli spiriti, avere relazione con il mondo dell’occulto, entrare in relazione con l’altro mondo è peccato gravissimo contro il Primo Comandamento. Oggi dobbiamo confessare che i discepoli di Gesù sono immersi in questo mondo dell’occulto. Le pratiche di superstizione da essi vissute sono veramente innumerevoli. Queste pratiche riguardano il singolo, ma le conseguenze si ripercuotono sul mondo intero. Queste pratiche rivelano che la Parola di Dio, la voce di Dio, il Vangelo di Cristo, la voce di Cristo, la verità dello Spirito Santo, la voce dello Spirito Santo, non sono la Parola, la Voce, il Vangelo, la Voce, la Verità, la Voce che governa il presente e il futuro del discepolo di Gesù.

Oggi però vi è la trasgressione del Primo Comandamento non solo a livello individuale, la trasgressione del Primo Comandamento è a livello ecclesiale. Oggi con un cammino lentissimo, senza neanche accorgercene, a poco a poco, si è giunti a sostituire la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù, la Verità dello Spirito Santo con la parola dell’uomo, parola dell’uomo che è insieme parola di Satana, e con questa parola oggi si vuole edificare la Chiesa di Cristo Gesù.

Contro questa sostituzione noi siamo stati avvisati dalla Madre nostra celeste. Lei ce lo aveva detto: *“Il mondo ha dimenticato la Parola del Figlio mio”.* Non solo ci aveva avvisato con tutta l’amarezza del suo cuore di Madre. Con la stessa amarezza ci aveva chiesto di ricordarla, confidando sulla nostra buona volontà. Ma noi, come un tempo i figli d’Israele, abbiamo abbandonato la Voce dalla Madre di Dio e Madre nostra e siamo andati ad ascoltare la voce del mondo, divenendo mondo con il mondo e vanità con la vanità. Ecco una Parola dell’Antica Profezia che deve farci riflettere:

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua (Ger 2,4-13).*

Non solo abbiamo abbandonato l’ascolto della voce della Vergine Maria. Quanti credevano in questa voce, l’hanno rinnegata. Quanti non hanno mai creduto nella Vergine Maria, hanno combattuto con odio violento perché fosse dichiarata voce dell’uomo ciò che veramente era voce della Madre di Dio.

Oggi sono i figli della Chiesa che hanno cambiato Chiesa e hanno cambiato Cristo Gesù, Dio Padre e lo Spirito Santo. Hanno cambiato la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù, la Verità dello Spirito Santo e si sono posti all’ascolto della parola dell’uomo, che è divenuta parola di Satana. Così dalla Chiesa del Dio vivente si è passati alla chiesa degli uomini. Non è più la volontà di Dio che aleggia in questa chiesa, ma la volontà degli uomini che è volontà di Satana. Neanche è più la Parola della Divina Rivelazione governata dallo Spirito Santo che comanda il nostro cammino ecclesiale. È invece la Parola della Divina Rivelazione letta e interpretata dalla falsità e dalla menzogna di Satana e del mondo che vuole spadroneggiare sulla Chiesa del Dio vivente. Ecco cosa dice ancora l’Antica Profezia, sempre attinta dal Profeta Geremia:

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”.*

*Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore.*

*Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna.*

*Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori.*

*“Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore.*

*Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,4-23).*

Quando si abbandona la Parola del Signore, sempre si diviene ascoltatori di Satana, ma per la rovina del regno di Dio e della sua Chiesa. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a non cadere in questa trappola infernale. Perché non cada è necessario che si aggrappi con tutte le sue forze alla Parola della Divina Rivelazione a allo Spirito Santo che è il solo Esegeta ed Ermeneuta di essa. Se abbandoniamo la Parola del Signore, tutti i nostri atti sono immorali.

### IMMORALITÀ E DISPERAZIONE

Saul va in battaglia senza il suo Signore che lo ha abbandonato a se stesso, essendosi rifiutato più volte di ascoltare la sua voce che giungeva a lui dal profeta Samuele. Senza il Signore ogni battaglia che neanche cominci. Essa è già persa. Sempre tutti dobbiamo ricordarci di questa verità. Senza lo Spirito Santo neanche la battaglia per la diffusione e la custodia e protezione del Vangelo possiamo noi combattere. Lo stesso Cristo Gesù, perché potesse combattere la sua battaglia della predicazione della vera Parola di Dio, fu colmato di Spirito Santo. Anche gli Apostoli furono colmati di Spirito Santo. Può oggi la Chiesa combattere la battaglia del Vangelo, se i suoi figli hanno chiamato Dio? Ecco le astuzie di Satana: ha convinto moltissimi figli della Chiesa che il Vangelo non debba più essere predicato, giustificando questa convinzione, facendo loro credere che tutte le religioni sono uguali. Noi diciamo che le religioni non sono uguali perché l’uomo che essi creano non è uguale all’uomo creato da Cristo Gesù. Tra i due uomini vi è un abisso divino ed eterno. E così Satana ha convinto moltissimi discepoli di Gesù che oggi la sola battaglia da combattere è quella per la difesa di qualche diritto inalienabile della persona umana. Diritto che nessuno potrà mai vivere, perché l’uomo secondo la carne vive solo i diritti che vengono dalla carne. Le battaglie che Satana ci sta facendo combattere sono già battaglie perse.

Ecco cosa fa Saul. Vedendo che ormai la sua battaglia contro i Filistei era persa, prima chiese al suo scudiero che lo uccidesse. Avendo ricevuto un netto rifiuto, è lui stesso che si toglie la vita, gettandosi sulla sua spada. Ecco cosa narra il Sacro Testo:

*I Filistei attaccarono Israele, ma gli uomini d’Israele fuggirono davanti ai Filistei e caddero trafitti sul monte Gèlboe. I Filistei si strinsero attorno a Saul e ai suoi figli e colpirono a morte Giònata, Abinadàb e Malchisùa, figli di Saul. La battaglia si concentrò intorno a Saul: gli arcieri lo presero di mira con gli archi ed egli fu ferito gravemente dagli arcieri. Allora Saul disse al suo scudiero: «Sfodera la spada e trafiggimi, prima che vengano quegli incirconcisi a trafiggermi e a schernirmi». Ma lo scudiero non volle, perché era troppo spaventato. Allora Saul prese la spada e vi si gettò sopra. Quando lo scudiero vide che Saul era morto, si gettò anche lui sulla sua spada e morì con lui. Così morirono insieme in quel giorno Saul e i suoi tre figli, lo scudiero e anche tutti i suoi uomini. Quando gli Israeliti che erano dall’altra parte della valle e quelli che erano oltre il Giordano videro che gli uomini d’Israele erano in fuga e che erano morti Saul e i suoi figli, abbandonarono le loro città e fuggirono. Vennero i Filistei e vi si stabilirono. Il giorno dopo, i Filistei vennero a spogliare i cadaveri e trovarono Saul e i suoi tre figli caduti sul monte Gèlboe. Essi gli tagliarono la testa, lo spogliarono delle armi e mandarono a dare il felice annuncio in giro nella terra dei Filistei, ai templi dei loro idoli e al popolo. Deposero le sue armi nel tempio di Astarte e appesero il suo corpo alle mura di Bet-Sean. Gli abitanti di Iabes di Gàlaad vennero a sapere quello che i Filistei avevano fatto a Saul. Tutti i guerrieri si mossero: viaggiarono tutta la notte e presero il corpo di Saul e i corpi dei suoi figli dalle mura di Bet-Sean, li portarono a Iabes e qui li bruciarono. Poi presero le loro ossa, le seppellirono sotto il tamerisco che è a Iabes e fecero digiuno per sette giorni (1Sam 31,1-13).*

Ecco cosa dice di questa morte lo Spirito Santo nel Primo Libro delle Cronache:

*I Filistei attaccarono Israele, ma gli uomini d’Israele fuggirono davanti ai Filistei e caddero trafitti da loro sul monte Gèlboe. I Filistei inseguirono molto da vicino Saul e i suoi figli, e colpirono a morte Giònata, Abinadàb e Malchisùa, figli di Saul. La battaglia si concentrò intorno a Saul: gli arcieri lo presero di mira con gli archi ed egli fu ferito gravemente dagli arcieri. Allora Saul disse al suo scudiero: «Sfodera la spada e trafiggimi, prima che vengano quegli incirconcisi a schernirmi». Ma lo scudiero non volle, perché era troppo spaventato. Allora Saul prese la spada e vi si gettò sopra. Quando lo scudiero vide che Saul era morto, si gettò anche lui sulla spada e morì. Così morì Saul con i suoi tre figli; tutta la sua famiglia morì insieme. Quando tutti gli Israeliti della valle videro che i loro erano in fuga e che erano morti Saul e i suoi figli, abbandonarono le loro città e fuggirono. Vennero i Filistei e vi si stabilirono. Il giorno dopo, i Filistei vennero a spogliare i cadaveri e trovarono Saul e i suoi figli caduti sul monte Gèlboe. Lo spogliarono, presero la testa e le armi e mandarono a dare il felice annuncio in giro nella terra dei Filistei, ai loro idoli e al popolo. Deposero le sue armi nel tempio del loro dio e appesero il suo teschio nel tempio di Dagon. Tutti gli abitanti di Iabes di Gàlaad vennero a sapere tutto quello che i Filistei avevano fatto a Saul. Tutti i loro guerrieri andarono a prendere il corpo di Saul e i corpi dei suoi figli e li portarono a Iabes; seppellirono le loro ossa sotto la quercia a Iabes e fecero digiuno per sette giorni.*

*Così Saul morì a causa della sua infedeltà al Signore, perché non ne aveva ascoltato la parola e perché aveva evocato uno spirito per consultarlo. Non aveva consultato il Signore; per questo il Signore lo fece morire e trasferì il regno a Davide, figlio di Iesse (1Cro 10,1-14).*

Ora chiediamoci: quale particolare morte attende noi che anziché consultare la Parola del Signore, consultiamo Satana e il mondo, perché ci dicano su quale strada condurre la Chiesa di Cristo Signore? Quello di Saul fu un suicidio del corpo, quello di molti cristiani è vero suicidio dello spirito e dell’anima, preludio del suicidio eterno. Oggi l’unica via di salvezza è aggrapparsi alla Parola del Signore.

Ultima annotazione: nella battaglia non muore solo Saul, muoiono moltissimi figli del popolo di Dio. Per il peccato di uno, le conseguenze si ripercuotono su molti. Oggi quanti si sono posti all’ascolto della voce di Satana, è giusto che sappiamo che questa loro decisione provocherà un grande disastro nel corpo della Chiesa. Già questo disastro comincia ad essere ben visibile. E siamo ancora agli inizi. Quando tutti i frutti matureranno, allora a noi non restano che gli occhi per piangere, come rimasero gli occhi per piangere nei giorno della sua distruzione, distruzione che coinvolse anche il Santissimo Tempio di Dio. Ecco il pianto di Gerusalemme, priva dei suoi figli e della sua bellezza:

*Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; la signora tra le province è sottoposta a lavori forzati.*

*Piange amaramente nella notte, le sue lacrime sulle sue guance. Nessuno la consola, fra tutti i suoi amanti. Tutti i suoi amici l’hanno tradita, le sono divenuti nemici.*

*Giuda è deportato in miseria e in dura schiavitù. Abita in mezzo alle nazioni, e non trova riposo; tutti i suoi persecutori l’hanno raggiunto fra le angosce.*

*Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte, i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono afflitte ed essa è nell’amarezza.*

*I suoi avversari sono suoi padroni, i suoi nemici prosperano, perché il Signore l’ha afflitta per i suoi misfatti senza numero; i suoi bambini sono andati in esilio, sospinti dal nemico.*

*Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore. I suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori.*

*Gerusalemme ricorda i giorni della sua miseria e del suo vagare, tutti i suoi beni preziosi dal tempo antico, quando il suo popolo cadeva per mano del nemico e nessuno le porgeva aiuto. I suoi nemici la guardavano e ridevano della sua rovina.*

*Gerusalemme ha peccato gravemente ed è divenuta un abominio. Quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità. Anch’essa sospira e si volge per nasconderla.*

*La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; è caduta in modo inatteso e nessuno la consola. «Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico trionfa».*

*L’avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; ha visto penetrare nel suo santuario i pagani, mentre tu, Signore, avevi loro proibito di entrare nella tua assemblea.*

*Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. «Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata!*

*Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente.*

*Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre.*

*S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi.*

*Il Signore in mezzo a me ha ripudiato tutti i miei prodi, ha chiamato a raccolta contro di me per fiaccare i miei giovani; il Signore ha pigiato nel torchio la vergine figlia di Giuda.*

*Per questo piango, e dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso».*

*Sion protende le mani, nessuno la consola. Contro Giacobbe il Signore ha mandato da tutte le parti i suoi nemici. Gerusalemme è divenuta per loro un abominio.*

*«Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù.*

*Ho chiamato i miei amanti, ma mi hanno tradita; i miei sacerdoti e i miei anziani sono spirati in città, mentre cercavano cibo per sostenersi in vita.*

*Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, dentro di me è sconvolto il mio cuore, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c’è la morte.*

*Senti come gemo, e nessuno mi consola. Tutti i miei nemici hanno saputo della mia sventura, hanno gioito, perché tu l’hai fatto. Manda il giorno che hai decretato ed essi siano simili a me!*

*Giunga davanti a te tutta la loro malvagità, trattali come hai trattato me per tutti i miei peccati. Sono molti i miei gemiti e il mio cuore si consuma» (Lam 1,1-22).*

Che mai la Chiesa del Dio viventi innalzi al Signore questo grido di dolore perché Satana le ha strappato i suoi figli e li ha condotti nella sua infernale schiavitù.

# APPENDICE PRIMA

### Prima riflessione

Leggere la Scrittura Santa per carpire i segreti di Dio posti in essa non è cosa facile. Non è neanche impresa umana.

La Scrittura Santa è un libro misterioso. È scritto dallo Spirito Santo, che ha nascosto in ogni sua parola il cuore del Padre, che è Cristo Signore.

È un libro misterioso la Scrittura Santa perché ogni sua Parola ci rivela lo stato della nostra umanità e ciò che Dio ha fatto, fa e opererà perché questa nostra carne e sangue riflettano in ogni loro azione l’immagine del Dio Uno e Trino, attraverso la carne e il sangue di Cristo Gesù, sotto la perenne mozione dello Spirito Santo.

La Scrittura Santa è il Libro di Dio, del suo mistero. È anche il Libro dell’uomo, del suo mistero che è perennemente da Dio. L’uomo non solo è dal mistero di Dio, è anche nel mistero di Dio e per il mistero di Dio, per manifestare, da Dio, in Dio, per Lui, il mistero della sua gloria eterna.

Il mistero di Dio e dell’uomo che attraversa tutta la Scrittura è questo: Dio, che ha creato l’uomo senza l’uomo, ha bisogno necessariamente dell’uomo per salvare l’uomo. Senza l’uomo, l’uomo mai potrà essere salvato.

È però Dio la verità, la grazia, la giustizia, la santità dell’uomo. L’uomo deve essere persona che riceve la verità, la grazia, la giustizia, la santità di Dio, farla divenire sua verità, grazia, giustizia, santità, divenire cioè come Dio, e secondo questa trasformazione offrirsi all’uomo per la sua salvezza.

Possiamo servirci di un esempio tratto dalla vita umana ed anche animale.

La madre concepisce e partorisce un figlio. Questo figlio necessita di alimenti per poter crescere: proteine, vitamine, sali minerali, acqua e altre cose.

La madre non va al mercato o all’albero, compra o prende quanto le serve e poi subito le porta al suo neonato.

Lei le prende, le compra, va a casa, trasforma tutti questi alimenti in suo cibo, li trasforma in latte nutriente e con esso nutre e fa crescere il suo bambino.

Così deve avvenire con l’uomo chiamato a salvare l’uomo, a nutrire l’uomo di Dio.

Quest’uomo, che sono io, tu, gli altri, non salva l’uomo perché gli dice una parola di Vangelo. Lo salva se il suo Dio è divenuto in lui *“latte”* di verità, giustizia, santità, grazia, e con esso nutre gli uomini.

Questa verità vale anche per lo Spirito Santo che si deve dare ad ogni uomo per la sua conversione, salvezza, giustificazione, elevazione spirituale. Perché sia negli altri mozione e guida per la sua quotidiana vita evangelica.

Anche lo Spirito Santo deve essere trasformato dal credente in purissimo *“latte”* spirituale e come suo frutto dato al mondo per la sua redenzione eterna.

Questa verità raggiunge la sua perfezione in Cristo Gesù.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Gesù *“trasforma”* lo Spirito Santo in “purissima acqua” con la quale dissetare il mondo intero, secondo la profezia di Ezechiele.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; 7voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina. (Ez 47,1-12). ,*

Anche la sua carne e il suo sangue *“trasforma”* in *“eucaristia”* per nutrire le sue creature, tutti i figli che lo Spirito Santo ha generato nelle acque del Battesimo.

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,48-58).*

Questa verità San Paolo così la rivela ai discepoli di Gesù.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-22).*

Nella Lettera Prima ai Corinzi la manifesta attraverso l’inno alla carità.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Una delle espressioni più forti la troviamo nella Prima Lettera ai Tessalonicesi.

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo aver sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.*

*Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.*

*Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l’avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti. Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Cristo Gesù che sono in Giudea, perché anche voi avete sofferto le stesse cose da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei. Costoro hanno ucciso il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini. Essi impediscono a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano sempre di più la misura dei loro peccati! Ma su di loro l’ira è giunta al colmo.*

*Quanto a noi, fratelli, per poco tempo privati della vostra presenza di persona ma non con il cuore, speravamo ardentemente, con vivo desiderio, di rivedere il vostro volto. Perciò io, Paolo, più di una volta ho desiderato venire da voi, ma Satana ce lo ha impedito. Infatti chi, se non proprio voi, è la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui vantarci davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia! (1Ts 2,1-20).*

Quanto cammino manca e quale abisso ancora ci separa per giungere a questa *“purissima umanità che salva e redime, giustifica e risana”,* ce lo rivela il Primo Libro di Samuele.

Questo Libro Primo di Samuele ci rivela il degrado della nostra umanità. Esso però ci mostra già tutta la pazienza di Dio che prende quest’uomo e a poco a poco lo conduce verso la sua vera umanità.

In fondo è questo il mistero contenuto nella Scrittura Santa: questo stupendo viaggio dell’uomo, quotidianamente *“formato”* da Dio, perché si riappropri della sua vera umanità.

Se l’uomo oggi comprendesse che questa è la nostra *“religione”*, la nostra *“fede”*, capirebbe quanto alta è la sua stoltezza ed insipienza.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutateci a divenire veri uomini.

Angeli e Santi sosteneteci in questo stupendo viaggio verso la nostra vera umanità.

### Seconda riflessione

Il Primo Libro di Samuele inizia presentandoci il Signore come il creatore della vita nel grembo della donna.

La donna è sterile. Solo il Signore, che è il Dio Creatore di ogni vita, la può formare nel suo seno.

Anna chiede a Dio che operi come all’inizio della creazione del primo uomo e della prima donna e la vita fiorisce in lei.

Anna è strumento della vita. Non è lei padrona di essa. Lei è la via attraverso cui il Signore si crea l’uomo. Ma l’uomo creato è del suo Signore. Gli appartiene per legge eterna. A Lui lei lo dona perché ne faccia uno strumento di vita, secondo la sua volontà, i suoi arcami disegni, o mistero eterno dal quale ogni vita viene creata.

La terra è sterile. Essa non produce Dio. Anche il cuore dell’uomo è sterile. Esso non produce Dio. La società è sterile. Essa non dona Dio.

Perché l’uomo produca Dio dalla sua vita è necessario che Dio diventi la sua stessa vita. Solo chi diviene vita di Dio può *“produrre”*  Dio nei cuori, nella mente, nella volontà.

Il Signore assume Samuele. Lo ricolma della sua Parola. Lo fa divenire sua Profezia e la luce di Dio ricomincia a brillare in quei cuori tenebrosi e oscuri.

Che i cuori siano tenebrosi e oscuri lo attestano i sacerdoti del tempo. Erano uomini immorali, tentatori, operatori di scandali e di iniquità.

Il culto da loro celebrato era impuro e peccaminoso. I peccatori erano più santi dei santificatori, dei purificatori delle loro coscienze e dei loro corpi.

È così Samuele, presenza vivente della vera Parola di Dio in mezzo al suo popolo, inizia l’opera della rivelazione delle esigenze del vero Dio.

I figli di Samuele non camminavano però sulle orme del loro padre. Anch’essi divennero pietra di inciampo, motivo di scandalo.

È in ragione di questo scandalo che il popolo ebbe una idea *“pazza”, “folle”*. Chiese a Samuele che stabilisse per loro un re. Essi volevano essere governati come tutti gli altri popoli.

Samuele era contrario. Anche il Signore era contrario. Tuttavia fu concesso al popolo quanto aveva chiesto.

È questo un passaggio che segnerà per sempre tutta la vita del popolo del Signore.

Viene scelto il primo re. È Saul, persona disobbediente, con un solo desiderio: prendere il posto di Dio e di Samuele. Persona accentratore. Tutto voleva nelle sue mani: Dio e gli uomini, sacerdozio e profezia. Il popolo non aveva bisogno se non di lui e di lui soltanto.

Il Signore subito lo scartò. Addirittura si è persino pentito di averlo costituito re del suo popolo. Al suo posto venne scelto Davide, persona secondo il cuore di Dio.

Davide era mosso dallo Spirito del Signore. Con la forza del suo Dio abbatté il Gigante Golia. Fu a questo punto che Saul viene afferrato da un cattivo spirito di gelosia e fino alla morte avvenuta sul monte Gèlboe altro non fece se non perseguitare Davide, costretto anche a lasciare la terra d’Israele per avere salva la sua vita.

Così sintetizzata, la storia appare semplice. In verità essa è complessa, carica di mistero, vissuta nella grande sofferenza.

In questo Libro Primo di Samuele compare per la prima volta il dolore, come strumento, via di Dio, per formare i suoi eletti.

Il dolore, la sofferenza, la persecuzione, lo stesso esilio, la fame, la sete, la continua peregrinazione, l’abbandono delle persone care, la perenne fuga, il non avere un luogo sicuro dove poggiare il capo, sono la via, il sentiero, lo strumento, la scuola attraverso i quali si serve il Signore per forgiare un cuore perché domani possa essere un vero re.

Quando non si passa attraverso questa durissima scuola di formazione, ci si abbandona al vizio, all’ingiustizia, alla sopraffazione, ad ogni angheria. Senza questa scuola mai si potrà essere veri uomini di governo.

Attraverso questa scuola il Signore prepara a Davide l’inimmaginabile storico.

È il Signore che lavora per Davide. È Lui che lo muove attraverso il suo Santo Spirito. È sempre Lui che lo spinge, lo educa, lo forma, servendosi di persone amiche e nemiche, buone e cattive, semplici e dotte.

Sempre Dio prepara per i suoi figli questo inimmaginabile storico. È lo Spirito del Signore che guida verso questo futuro impensato e impensabile.

Questo Primo Libro di Samuele apparentemente sembra semplice. In verità è complesso, perché in ogni sua pagina vi è racchiuso il mistero di una vita con Dio, ma anche di una vita senza Dio.

Queste poche righe di introduzione servono solo a creare il desiderio di una lettura attenta, fatta nella preghiera continua allo Spirito Santo, perché ci manifesti il mistero racchiuso in esso.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a custodire ogni cosa nel cuore, meditandola e traendo frutti per la nostra vita.

Angeli e Santi ci facciamo vedere l’invisibile, perché noi ci possiamo innamorare di esso per tutti i giorni della nostra vita.

### Terza riflessione

n questo Primo Libro di Samuele vi è un mistero difficile da decifrare in tutto il suo spessore. Se così non fosse, di certo non ci troveremmo dinanzi alla Parola di Dio, mistero come Dio è mistero, anche se mistero rivelato, manifestato, annunziato, proclamato, incarnato nella nostra storia.

Il mistero difficile da comprendere è questo peccato che governa cuori, menti, volontà, desideri, spirito, anima, corpo dell’uomo.

Tutta la storia è avvolta e conquistata da questo mistero che in sé appare indistruttibile. Non appena il Signore scende in campo per debellarlo, subito dopo, quasi all’istante, il mistero è più forte di prima.

È una lotta impari quella tra Dio e il mistero del peccato, o dell’iniquità. Di questo mistero così parla san Paolo.

*Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.*

*Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l’apostasia e si rivelerà l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione, l’avversario, colui che s’innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio.*

*Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo. Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene. Allora l’empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta. La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri e con tutte le seduzioni dell’iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati. Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna e siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità.*

*Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene (2Ts 2,1-17).*

Non vi è uomo che possa ritenersi immune da questo mistero. Esso si manifesta in mille piccole cose del nostro quotidiano, che attestano che la piena verità di Dio non è in noi.

Da questo mistero non sono immuni i sacerdoti. Eli, sacerdote e padre, è debole con i suoi figli. Permette loro di disonorare il culto santo del Dio tre volte santo. I figli, arroganti e prepotenti, immorali e impuri, abusano del culto e si servono di esso per la loro gola e per soddisfare i loro appetiti sessuali.

Il sacerdote è presenza della santità di Dio sulla nostra terra, della sua verità, giustizia, purezza, amore, misericordia, pietà, compassione, fedeltà, volontà.

Il sacerdote è il custode della rivelazione, il vero interprete della Parola del Signore, il santificatore dell’uomo, lo svelatore delle insidie del mistero dell’iniquità, l’indicatore della via di Dio sempre.

Il sacerdote è immagine vivibile, nella carne, nella storia della realtà celeste, trascendente, invisibile.

Il sacerdote è voce di Dio, parola di Dio, luce di Dio in mezzo ai suoi fratelli.

Il sacerdote è tutto per l’uomo. Senza sacerdote l’umanità si immerge nelle tenebre ed è schiava del mistero dell’iniquità.

Se il sacerdote diventa lui stesso servo del mistero dell’iniquità e lavora per esso, veramente la luce di Dio si spegne sulla nostra terra.

I figli di Eli hanno spento la luce di Dio nel suo popolo e Lui ha lasciato che questo avvenisse. Non ha agito verso di loro con fermezza, risolutezza, coraggio. Ha rivolto solo delle blande parole. Nulla di più.

Eli è responsabile di tutto il male operato dai suoi figli.

Il Signore promette per bocca di un uomo di Dio una punizione esemplare per gli uni e per l’altro. Nessuno pensi di disonorare impunemente il culto del Dio Altissimo e Santo.

Non sono immuni gli anziani di Israele. Anche loro si mettono a servizio del mistero dell’iniquità.

Nel momento in cui divampa la guerra con i Filistei e loro vengono sconfitti, non pensano che il Signore si era ritirato da loro a causa della loro infedeltà.

Vogliono che l’arca supplisca alle loro trasgressioni della legge dell’alleanza.

Vogliono nascondersi dietro l’Arca del Signore.

L’Arca di Dio mai potrà essere usata per nascondere i peccati del popolo.

Il Signore lascia che la stessa arca venga presa e portata nel tempio degli dèi dei Filistei.

È questo uno dei momenti più tristi della storia di Israele. La gloria di Israele viene presa da un popolo di idolatri.

Perché questo accade? Perché Israele comprenda che l’Arca non nasconde il peccato, non salva coloro che praticano l’ingiustizia, coloro che sono passati al mistero del male e dell’iniquità.

Questo vale anche per noi che sovente ci nascondiamo dietro le nostre fastose e sontuose liturgie, dietro le nostre conferenze, i nostri convegni, le nostre mille innovazioni, le nostre infinite piccole e grandi arche della nostra religione.

Non è immune il culto. Anche il culto può divenire servo del mistero dell’iniquità. Lo diviene quando non è più a servizio della santità dell’uomo.

Ogni volta che il culto viene celebrato come fine a se stesso, esso si trasformerà sempre in un momento di idolatria e di empietà, in un momento che serve a nascondere le nostre infedeltà e le nostre trasgressioni.

Sempre nella storia di Israele il culto è stato celebrato come coltre, coperta, lenzuolo per nascondere, coprire, tenere segrete le infedeltà del popolo.

Fa pensare la denuncia che fa il Signore per mezzo del profeta Geremia e anche del profeta Ezechiele.

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto». (Ger 7,1-34).*

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ger 8,1-18).*

Quante belle cerimonie, quante stupende liturgie, quanti mega raduni, quante celebrazione di ogni genere, ma tutte per nascondere il nostro vuoto spirituale, il nostro nulla di fede, speranza, carità, nuova vita, la nostra immoralità, il nostro ateismo religioso, la nostra empietà.

O quanta species, veritatem, fidem, spem, novam vitam non habet.

L’apparenza è stupenda. Ma è solo una maschera, una species appunto.

Non è immune la gente del popolo. Questa gente necessariamente dipende dalla fonte mediata della luce, della verità, della speranza, della carità, della vita muova che è il sacerdote del Dio Altissimo.

Se il sacerdote non è più fonte di luce, tutto il popolo si smarrisce nell’idolatria.

È come se il sole si spegnesse. Tutta la terra rimarrebbe senza vita.

Questa verità così ci viene insegnata dal profeta Osea.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni.*

*Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici. (Os 4,1-19).*

Non è immune il re. Anche il re viene conquistato dal mistero dell’iniquità. Il primo re d’Israele, Saul, fu un vero disastro.

Anche visibilmente, corporalmente, fisicamente questo re era schiavo del mistero dell’iniquità che a lui si presentava come spirito cattivo della gelosia.

Sappiamo che a causa di questo cattivo spirito Davide fu perseguitato per tutti i giorni della vita di Saul.

Prigioniero del mistero dell’iniquità, Saul fu un grande disastro per il suo popolo.

Non sono immuni i suoi sudditi e servitori. Neanche i ministri, i sudditi, i servitori del re furono liberi dal mistero dell’iniquità.

Spesso erano proprio loro che fomentavano la gelosia e l’odio di Saul contro Davide. Quando non lo fomentavano neanche lo bloccavano con saggi consigli. La vita a corte era un vero inferno.

Questo mistero di peccato o di iniquità o mistero del male è un vero mistero di morte. Esso provoca ogni sorte di morte: spirituale, morale, sociale, fisica, politica, economica, militare, civile, della scienza e della tecnica.

Tutte le migliori energie di un paese vengono spese per il male, mai per il bene, mai per una causa santa.

Sarebbe sufficiente che tutte le nostre nazioni più evolute e anche quelle meno evolute uscissero per un solo giorno dal mistero dell’iniquità perché la terra fosse trasformata in un paradiso.

Quando e dove regna il mistero dell’iniquità si lavora per la morte e non per la vita e tutte le risorse vengono impiegate per fare il male e non il bene.

Se la Chiesa, nei suoi sacerdoti e nei suoi fedeli, lavorasse con più fede per contrastare il mistero dell’iniquità, porterebbe più benessere lei sulla terra che non tutte le miniere d’oro e d’argento o di pietre preziose o dello stesso petrolio.

Tutte le guerre, le lotte intestine, gli omicidi, le divisioni, i contrasti, i vizi, ogni altra degenerazione della convivenza umana è il frutto della virulenza di questo mistero.

Questo mistero portò Saul al suicidio sul monte Gèlboe.

Il Primo Libro di Samuele inizia con la morte dei figli di Eli e dello stesso Eli e termina con la morte dei figli del re e con il suicidio dello stesso re.

Questa è la condizione dell’umanità soggetta al mistero dell’iniquità.

Può Dio vincere, abbattere, distruggere per sempre questo mistero di iniquità e di peccato, di male e di empietà?

Il Primo Libro di Samuele ci insegna che rimane immune da questo mistero solo chi è governato e mosso dallo Spirito Santo.

Immune rimangono solo Samuele e Davide. Tutti gli altri sono preda di questo mistero. Sono servi di esso.

Ecco le due forze che sono nel mondo e che lo governano: Dio e il mistero dell’iniquità. Dio, il Signore, l’Onnipotente, il Creatore, ha deciso di sconfiggere questo mistero di morte.

Per farlo ha però bisogno sempre dell’uomo. Ha bisogno di un uomo fedele, saggio, giusto, libero, governato perennemente dal suo Santo Spirito.

Samuele e Davide sono questi uomini che lottano perché ogni altro uomo passi dal mistero dell’iniquità all’adorazione del Dio vivo e vero.

Il mistero dell’iniquità è dato dalla figura del Gigante Golia. L’uomo mosso dallo Spirito Santo è dato dalla figura di Davide.

Con l’aiuto dello Spirito del Signore, Davide sconfigge Golia, il terrore delle schiere di Israele.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a lasciare il mistero dell’iniquità e divenire veri servi del Dio vivente, governati dal suo Santo Spirito.

# APPENDICE SECONDA

### Come Parola del Signore

"Samuele acquistò autorità poiché il Signore era con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. In seguito il Signore si mostrò altre volte a Samuele dopo che si era rivelato a Samuele in Silo, e la Parola di Samuele giunse a tutto Israele come Parola del Signore" (1Sam 3).

Samuele dormiva nel tempio. Nel cuore della notte il Signore lo chiama. Egli non comprende. Non sa. Crede sia Eli. Corre da lui. "Non ti ho chiamato. Torna a dormire". Il Signore lo chiama ancora una seconda volta ed una terza. "Parla, o Signore, che il tuo servo ascolta". Ascoltare il Signore che parla non è ancora ministero profetico. Parla il Signore. Perché ci sia missione profetica deve l'uomo parlare le parole di Dio. "La Parola di Samuele giunse a tutto Israele come Parola di Dio".

Il profeta è legato alla Parola del Signore. Se il Signore dice, egli dice. Se il Signore non dice, egli non dice. Non può tacere quando il Signore parla. Non può parlare quando il Signore tace. Samuele fu fedele a Dio. "Egli non lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole".

Il popolo a volte non comprende. Non vuole sapere. La certezza che la Parola dell'uomo di Dio è Parola di Dio e che il Signore attraverso lui manifesta oggi la Sua volontà dovrebbe riempire di gioia il cuore di ogni pio fedele in Cristo. Ma l'uomo vuole fare la sua storia, a volte storia di peccato e di rinnegamento, storia tortuosa e senza meta, storia di orgoglio e di superbia umana, storia di quieto vivere e di compromesso, storia di non compromissione.

Ma Dio parla attraverso il profeta. Se in umiltà l'uomo chiedesse al suo Signore la via della giustizia il Signore gliela indicherebbe! Consultare il Signore è vivere la Parola del profeta come Parola di Dio. È necessario per questo una fede pronta. Il Signore ha parlato. Basta! Credi, o non credi. Accetti, o non accetti. Vivi, o non vivi. Vuoi, o non vuoi.

Ma quando il Signore parla e tu non Lo ascolti e ritorni dal profeta perché egli ti parli secondo i tuoi desideri, il Signore ti abbandonerà in balia dei tuoi pensieri ed il profeta ti lascerà nelle tue decisioni. Egli non parlerà più. Dio ti aveva parlato. Tu non lo hai ascoltato. Dal Signore non si va perché siamo confermati nei nostri desideri. Dal profeta si va per conoscere la volontà di Dio. Cosa vuoi, Signore, che io faccia? Parla, o Signore, che il tuo servo ascolta.

Per molti i falsi profeti sono veri perché essi dicono quanto l'uomo ha nel cuore e i veri falsi perché parlano parole di Dio. La profezia è sempre annunzio della Parola del Signore. Se il Signore non costituisce profeta, l'uomo mai potrà parlare parole di Dio. Ma l'uomo, a volte, si arroga, usurpando così il posto a Dio, dei ministeri e delle mansioni che il Signore non gli ha affidato. Se il dono non è dato da Dio, è il fallimento per l'uomo. Prima o poi egli cadrà nella rete dei suoi inganni e delle macchinazioni dei suoi pensieri. Ma il fedele in Cristo deve vigilare. Deve mettere tutta l'attenzione perché il suo piede non inciampi contro la pietra dell'errore e dell'inganno umano.

Ma se il Signore costituisce profeta, Israele a poco a poco lo verrà a sapere. Con Samuele tutto Israele lo seppe. Non in un giorno, né in un anno. Con il tempo di Dio ognuno saprà che c'è un profeta in mezzo al suo popolo. La Parola del Signore chiarifica le nostre idee e i nostri pensieri. Il profetismo è carisma del Signore per la salvezza dei molti. A volte si teme di riconoscere il profeta come profeta. Si teme per noi stessi.

Sapere che c'è un profeta in mezzo al popolo di Dio è sapere che il Signore vuole manifestare la sua volontà e che consultare il profeta è conoscere con certezza i divini voleri.

Ma noi non vogliamo conoscerli. Non vogliamo viverli. Diremo che il profeta non è profeta. È conveniente così. Il profeta turba le coscienze! Ma l'uomo non costituisce né dà autorità al profeta. Il Dio che suscita e costituisce dà al suo profeta autorità perché ogni uomo sappia che Dio ha suscitato ed ha costituito un profeta in Israele.

Israele lo sa. Se vuole può ascoltare la sua Parola come Parola del Signore. Se vuole... L'alleanza dell'uomo con il suo Dio è mistero di volontà e di vita eterna. Con il profeta del Dio vivente l'incertezza dell'uomo diviene certezza, l'insicurezza sicurezza, la falsità verità, il buio luce, il male bene, il dubbio verità, la confusione della mente lucidità di pensiero e di azione.

Questo opera il vero profeta in seno al popolo di Dio. Ma per ascoltare il profeta è necessario camminare in umiltà assieme al nostro Dio, nella confessione della verità divina che illumina la nostra mente. L'umiltà nell'ascolto è conoscere la pochezza della nostra intelligenza. Il Signore che scruta noi e gli altri, il prima ed il dopo, il presente ed il futuro, certamente saprà indicarci qual è la via maestra per il raggiungimento della salvezza.

L'umiltà richiede una fede pronta, sicura, senza tentennamenti. Il Signore ha parlato. È così. Non si discute. Questa è la nostra via e questa è la nostra verità nel tempo per l'eternità. Ma se questa è la sua Parola è certo che non ci saranno né altre vie, né altre verità.

Il Signore, Padre misericordioso, ce le avrebbe indicate. Fede pronta è esecuzione immediata di quanto il Signore ha detto. Come Samuele: "Non lasciò cadere nessuna delle sue parole". Nasce la fede, ma nasce anche la derisione, l'incomprensione, l'insulto. Nasce la non fede nella Parola del profeta.

Chi ha parlato l'uomo o il suo Dio? Quella del profeta è Parola di Dio o Parola dell'uomo? La Sacra Scrittura ci libera dal dubbio e dall'equivoco. La Parola di Samuele giunse a tutto Israele come Parola del Signore. Significa semplicemente che la Parola del profeta è sempre Parola di Dio, perché il vero profeta, se parla e se dice, parla sempre nel nome del Signore e dice le parole del suo Dio.

Altrimenti egli non parlerebbe. Resterebbe muto. Anche quando ti dice di fare secondo il tuo cuore, è sempre Parola del Signore che lascia che il tuo cuore incirconciso operi secondo quanto ha deciso, perché non ha deciso di operare quanto il Signore ha voluto.

Per ascoltare il profeta ci vuole una fede senza tentennamenti, senza dubbi, senza indecisione alcuna. È così. Non si discute. Chi discute non è più nella volontà di Dio, perché ha messo in discussione la verità del cielo per l'opinione, l'incertezza e la cecità della terra. Non ha più fede nel Signore. Vorrebbe filtrare la Parola di Dio con il filtro della mente umana.

Noi diciamo al Signore che rafforzi ogni giorno la nostra fede, perché la Parola del suo profeta sia ascoltata veramente quale essa è: Parola di Dio e non Parola d'uomo e che mai il dubbio, l'incertezza, la tentazione si intrometta tra il pensiero di Dio e il nostro.

Noi preghiamo perché il Signore dia a tutti noi una fede viva e ferma. Siamo certi. La Parola del profeta è avvalorata dal segno con il quale il Signore accredita i suoi messaggeri nella verità del cielo per la nostra salvezza.

Prima che Samuele acquistasse autorità su tutto Israele il Signore lo ha ricolmato dei segni di credibilità. Lo ha accreditato. Se il Signore accredita un uomo, la nostra fede deve essere solo fede pronta. Per i non profeti, per i falsi profeti, la fede non è pronta. Essa è cieca. Essa non deve vedere errori e nefandezze. Ma se essa è cieca, essa non è fede.

Il Cristiano non chiude gli occhi. Cieco è colui che è senza Dio. Chi è con Dio vede la luce radiosa della Sua verità e nella prontezza del suo cuore si decide per la sua Parola e per l'attuazione sollecita di quanto il Signore ha detto, voluto, manifestato, comandato, ordinato o solamente espresso come desiderio che venga operato e fatto.

È verità: la Parola del profeta è Parola di Dio. Sempre. In ogni istante. All'uomo il compito di metterla in pratica. A sue spese, a dure spese, egli imparerà di non aver ascoltato il Signore che ha parlato. Ma nella preghiera elevata con fede al suo Signore e nell'invocazione della forza dello Spirito Santo di Dio l'uomo diverrà esecutore fedele della volontà del suo Signore.

Ma il dubbio viene sempre a tormentare l'uomo che vuole credere. La zizzania è costantemente seminata nel suo cuore perché non creda con tutta prontezza nella Parola annunziata. Il Signore parla, ma l'uomo pensa che sia l'uomo a parlare e non il suo Dio, ascoltando così le parole del profeta non come parole del Signore, ma come parole d'uomo. Ma con ciò stesso si fa del profeta un infedele, un impostore, un traditore dell'uomo e di Dio.

L'avere il profeta autorità sempre più grande, per tutto Israele, è segno che il Signore è con lui. Non può, non deve l'uomo dubitare. Deve dire solamente con Pietro e i Discepoli: "Signore, aiutami nella mia incredulità". "Tu hai parole di vita eterna".

Tu parli per mezzo del tuo profeta. Sono debole, infermo, malato nella mia mente e nel mio cuore. Aiutami e dammi una fede forte perché io possa vivere secondo la tua volontà, oggi e sempre, fino all'ultimo giorno della mia vita. È certo: la Parola del Signore, ogni sua Parola, non è Parola di uomo.

Essa è Parola di Dio. beati coloro che hanno creduto con fede viva e ferma nei divini ordinamenti del Signore. Essi sì che hanno vissuto la Parola del profeta quale essa veramente è: Parola del Signore.

### "Su, andiamo dal veggente"

Ecco in questa città c'è un uomo di Dio, tenuto in molta considerazione: quanto egli dice, di certo si avvera. Ebbene, andiamoci! Forse ci indicherà la via che dobbiamo battere. In passato in Israele, quando uno andava a consultare Dio, diceva: "Su, andiamo dal veggente", perché quello che oggi si dice profeta allora si diceva veggente. Disse dunque Saul al servo: "Hai detto bene; su andiamo" e si diressero alla città dove era l'uomo di Dio (1Sam 9).

Quanto egli dice, di certo si avvera. L'uomo di Dio parla e le cose si compiono. La sua Parola non è Parola d'uomo. È Parola di Dio. Essa diviene storia, fatto, realizzazione, avvenimento. Il compimento della Parola pronunziata permetterà al pio israelita di riconoscere il vero profeta dal falso.

Le parole del falso profeta non le ha dette il Signore. Esse mai si compiranno. Sono parole d'uomo. Quelle del vero profeta sono parole di Dio. Esse cambiano la storia, perché la compiono. In esse si manifesta la volontà di Dio che di certo opererà nella vita dell'uomo visibilmente ed invisibilmente, nella storia e nell'eternità. In Dio il dire è sempre fare. È fare sulla terra. È fare nel cielo. Avviene oggi. Avverrà domani. L'invisibile avverrà con la stessa certezza con cui è avvenuto il visibile e con la stessa certezza con cui si è compiuta la storia si compirà ciò che è oltre la storia dell'uomo, perché è la sua eternità.

Il pio israelita ricorre al profeta. Egli è certo. La sua Parola si compie. Si compie perché uomo di Dio. Egli lo sa. Vi ricorre anche per avere delle indicazioni per le cose di questo mondo. Saul aveva perduto delle asine. Per ritrovarle ricorre al veggente, al profeta di Dio, a quell'uomo attraverso cui il Signore manifestava la sua presenza in mezzo al suo popolo.

Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo. Questa è la fede del pio israelita. Egli ne è certo. Egli non consulta un uomo. Egli consulta Dio che si manifesta e parla attraverso il suo profeta. Egli parla con il Padre dei Cieli. Chiede delle cose di questa terra. Vuole ritrovare le sue asine. Le ha perdute. Non sa quale strada battere. L'uomo di Dio non è lì per indicare la via per ritrovare le cose smarrite. Ma potrebbe anche indicargliela. E Saul si presenta a Samuele, al veggente, all'uomo di Dio, al profeta dell'Altissimo, al giudice che il Signore aveva suscitato per indicare al suo popolo la via della salvezza e della conversione, della santità e della giustizia, per liberarlo dai suoi nemici.

Né il profeta si sarebbe scandalizzato se qualcuno gli avesse chiesto solo delle cose di questa terra. Il profeta di Dio, il vero profeta, salva il corpo e l'anima ed ha una Parola di cielo e di terra. Nella fede secondo la Scrittura la salvezza è dell'uomo, dell'uomo nel suo corpo e dell'uomo nella sua anima. L'amore di Dio per l'uomo e la sua compassione può anche indicargli quale via battere per ritrovare delle asine smarrite.

Questo vuole il Dio di Gesù Cristo. Ma il Dio di Gesù Cristo vuole che prima si salvi l'anima e poi il resto. A nulla serve andare al profeta perché ci faccia ritrovare qualche asina, se poi poco ci preoccupiamo di rintracciare la nostra anima e di purificarla attraverso il Sacramento della confessione e di fortificarla e di santificarla con il corpo ed il sangue del Signore. Il Dio di Gesù Cristo questo non lo vuole. Egli vuole che l'uomo salvi la sua anima. Il resto glielo darà in aggiunta.

Su, andiamo dal veggente, ma per salvare la nostra anima e per ascoltare la Parola di Dio che è Parola di conversione, di giustizia, di santità, di purificazione dai nostri peccati. Su, andiamo dal veggente affinché attraverso lui il Signore ci scuota dal nostro torpore, dal nostro quieto vivere, dal nostro sonno spirituale. Su, andiamo affinché il Signore ci dia una Parola di verità eterna che si compia visibilmente ed invisibilmente, nel corpo e nell'anima, che salvi l'uomo, tutto l'uomo, nel suo tempo e nella sua eternità.

Andare dal veggente per sapere cose di questo mondo, per soddisfare delle curiosità di terra o anche di cielo è perdita di tempo, perché se vero veggente, se vero profeta di Dio, se vero uomo attraverso cui il Signore manifesta la sua volontà di salvezza e di redenzione, egli non parlerà, non guarirà, non ascolterà, non pronunzierà. Egli sa che non c'è volontà alcuna di salvezza e di conversione.

Su, andiamo dal veggente. Se Dio lo ha suscitato, di certo noi abbiamo bisogno di lui. Egli ci indicherà la via del cielo. Se non avessimo bisogno di lui, certo il Signore non lo susciterebbe, non lo chiamerebbe a svolgere una missione che comporta insulti, sputi, mormorazioni, calunnie, rinnegamento, ingiurie, porte chiuse in faccia e alle spalle; scuse per non riceverlo, pretesti per accusarlo, falsi testimoni per condannarlo, una croce per inchiodarlo.

Dio mai esporrebbe un suo figlio all'odio del mondo, se il profeta non fosse necessario. Ma il profeta è necessario perché il mondo si salvi per mezzo del suo annunzio di conversione e di salvezza. E Dio suscita sempre profeti. Egli non è venuto per abolire la legge e i profeti. Egli è venuto per portarli a compimento. Ed il profeta oggi non si occuperà più delle asine smarrite da Saul. Egli si occuperà della sua salvezza e della via smarrita che conduce al cielo.

Egli si occuperà della fedeltà totale al Vangelo perché nulla si aggiunga e nulla si tolga, neanche una virgola o un iota. Egli è quel ricordo della verità tutta intera nel dono dello Spirito Santo di Cristo alla sua Chiesa perché l'uomo percorra il cammino della vita. Ed il Signore suscita sempre profeti in mezzo a noi. Egli viene a visitarci. All'uomo il compito di distinguere il vero dal falso profeta. Le parole di curiosità non sono del vero profeta. Il vero profeta ti annunzia una Parola di conversione e di salvezza; ti guarisce nell'anima prima e poi nel corpo; ti guarisce nel corpo perché tu sia guarito nell'anima. Ma guai a colui che è stato guarito nel corpo e non ha perseverato nella guarigione della sua anima.

Dovrà rendere conto a Dio del talento ricevuto, ma non messo a frutto. Ma soprattutto il vero profeta ha una Parola di fedeltà al suo Signore. Il suo linguaggio è sì, se è sì; è no, se è no. Il vero profeta non guarda in faccia nessuno e non giudica secondo gli uomini. Egli pensa i pensieri di Dio ed invita alla conversione ogni uomo. Dinanzi al Signore non ci sono "uomini" ed "uomini", "piccoli" e "grandi", colui al quale si può parlare e colui al quale non si può parlare.

Il profeta del Dio vivente parlerà a Davide e parlerà ad Erode, al Re e al Sacerdote, come il Cristo. Egli non è interessato. Non cerca il proprio tornaconto. Il vero profeta per poter svolgere la sua missione mangia miele selvatico e locuste. Mai egli scenderà a compromessi e mai si lascerà comprare con il denaro del dio mammona. Il vero profeta sa che deve egli rendere conto solo al suo Dio, il quale gli imputerà i peccati del mondo se egli avrà taciuto i suoi misfatti.

E l'uomo ricorre al profeta. Va da lui perché lo riconosce uomo di Dio. Va perché sa di ascoltare una Parola vera. E tuttavia potrebbe andare da lui anche chi non vuole salvarsi e chi vorrebbe ascoltare parole di convenienza. Si va dal profeta per la guarigione del corpo e si va per farlo re perché egli è potente in parole ed in opere.

Ma il vero profeta non si lascia tentare. Anche a costoro egli annunzierà una Parola di conversione e di miracoli non ne compirà. L'uomo vorrà strumentalizzare il profeta. Lo tenterà. Con ogni mezzo cercherà di farlo scoraggiare. Lo inviterà a rinnegare il suo Dio. Lo esorterà a ritirarsi a vita privata, a coltivare i suoi sicomori e a pascolare le sue pecorelle. Ma l'uomo non sa che quando il profeta non parla più è il Signore che tace e che più non salva. È grazia di Dio il profeta ed è sua grande misericordia il suscitare un uomo che in suo nome ci inviti alla conversione e alla salvezza. Chi si scaglia contro il profeta, si scaglia contro Dio. Chi non lo accetta, non accetta Cristo. Chi lo disprezza, disprezza Colui che l'ha inviato, il Padre dei Cieli, il Cristo Signore, lo Spirito di verità. Chi si sarà vergognato di lui, si sarà vergognato di Dio e della sua Parola, perché il vero profeta è presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Saul va a consultare il veggente. Il profeta lo rassicura. Le tue asine sono state ritrovate. L'uomo va a consultare il profeta. Salvati nel nome di Gesù il Nazareno e convertiti al suo santo Vangelo. Ritorna sulla via della giustizia. Non commettere più il peccato. Vivi in santità. Ricordati che la Parola di Dio è tutta vera. Essa non è quella che tu credi di avere perché tu hai aggiunto ed hai tolto a seconda delle tua convenienza.

Ma il vero profeta, quello del Dio vivente, ti darà sempre un segno di verità, che è fuori del profeta e può essere anche fuori di te, ma anche in te, nella tua storia passata o futura, nella tua anima e nel tuo corpo. Tu ne sei certo. Puoi riconoscere la verità di Dio. È la tua storia ed è la tua vita.

Se non vuoi convertirti dirai che è follia ed è pazzia, perché così deve essere. Il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo e la sua croce che è scandalo per i Giudei, è follia e pazzia per il sapiente che cerca la sua salvezza in se stesso e secondo i ragionamenti vani del suo cuore. Ma il profeta ha parlato... Convertiti e credi... Entrerai nel Regno dei Cieli.

### Costituiscici un re sopra di noi

"Samuele radunò il popolo davanti a Dio in Mizpa e disse a tutti gli Israeliti: Dice il Signore Dio d'Israele: Io ho fatto uscire Israele dall'Egitto e l'ho liberato dalle mani degli Egiziani e dalla mano di tutti i regni che vi opprimevano. Ma oggi voi avete ripudiato il vostro Dio, il quale solo vi salva da tutti i vostri mali e da tutte le angosce. E avete detto: No, costituiscici un re sopra di noi" (1Sam 10).

Davvero strane le scelte del popolo di Israele. Era nazione regale, profetica, sacerdotale. Gente Santa. Popolo di suo conquista. Il Signore era il suo Dio ed egli il suo popolo. Sua particolare proprietà. Egli chiede un re al Signore. "No, costituiscici un re sopra di noi!".

Il Signore stabilisce uno di loro re su tutto Israele. Sceglie Saul. Sceglie Davide. Da Davide farà nascere un Re, il cui Regno sarà eterno. È il Cristo Signore. Ma gli Israeliti rifiutano il loro re, Gesù, il Cristo. Noi non abbiamo altro re che Cesare! Pilato: "Dovrò crocifiggere il vostro re?". Crocifiggilo. Il nostro unico re è Cesare. Non ne conosciamo altri.

Ma Egli è re. "Per questo io sono nato e per questo io sono venuto al mondo: per essere re". "Il mio Regno non è di questo mondo". Egli è re. È re vittorioso. Egli ha vinto il male, la morte, satana e la sua tentazione. Egli fece in tutto la volontà del Padre suo. Egli si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

"Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome". "Nel nome di Gesù il nazareno ogni ginocchio si piega: nei Cieli, in terra e sotto terra". Egli è il re di tutto l'universo, del visibile e dell'invisibile, del cielo e della terra. Cristo è re di verità. "Chi è dalla verità ascolta la mia voce". Entra nel mio Regno. "Io sono la verità". Egli è la verità perché è Dio. Egli è sempre stato figlio di Dio. "Oggi ti ho generato. Tu sei mio figlio".

"In principio era il verbo ed il verbo era presso Dio ed il verbo era Dio". Da sempre e per sempre, oggi, Egli Figlio di Dio. Così il Vangelo di Marco: "Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio". Così il centurione sotto la croce: "Veramente costui era figlio di Dio".

Così il Vangelo di Luca: "Gesù Cristo, Figlio di Adamo, Figlio di Dio". La sua verità: "Misericordia io voglio e non sacrificio". La nostra verità eterna: "Dio è amore. Chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio in lui". "Chi è dalla verità ascolta la mia voce". Tu non puoi ascoltare la mia voce, Pilato, perché tu non sei dalla verità. "Non sai che io ho il potere di crocifiggerti e il potere di liberarti?".

Tu liberi Barabba e tu crocifiggi il Figlio dell'uomo per la tua convenienza. Mai tu potrai ascoltare la mia voce. Tu non sei nato dall'amore. Il tuo trono per la mia crocifissione! Cristo è re di giustizia. Egli è venuto per manifestare al mondo la giustizia di Dio: la sua misericordia, il suo amore, la sua verità, la sua vita eterna, la sua volontà che la vigna produca frutti di ogni bene. Annunziare oggi un Dio che esige frutti "di amore e di misericordia" è scandalo per alcuni.

Il Dio del Nuovo testamento non può essere un Dio severo. Egli è un Dio ricco in misericordia. Egli non può condannare un suo figlio all'inferno per tutta l'eternità. Ma il Cristo è re di giustizia. Egli è la giustizia di Dio in mezzo a noi. Egli non è venuto per condannare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui. Egli è venuto perché il mondo è nell'invidia, nella gelosia, nella morte. Egli è venuto per dire a noi: "convertitevi e credete al Vangelo". Egli ha rivelato a noi le esigenze della giustizia di Dio: il Signore vuole l'ossequio della sua creatura e l'obbedienza alla sua volontà.

Figlio dell'uomo, giusto giudice, Egli separerà un giorno le pecore dai capri e porrà gli uni alla sua sinistra e le altre alla sua destra. Farà entrare nel Regno dei Cieli coloro che lo hanno riconosciuto davanti agli uomini. Manderà nel fuoco eterno coloro che di Lui non si sono curati e lo hanno fatto morire di fame, di sete, di nudità, di solitudine, non albergandolo come forestiero e non visitandolo come ammalato.

Questo insegna la Scrittura Santa e questo noi affermiamo, perché la giustizia di Dio è sì la giustizia per mezzo della quale Egli giustifica ciascuno di noi, ma essa è anche dare a ciascuno secondo le proprie opere. Se non fosse giusto giudice, Egli tratterebbe tutti allo stesso modo, o secondo il suo arbitrio, il che è la peggiore delle ingiustizie, perché l'arbitrio è l'assenza di giustizia.

Il Cristo è re di pace. Egli cavalca un umile asinello per indicare al mondo che la sua forza non sono i carri e non sono i cavalli. La sua forza sono le virtù e le sue armi le beatitudini. Beati i poveri in spirito. Beati i miti. Beati gli operatori di pace. Questo egli è venuto ad insegnare all'uomo. La sua pace vuole che si porga l'altra guancia. "Io vi dico di non opporvi al malvagio; a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. e se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne due con lui".

Modo veramente divino di insegnare a noi la pace. Il Cristo ha creato pace nel cuore dell'uomo perché all'uomo Egli ha dato Dio con il suo perdono e la sua misericordia. Con Dio nel cuore, le cose di questo mondo diventano spazzatura, rifiuto.

L'avidità, l'ingordigia, l'invidia, la gelosia, l'egoismo, la sete del potere, l'orgoglio della vita, la superbia degli occhi sono essi la causa del dissidio dell'uomo con se stesso e con i fratelli.

Cristo regna. Non c'è Regno senza legge. La legge del suo Regno è il Vangelo. "Il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo". Egli regna con la sua giustizia e la sua verità, il suo amore e la sua misericordia. Egli regna su quanti hanno scelto la sua Parola come luce per i loro passi e guida per il loro cammino.

Cristo regna ora e sempre nei secoli dei secoli. Il suo Regno non avrà mai fine. Egli l'ha ricevuto da Dio nostro Padre. Egli se l'è conquistato sul legno della croce quando ha sconfitto i suoi nemici: la morte ed il peccato. Egli è stato intronizzato con la sua Risurrezione gloriosa e con la sua ascensione alla destra del Padre come uomo, nella sua umanità, nella sua divinità egli è Creatore, è Signore, è Dio. Gesù, il figlio di Dio e di Maria la sempre Vergine, la concezione immacolata di Dio, la pura e la piena di grazia, è re ed è nostro fratello. "Io sono il vostro fratello".

Gli Israeliti hanno chiesto un re. Il Signore lo ha costituito. Egli ha dato a noi il suo Figlio unigenito. Regnare per Cristo è servire. È andare incontro alla morte per indicare all'uomo la via dell'amore e della verità. Egli ha regnato su di noi lavando i piedi ai suoi discepoli. "Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi".

"I capi della nazioni sono grandi perché spadroneggiano su di esse". "Tra di voi invece non è così: chi di voi vuol essere grande sia il servo di tutti". Il Cristo è nostro re perché egli è stato il servo di tutti noi. Ha lavato i piedi. Ha la dato la sua vita. È morto per i nostri peccati. Ma per la nostra giustizia è risorto e per prepararci un posto nel suo Regno è asceso al cielo, dove siede alla destra di Dio Padre Signore dei signori e Re dei re per i secoli eterni.

Egli giudicherà la terra. Egli consegnerà noi al Padre, se avremo regnato su questa terra secondo la legge del suo Regno: la giustizia, la pace, la misericordia, il perdono, la vita secondo le beatitudini.

# APPENDICE TERZA

### Anch’io lascio che il Signore lo richieda

Ogni pagina della Scrittura è per noi più di ogni miniera d’oro, argento, pietre preziose, uranio, plutonio, minerali rari sui quali i popoli costruiscono la loro ricchezza. Essa svela a noi il mistero di Dio, nel quale è racchiuso il mistero dell’uomo, che è la vera ricchezza di tutto il creato.

Nulla nel creato visibile è più grande dell’uomo, che è la ricchezza del creato e dell’altro uomo. Senza l’uomo, l’intero creato mancherebbe del principio della sua conoscenza, sapienza, intelligenza, comprensione. Ma anche senza l’uomo, l’uomo è condannato alla più triste delle povertà: una solitudine spirituale, intellettuale, sapienziale, fisica, sociale.

L’uomo è fatto ad immagine di Dio. Come avviene in Dio, nel quale non vi è solitudine ma comunione, non vi è povertà ma ricchezza, non vi è tristezza ma infinita ed eterna gioia, così è per ogni uomo. Ogni uomo ha bisogno dell’altro uomo per creare la comunione, la ricchezza, la gioia. Senza l’uomo regnano solitudine, povertà, tristezza, amarezza di una vita non compiuta, non realizzata, non portata a compimento.

Senza l’uomo, l’uomo sente se stesso un aborto, una vita senza maturazione, sviluppo, perfezione. Questa manca della completezza di se stessa. È naturalmente povera, misera, incompiuta, perché gli manca la verità del suo stesso essere che è l’essere dell’altro.

La vera ricchezza dell’uomo ha un solo nome: carità. Come Dio, nella sua natura o essenza divina, è carità, così anche l’uomo nella sua essenza è carità. La carità è comunione e scambio, dono di vita. È dono di se stesso ad una persona. Il Padre dona tutto se stesso al Figlio nello Spirito Santo e il Figlio dona tutto se stesso al Padre nello Spirito Santo, che è l’amore nel quale l’amore si dona e si riceve.

Anna si sente sola, povera. Per questo è triste, nel grande dolore. Non può dare compimento alla sua natura, sviluppo, perfezione, pienezza di essere. Questa è incapace di accogliere la pienezza di essere del marito che si trasformi in lei in pienezza di una vita nuova. Questa carenza di essere, questa povertà di natura, questa mancanza di perfezione né lei né altri possono colmarla.

Anna ha però fede. Sa che il Signore che l’ha creata, formata, plasmata a sua immagine e somiglianza, può anche modificare, aggiustare il suo guasto naturale, può riparare l’errore che la natura ha prodotto in lei a causa del peccato che l’ha rovinata in modo irreparabile. Ella sa che la mano del Signore guarisce, ricompone, rimette in sesto, dona verità ad ogni natura. Nulla è impossibile al suo Dio. Questa sua natura guasta può iniziare a dare vita, generare un’altra persona, dare la luce ad un altro essere vivente, ricominciare finalmente ad essere nella sua verità così come è uscita originariamente dalla mente e dal cuore di Dio.

Sapendo tutte queste cose, Anna trasforma la sua scienza di Dio in preghiera. Entra nel tempio del Signore e così lo invoca: *«Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».* Al sacerdote Eli che così le parla, ritenendola ubriaca: *«Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!»*, ella così gli risponde: *«No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia».*

È questa la carità: un dono per un dono. Dio dona se stesso ad Anna nella sua onnipotenza, rendendo vera la sua natura di donna, facendo sì che ella divenga madre, Anna dona il frutto dell’opera di Dio al suo Autore. Glielo dona in segno di riconoscenza, gratitudine, grande amore. Tu, Dio, hai fatto me donna. Io, donna fatta nuovamente da Dio, faccio te Dio, ti riconosco e ti confesso come il mio Autore e per questo ti offre ciò che mi hai dato. Ti faccio il mio Dio per sempre. Io ti ho chiesto un figlio e tu me lo hai dato. Anche tu hai bisogno di tanti figli e lascio che tu me lo richieda.

Questa verità, Anna così la esprime ad Eli, nella sua semplicità: *«Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore».* *E si prostrarono là davanti al Signore* (1Sam 1,1-28).

È questo un momento altissimo della storia *“religiosa”* dell’uomo. In essa si riconosce il Signore come il solo Autore e Compositore della nostra natura. Si confessa che è Lui il solo che dona e ridona verità al nostro essere. Si è riconoscenti verso di Lui, perché lo si fa Dio nei nostri cuori e nella nostra vita. È questa oggi la carenza, la povertà, la miseria più triste dell’uomo. Siamo incapaci di fare di Dio il nostro Dio. Non riusciamo ad operare questo scambio di amore e di carità, perché è venuta meno in noi la fede.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei stata fatta madre non di un uomo, ma dello stesso Dio che in te si fece carne, e che hai lasciato che Dio ti richiedesse il Figlio dall’alto della croce, vieni in nostro soccorso e liberaci dalla nostra povertà di fede e di carità. Nella fede Dio farà nuovamente noi uomini. Nella carità noi faremo Dio il nostro Dio, perché ci consegneremo a Lui da veri figli e lo ameremo per tutti i giorni della nostra vita.

### Chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo

Nel mondo vi sono alcuni miliardi di persone che leggono la Sacra Scrittura, questo stupendo Libro che contiene la rivelazione dell’unico vero Dio. Eppure vi è una grande differenza tra la lettura fatta da chi è stato santo o da chi si è incamminato sulla via della giustizia e della verità evangelica, da quella fatta da chi non si è rivestito e non si riveste delle virtù teologali e cardinali.

Chi è stato santo, chi tende alla santità, lascia che lo Spirito Santo che è nella Parola parli al suo cuore, conducendolo ogni giorno di fede in fede verso la verità tutta intera, che è lo stesso Dio, dal quale e nel quale è tutta la verità dell’uomo, verità di ieri, oggi, domani, scritta nella sua natura all’atto stesso della sua creazione e che raggiungerà la pienezza del suo compimento nell’eternità beata, quando l’uomo abiterà per sempre presso Dio nel paradiso.

L’uomo giusto legge la Scrittura, ma in essa e attraverso di essa, chi gli parla è lo stesso che parla a Giovanni Apostolo, secondo il suo stesso racconto: *“Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,12-16).*

È questo il mistero che si nasconde nella Sacra Scrittura: questa voce potente del Dio Incarnato che mai smette di parlare al cuore del giusto perché diventi più giusto, perseveri nella verità, si faccia voce di vera rivelazione per tutti i suoi fratelli, in modo che anche essi per la sua voce ascoltino ciò che lo Spirito oggi dice. Al lettore della Sacra Scrittura per ufficio, ministero, diletto, scienza, studio, apprendimento, pura conoscenza, è chiesta la giustizia vera come vero orecchio e vero occhio per ascoltare la voce che promana da essa. Si legge, ma per ascoltare la voce di Colui che continua ancora a parlare.

Chi invece non vive di perfetta giustizia, legge, studia, analizza, armonizza la Scrittura, è lui però la voce prestata alla Scrittura. È lui che fa parlare la lettera secondo i desideri del suo cuore. Tutti gli eretici di ieri e di oggi, tutte le confessioni religiose che nascono dal Libro Sacro, tutti quelli che si dividono dagli altri, tutti i creatori e i fondatori di nuove chiese che hanno a fondamento il Libro Sacro, tutti costoro sono essi stessi voce della Scrittura.

Anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è la Comunità nella quale sussiste la verità di Dio tutta intera, perché tutta intera è anche la grazia di Cristo Gesù, regna il pericolo di divenire ognuno di noi, che leggiamo la Scrittura Sacra, dal catechista, al catecheta, al ministro della Parola, di non essere ascoltatori dello Spirito che è nella Parola, bensì di essere noi stessi voce della Parola. Attingiamo dal nostro cuore e riversiamo nella Scrittura e poi con abilità da veri maestri del falso le facciamo dire al nostro cuore e alla nostra mente quanto essa mai ha detto. La crocifissione della Scrittura al gusto delle idee degli uomini è sempre attuale. È questo il suo martirio perenne.

Questo martirio o crocifissione della Sacra Scrittura si è compiuto ieri nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, si compie oggi, si compirà sempre, perché sempre in questa Chiesa regnerà il peccato dei suoi figli. Conseguenza immediata del peccato è la sostituzione della voce. Nella santità è lo Spirito la voce della Scrittura. Nel peccato è l’uomo la sua voce. La voce dell’uomo dice di Dio, leggendo la Scrittura, cose che mai il Signore ha pensato.

Leggiamo un brano dell’Antico Testamento: *“Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa” (1Sam 2,29-31).*

Dinanzi a questo testo, nel quale si parla di disprezzo da parte del Signore verso coloro che disprezzano il suo santo nome, chi si lascia parlare dallo Spirito del Signore, difenderà il Padre celeste e proclamerà la sua giustizia, che non è vendicativa, bensì medicinale. Attesterà che è giusto che il Signore corregga le sue creature come un padre corregge i propri figli. Affermerà altresì che se la pena medicinale non porterà veri frutti di conversione e di sincera penitenza, se la morte ratificherà la loro impenitenza non vi sarà per essi spazio nel Cielo del Signore. Per costoro vi sarà solo l’inferno eterno. Hanno disprezzato il Signore per tutta la vita, saranno disprezzati da Dio per l’eternità.

Quanti invece si lasceranno muovere dal loro cuore che vive nel peccato e nella trasgressione, insegneranno che ormai questo linguaggio di Dio non esiste più. Per tutti vi sarà palingenesi, catarsi, regno eterno del Signore. Tutti si salveranno e tutti vivranno nella beatitudine eterna. Solo chi è nello Spirito Santo, chi è toccato da Lui, saprà quale di queste due affermazioni è quella vera. Chi non è nello Spirito Santo accoglierà la falsa e rifiuterà la vera, dichiarandola non consona con la verità del Signore nostro Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ricolmaci di santità, perché possiamo anche noi ascoltare ciò che oggi lo Spirito dice alla sua Chiesa e al nostro cuore. Tu ci aiuterai e noi ti benediremo in eterno.

### Egli è il Signore! Faccia ciò che a Lui pare bene

Una verità essenziale, primaria della nostra fede e che quasi tutti abbiamo dimenticato, almeno così appare dal nostro quotidiano modo di agire, è questa: Dio è il Signore di ogni vita. È il Giudice oggi di ogni storia. Il mondo cattolico, per la maggior parte, non crede più nel giudizio finale, figuriamoci poi a credere nel giudizio di Dio, oggi, sulle nostre opere. Eppure tutta la Scrittura dell’Antico e del Nuovo Testamento proclama, annunzia, insegna questa verità.

Celebre è il giudizio di Dio sul re Baldassàr. Mentre costui disonorava il Signore, *“apparvero le dita di una mano d’uomo, che si misero a scrivere sull’intonaco della parete del palazzo reale, di fronte al candelabro, e il re vide il palmo di quella mano che scriveva”.* Ed ecco l’interpretazione che gli offre Daniele, profeta del Dio Altissimo: *“E questo è lo scritto tracciato: Mene, Tekel, Peres, e questa ne è l’interpretazione: Mene: Dio ha contato il tuo regno e gli ha posto fine; Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato insufficiente; Peres: il tuo regno è stato diviso e dato ai Medi e ai Persiani». Allora, per ordine di Baldassàr, Daniele fu vestito di porpora, ebbe una collana d’oro al collo e con bando pubblico fu dichiarato terzo nel governo del regno. In quella stessa notte Baldassàr, re dei Caldei, fu ucciso.* (Cfr. Dn 5,1-30).

Se il cristiano vivesse di questa verità e insegnasse ad ogni altro a credere in essa, la vita sulla terra scorrerebbe più serena. Ognuno penserebbe, rifletterebbe prima di fare il male. Saprebbe che operando malvagiamente potrà anche sfuggire agli uomini, non certo al Signore e al suo sguardo che è sempre posato su tutte le sue azioni. Dio giudica la storia non per vendetta, ma perché vuole che ogni altro uomo sappia e veda dove conduce il male e prontamente si ravveda, iniziando un vero nuovo cammino di conversione, nell’obbedienza ad ogni sua parola, nel rispetto della sua santità.

Noi siamo colpevoli anche delle azioni dei nostri fratelli e non solo delle nostre. Siamo tutti responsabili gli uni degli altri. Questa responsabilità va esercitata ognuno secondo il proprio ministero. Nella Chiesa vi è il ministero del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Superiore religioso, del Catechista. Nella società vi sono infiniti uffici e ministeri, che vanno dal Capo dello Stato al Sindaco del più piccolo paese, passando attraverso tutte le altre cariche intermedie civili, politiche, militari di ogni ordine e grado.

Oggi il Signore insegna a Samuele che si è colpevoli dinanzi a Lui della mancata responsabilità in ordine alla correzione di quanti dipendono dal nostro ministero o ufficio. Eli è Sacerdote del Dio vivente ed è anche padre di due figli che esercitano assieme a lui l’esercizio del sacerdozio. Questi due figli disonorano il culto del Signore. Eli li riprende, ma blandamente, senza dare alla sua parola energia, forza, senza prendere una decisione ferma, risoluta, forte, anche di allontanamento dal santuario.

Ciò che non fa l’uomo, lo fa il Signore. Il suo intervento è però doloroso, pieno di lacrime e di grande sofferenza. Quando il Signore entra nella storia, la sua azione si riveste di grande esemplarità. Gli altri devono vedere il rigore di Dio e iniziare a temere il suo giudizio. La sua è sempre una medicina amara, ma è necessaria per l’educazione dell’uomo. Ecco cosa dice il Signore a Samuele: *«Io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!».* Sorprendente è la risposta che dona Eli: *“Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «è il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene»”* (Cfr. 1Sam 3,1-21).

Perché noi, pur sapendo che la correzione del Signore è amara e triste, nulla facciamo per condurre il peccatore o il trasgressore della legge di Dio nella sana e corretta moralità? Perché lasciamo che si continui a percorrere vie perverse, arrecando scandalo nella comunità dei credenti in Cristo Gesù? Non potremmo intervenire con fermezza e sana decisione perché il male venga impedito, ostacolato, ridotto a silenzio? Il motivo del nostro non intervento risiede nella pochezza di fede che abbiamo nella verità di Dio.

Il mondo cattolico non conosce il Dio che dice di adorare. Il nostro Dio non rassomiglia al vero Dio che ci ha rivelato Cristo Signore. È stato ridotto da molti ad un idolo muto: senza parola, senza forza e potenza, senza alcun intervento nella storia, senza onnipotenza e senza alcuna volontà di rendersi presente nella nostra vita. È pensato come persona che se ne sta nei cieli, ma che non interviene nelle faccende del mondo. È triste questa visione di Dio. È come se fosse un Dio inutile e vano, un Dio senza alcuna Signoria. La nostra è una fede inutile. Lo attesta il fatto che ognuno fa ciò che vuole e non teme in alcun modo il giudizio imminente di Dio sulla sua vita. Una fede senza la perfetta verità di Dio conduce l’uomo alla perdizione nel tempo e nell’eternità. E noi oggi viviamo di fede senza verità, senza giustizia, senza alcuna moralità.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a formarci una fede ricca di verità e di santa rivelazione. Liberaci dalla falsità che ci opprime e ci distrugge. Insegnaci a credere che oggi Gesù è il nostro Giudice ed oggi Lui ha in mano la chiave del libro della storia. Senza una fede pura, la nostra religione è un involucro vuoto che non genera alcuna salvezza. Vergine Madre, rendici consapevoli di questa altissima verità. Lo chiede la salvezza del mondo.

### Se n’è andata lontano da Israele la gloria!

In ogni sua pagina la Sacra Scrittura è ricca di insegnamenti, che possono dare una svolta di autentica conversione alla nostra vita sovente condotta ai margini della fede, della speranza, della carità. Questa verità è così insegnata da San Paolo a Timoteo: *“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona* (2Tm 3,14-17).

La storia necessita di tanta redenzione, verità, giustizia, pace, solidarietà, amore, speranza, fede, grande elevazione morale e spirituale. Essa ha semplicemente bisogno di Dio che regni in ogni cuore, poiché solo Lui è il Bene e l’Autore di ogni bene per l’uomo. Israele entra in guerra con i Filistei. Lui sa che se è in pace con Dio non vi sono nemici che possano resistergli. Dio è il suo *“Combattente segreto, il suo Prode, il suo Soldato invisibile”* che sbaraglia ogni esercito, anche il più agguerrito perché aggiornato all’ultima invenzione bellica. Forte di questa fede, scende in campo, ma viene sconfitto.

Dinanzi alla disfatta la coscienza d’Israele si interroga, trova il motivo della sconfitta ed anche il rimedio: *“Andiamo a prenderci l’arca dell’alleanza del Signore a Silo, perché venga in mezzo a noi e ci liberi dalle mani dei nostri nemici». Il popolo mandò subito alcuni uomini a Silo, a prelevare l’arca dell’alleanza del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini”.* Il Signore ci ha sconfitti perché l’arca non era con noi. Se fosse stata con noi di certo saremmo stati vincitori. Portiamo l’arca in battaglia e annienteremo i Filistei.

Questa analisi e questa decisione sono il frutto della stoltezza degli anziani d’Israele. La sconfitta non è il frutto dell’assenza dell’arca, bensì della non presenza del Signore con il suo popolo. Il Signore non ritorna perché si prende l’arca e la si porta in battaglia. Ritorna se il cuore dell’uomo è con Lui e il cuore è con Lui se è nella sua Legge.

Non è l’arca che manca a Israele. Manca l’alleanza, il patto, la Legge, i comandamenti, la volontà del Signore. Ora la volontà del Signore non è nell’arca, mai lo potrà essere. È nel cuore di ogni figlio di Israele. Al popolo manca Dio, non l’arca. È come se noi portassimo oggi il Vangelo in processione, sperando che il Signore vedendolo girare per le nostre città, si dimenticasse dei nostri orrendi peccati e del ripudio che ormai stiamo facendo di Lui in modo generalizzato e universale.

Non è una processione, un rito, una novena, un digiuno, un’altra opera religiosa che attesta la nostra verità dinanzi a Dio e agli uomini. La nostra verità ha un solo nome: conversione e non ci si converte al sacro, bensì al Santo, a Dio, alla sua Parola, al suo Vangelo, alla sua legge, ai suoi comandamenti e beatitudini. Se Dio non prende il posto nel cuore dell’uomo, tutto è inutile. Tutto è strumento, mezzo perché il cuore si converta e ritorni al suo Dio.

L’arca viene portata in battaglia, ma con quali risultati? Non solo Israele fu sconfitto nuovamente dai Filistei, anche l’arca fu conquistata: *“I Filistei attaccarono battaglia, Israele fu sconfitto e ciascuno fuggì alla sua tenda. La strage fu molto grande: dalla parte d’Israele caddero trentamila fanti. In più l’arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Ofni e Fineès, morirono”.* È il disastro. Evidentemente l’analisi teologica e la soluzione degli anziani erano del tutto sbagliate. Anche oggi, ai nostri tempi, molte sono le analisi teologiche e altrettanti gli errori che si commettono. Si fanno piani strategici di attacco, dopo settimane e mesi di analisi, studio, aggressione della difficoltà storica da ogni lato. Alla fine però tutto si rivela inutile. Noi e le nostre *“arche”* siamo sconfitti dal nemico che pensavamo di avere già in pugno.

Quando la notizia fu portata in Israele, fu il panico generale. Lo stesso Eli viene travolto da questo evento così disastroso: *“Appena quegli ebbe accennato all’arca di Dio, Eli cadde all’indietro dal seggio sul lato della porta, si ruppe la nuca e morì, perché era vecchio e pesante. Egli era stato giudice d’Israele per quarant’anni. La nuora di lui, moglie di Fineès, incinta e prossima al parto, quando sentì la notizia che era stata presa l’arca di Dio e che erano morti il suocero e il marito, s’accasciò e, colta dalle doglie, partorì. Mentre era sul punto di morire, le dicevano quelle che le stavano attorno: «Non temere, hai partorito un figlio». Ella non rispose e non vi fece attenzione. Ma chiamò il bambino Icabòd, dicendo: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria!», riferendosi alla cattura dell’arca di Dio, al suocero e al marito. Disse: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria», perché era stata presa l’arca di Dio”* (1Sam 4,1-22).

Nessun problema è fuori di noi, negli altri. Non è l’altro che è forte, potente, risoluto nel male, pronto alla guerra, disonesto, malvagio, cattivo, se noi siamo sconfitti. Siamo noi che abbiamo rinunciato alla nostra verità. Con noi non c’è più il Signore che combatte le nostre battaglie spirituali. Dio non è con noi, perché noi non siamo nella sua Parola, nel suo Vangelo, nel suo Santo Spirito.

Dinanzi ad una storia che è vero disastro per noi, non dobbiamo cercare le cause negli altri: nella politica, nella scienza, nell’amministrazione, nelle mancate responsabilità, nella disonestà. La debolezza è tutta nostra, perché ci crediamo sapienti e invece siamo stolti, ci pensiamo dei veri analizzatori della storia e invece non riusciamo a leggere nel nostro cuore e vedere che Dio non è in esso. Solo Dio vince il male, ma lo vince dal nostro cuore, dal nostro spirito, dalla nostra anima, dal nostro corpo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a comprendere che tutto è nel nostro cuore e niente fuori di esso. L’arca della salvezza è il cuore dell’uomo nel quale abita il suo Dio e Signore.

### Indirizzate il vostro cuore al Signore e servite lui, lui solo

Il cuore dell’uomo è stato creato per essere interamente proteso al di fuori di sé. Un essere solo, però, lo può colmare, soddisfare, riempire: Dio. La ricerca di Dio e l’accoglienza nella propria vita fa sì che il cuore trovi la sua pace, perché solo il Signore è connaturale al cuore umano, solo Lui è della *“sua stessa natura”*, del *“suo stesso gruppo di sangue e di carne”*, poiché Lui lo ha fatto a sua immagine e somiglianza.

L’adorazione del vero Dio deve essere esclusiva per il cuore. Il serpente ha però spostato l’oggetto della ricerca, da Dio essa ora è tutta rivolta verso la creatura che in nessun modo può colmare il cuore. L’uomo, sempre pressato dalla tentazione, adora le cose e lo stesso uomo, adora beni terreni e peccaminosi, persone, male. Adora furti, adulteri, impurità, omicidi, falsa testimonianza, disonore dei genitori, ozio, vanità. Adora lo stesso autore del male che è satana, rivolgendosi a lui nelle molteplici superstizioni.

Quanto il Signore ha solennemente proibito – *“Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore”* (Dt 18,10-12) – il cristiano lo compie con disinvoltura. La religione è divenuta un miscuglio di superstizione, peccato, trasgressione e poi ritualità sacra: comunione eucaristica, processioni, novene, devozioni infinite verso questo o quel santo. Si cerca Dio e nello stesso tempo maghi, indovini, astrologi, cartomanti.

Il cuore dell’uomo è più che un’antica meretrice. Esso viene dato ad ogni falsità, trasgressione, peccato, superstizione. Possiamo applicare al cuore, quanto il Signore dice della sua sposa: *“Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni (Cfr. Ez 16,1-62).* Dio non è escluso dal cuore, ma è relativizzato, snaturato, ridotto a rango inferiore, è fatto una medicina come le altre, senza alcuna differenza. È giusto, pensa l’uomo, ricorrere ad un’altra medicina, quando quella di Dio, che è Dio stesso, a suo giudizio, non funziona.

È questo miscuglio di verità e falsità, peccato e grazia, eucaristia e superstizione, adorazione di Dio e della bestia, il peccato di oggi e di sempre. È questa non volontà dell’uomo di rimanere saldo in una sola ricerca di ciò che è fuori di sé per completare e ricolmare il suo cuore. L’unico oggetto della ricerca deve essere Dio, perché solo Lui ricolma e dona vita. Tutte le altre conducono l’uomo di morte in morte. È come se l’uomo volesse dissetarsi con l’acqua del mare, ignorando che più ne beve e più ha sete.

Ecco allora che sempre risuona nella Scrittura questo grido possente, poderoso di Dio e dei suoi profeti: *“Allora Samuele disse a tutta la casa d’Israele: «Se è proprio di tutto cuore che voi tornate al Signore, eliminate da voi tutti gli dèi stranieri e le Astarti; indirizzate il vostro cuore al Signore e servite lui, lui solo, ed egli vi libererà dalla mano dei Filistei». Subito gli Israeliti eliminarono i Baal e le Astarti e servirono solo il Signore”* (1Sam 7,3-4). Dio non ama condividere il cuore dell’uomo. Non vi possono abitare in esso fede e antifede, peccato e grazia, idolatria e vera adorazione, delitti e religiosità.

Un cristiano non può essere un adoratore del furto attraverso le sue mille forme di appropriazione di ciò che non è frutto del sudore della sua fronte e nello stesso tempo recarsi in Chiesa per offrire offerte al suo santo protettore. Non può adorare il divorzio, l’adulterio, lo stupro, l’incesto, la pedofilia e ogni altra forma di deviazione del giusto rapporto con il suo corpo e il corpo dell’altro e poi praticare la religione con disinvoltura, occupando anche posti di rilievo nella comunità dei credenti. È la non coscienza con cui si vive questo miscuglio che il Signore condanna. Lui non condanna il travaglio della vera conversione, quel cammino costante che va dalla liberazione da ogni superstizione e idolatria, falsa adorazione e concezione magica della stessa religione. Il travaglio è essenza, sostanza della stessa conversione.

Il Signore condanna la tranquillità della nostra coscienza, il sonno morale della nostra mente e del nostro spirito, l’acquiescenza al male, la coabitazione pacifica nel nostro cuore di delitto e solennità, adorazione di Dio e della bestia. È questo sposalizio perenne, duraturo che non va. L’adorazione di Dio deve essere esclusiva. Solo Dio e nessun altro. Solo la sua Legge, il suo pensiero, la sua giustizia, verità, santità, carità, misericordia, amore, fedeltà. Solo i suoi Comandamenti e i suoi statuti.

Un cristiano non può adorare i suoi pensieri, la sua volontà, i suoi sentimenti, quanto passa per la sua mente. Oggi è adoratore di se stesso. Sono molti coloro che si fanno paladini di Dio, mentre la loro vita è fuori dal suo pensiero e dalla sua verità. Questa commistione di bene e male, giusto e ingiusto, vero e falso, amore e odio, è il vero male del cristiano oggi. Anche la più alta e nobile verità di Cristo Gesù oggi è sottoposta a convivenza con il pensiero religioso di chi lo ha ridotto ad uno come gli altri.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, convincici di questa verità. Il cuore solo Cristo Gesù lo può colmare di verità e grazia. Ogni altra cosa che vi si faccia entrare è solo melma di peccato e di morte. È veleno che uccide. Liberaci o Madre da questa coscienza intorpidita, assopita, nella quale non si fa più alcuna distinzione tra il vero Dio e i molteplici idoli che adoriamo. Da questo tuo ascolto, o Madre, è il rinnovamento dei nostri cuori e del mondo intero.

### Saremo anche noi come tutti i popoli

Re del popolo di Dio è il Signore, il quale governa Israele attraverso la sua Legge. Se Israele vive il Patto dell’Alleanza, il Signore assiste, protegge, cura, nutre, difende il suo popolo con ogni benedizione. Se Israele non lo rispetta, invece che benedizione si riverserà su di esso la non vita. Il Signore lo abbandonerà in mano dei suoi nemici e questi lo ridurranno a dura schiavitù.

Israele pensa che togliendo il Signore, l’unico e solo suo Re, e mettendo un re come quello di tutti gli altri popoli, avrebbe avuto pace, benessere, prosperità, ogni bene: *“Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli»”* (1Sam 8,4-5).

È questo un errore nel quale sempre l’uomo incorre. Egli pensa che cambiando forme di governo, cambia anche l’uomo governato. Si migliorano le sue condizioni. Egli ignora che sopra di lui vige una legge eterna, divina, data all’uomo prima del suo stesso peccato delle origini. Questa legge è universale, vale per tutti, sempre, in ogni luogo, sotto ogni condizione, per ricchi e per poveri, per dotti e per gente che non ha potuto o non è riuscita ad elevarsi nella dottrina e nelle scienze.

Questa legge ha un solo nome: obbedienza alla volontà di Dio: *“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»”* (Gen 2,16-17). Qualsiasi governo l’uomo si crei sulla terra, monarchia, democrazia, impero, principato, ducato, tirannia, oligarchia, plutocrazia, anarchia, e diecimila altre forme ancora, già pensate o da pensare, ogni *“re”*, se vuole la prosperità del suo popolo, è obbligato ad insegnare ai suoi sudditi l’obbedienza alla Legge del Signore.

Nell’obbedienza a Dio è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Non solo morte fisica dell’ultimo giorno, ma ogni morte: dottrinale, sapienziale, scientifica, politica, economica, civile, religiosa, finanziaria, sportiva, ludica, ricreativa, familiare, sociale. Senza l’obbedienza a Dio, la stessa terra diventerà di ferro e il cielo di rame. Anche ciò che l’uomo mangia, degusta, prepara come cibo diventerà per lui assenzio e veleno. Non c’è vita senza obbedienza dell’uomo al suo Creatore, Signore, Dio.

Non ha importanza che l’uomo conosca o meno il vero Dio. L’obbedienza a Lui è legge universale. Vale per ogni uomo che viene sulla terra. In questo moltissima responsabilità ha la Chiesa. Questa, sapendo che l’uomo “naturale” è incapace di osservare la Legge di Dio, sia quella scritta nella sua natura, che quella data prima del peccato e anche l’altra dopo la caduta, deve imitare il suo Dio e Signore, il quale, constatando storicamente l’impossibilità dell’obbedienza dell’uomo nato secondo la carne, si è impegnato con tutto se stesso, anche con la sua morte in croce, a far sì che l’uomo nascesse secondo lo Spirito, divenisse partecipe della natura divina, ricevesse ogni grazia e verità per poter vivere in perfetta obbedienza alla Legge del suo Dio e Signore.

Il compito di creare l’uomo nuovo nello Spirito Santo, nutrendolo con il Corpo e il Sangue di Cristo Gesù, suo Redentore e Salvatore, appartiene tutto alla Chiesa, ad ogni discepolo di Gesù Signore. Ma anche tra i figli della Chiesa quanta confusione, quanti errori, quante eresie, quante falsità, quante menzogne, quante dicerie circa la verità della salvezza.

L’errore fondamentale è la totale cecità nella verità della redenzione e della salvezza operate da Cristo Gesù. Si pensa che la salvezza sia solo quella eterna. Si insegna che tutti saranno un giorno beati nel cielo. La salvezza non è quella eterna. È invece quella nel tempo. Gesù non ha dato la sua Legge perché la si viva in Paradiso. L’ha data perché la si viva tutta oggi, sulla nostra terra, osservando Beatitudini e Comandamenti. Salvezza è vivere oggi, nel nostro mondo, la misericordia, il perdono, la riconciliazione, la carità.

Si può anche cambiare un Re, un Vescovo, un Prete, ma perché cambi l’uomo che gli viene affidato. Se colui che viene cambiato, mai ha cambiato alcuno, anzi ha proprio lui bisogno di cambiare, di entrare nella vera salvezza, quale speranza di vita potrà nascere da un tale cambiamento? Neanche il cambiamento di una legge potrà portare vera speranza nei cuori, se coloro che governano non sono essi stessi cambiati nel cuore e nella mente, nello spirito e nell’anima, non sono divenuti fedeli osservanti della legge di Dio.

Se la legge di Dio non viene osservata, e dinanzi ad essa non vi sono buchi o vuoti o interpretazioni da sofisti navigati nella trasformazione del pensiero dell’uomo, quale speranza vi potrà essere nel cambiamento di una legge umana? Se uno non crede nella Legge di Dio che si applica sempre, potrà mai credere nella legge dell’uomo, che è sempre esposta alla non osservanza? Essa varrà forse per i piccoli, i poveri, i derelitti, i moderni schiavi, mai varrà per ricchi, dotti, intelligenti, sapienti, persone che contano e che hanno sempre potestà di aggirarla. È giusto che si rifletta. Oggi Dio è stato scalzato dal cuore e dalla mente dell’uomo. Quale speranza di benedizione possiamo noi aspettare? Nessuna. O rimettiamo Dio al suo posto, al centro del cuore e della coscienza, oppure saremo re di un regno di morte e preti di un cimitero umano.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici tanta sapienza, intelligenza, saggezza, tanta luce e fortezza di Spirito Santo, perché ci convinciamo che la nostra vita è dalla nostra obbedienza a Dio. Dove Dio non regna, vi è solo inferno e morte. Questa verità scrivila nei nostri cuori con il fuoco del tuo amore.

### Non sia mai che io pecchi contro il Signore

Per ogni uomo viene il momento in cui deve uscire di scena. L’ora si presenta dinanzi alla porta di ogni coscienza con infallibile puntualità. È proprio della nostra saggezza e intelligenza leggere la storia e prendere quella giusta decisione che è vera salvezza per noi e per il mondo intero. Se la decisione che si prende non è quella giusta, si crea sofferenza fisica, psicologica, del cuore, della mente, del corpo. La comunità intera soffre perché la giusta decisione non è stata presa con tempestività.

La Scrittura Antica ci insegna anche il percorso per chi vuole e intende prendere la giusta decisione in ogni momento della sua vita: *“Frequenta un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo, perché se tu cadi, egli saprà compatirti. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l’Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità”* (Sir 37,10-15). La preghiera incessante, ininterrotta è la giusta via perché si possa uscire di scena quando giunge per ognuno il suo momento.

Samuele è stato Giudice di Israele per lungo tempo. Il popolo gli ha chiesto un re. Lui si è consultato con il Signore, il quale ha accolto il desiderio dei figli di Israele. Ora Samuele potrà continuare a fare il profeta, ma non potrà più essere Giudice in mezzo al suo popolo. Sa che deve consegnare al re questa responsabilità e gliela consegna con libertà di cuore e di mente. Prima però di ritirarsi dalla scena politica vuole che il popolo pubblicamente giudichi il suo operato, attestandone equità, onestà, fedeltà, imparzialità, dirittura morale, perfetta autonomia e indipendenza in ogni sua azione: *“Io ho camminato dalla mia giovinezza fino ad oggi sotto i vostri occhi. Eccomi, pronunciatevi a mio riguardo alla presenza del Signore e del suo consacrato. A chi ho portato via il bue? A chi ho portato via l’asino? Chi ho trattato con prepotenza? A chi ho fatto offesa? Da chi ho accettato un regalo per chiudere gli occhi a suo riguardo? Sono qui a restituire!». Risposero: «Non ci hai trattato con prepotenza, né ci hai fatto offesa, né hai preso nulla da nessuno». Egli soggiunse loro: «È testimone il Signore contro di voi, ed è testimone oggi il suo consacrato, che non trovaste niente in mano mia». Risposero: «Sì, è testimone»”.*

Se ogni uomo pubblico, sia religioso che laico, della Chiesa e dello Stato, dalle più alte cariche alle più piccole, avesse una coscienza così retta, delicata, pulita da farsi giudicare alla fine del suo mandato dal popolo da lui governato, di certo tante oscenità non si commetterebbero. Sappiamo però che quanto non avviene dinanzi agli occhi di poche persone, avverrà dinanzi al mondo intero al momento del giudizio finale. Ma in quell’ora non vi sarà più spazio per il pentimento. Il tempo della grazia e della misericordia è finito, perché è giunta l’ora della giustizia e della sentenza di assoluzione o di condanna eterna.

Questo giudizio l’uomo deve temere. È un giudizio inappellabile dalla sentenza giusta. Dio non è un giudice di questo mondo che può sbagliare, essere ingannato, comprato, fuorviato, raggirato da chi è astuto, scaltro, furbo, esperto manipolatore del pensiero. Non è neanche uno che per paura di qualche ritorsione assolve il reo e condanna l’innocente. Il Giudice dell’ultimo giorno non conosce amici, nemici, buoni, cattivi, persone di fede o di non fede, cristiani o pagani. Lui pesa le opere di ciascuno e secondo il loro peso emette la sua sentenza. Non è schierato né da una parte, né dall’altra. Un giudice schierato, non potrà mai essere vero, perché lui dovrà essere solo dalla parte della giustizia. Non ha occhio di riguardo neanche per papi, vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, consacrati a vario titolo. Solo le opere Lui vede e secondo le opere giudica. Questa divina verità e imparzialità è chiesta anche ad ogni giudice della terra. È salvo quel popolo che possiede di tali giudici.

Samuele rimane però profeta del Dio vivente. Non vive più di responsabilità politica, ora dovrà interamente consacrarsi alla missione di profeta. Qual è questa missione e in che cosa consiste con esattezza? Ecco come lui stesso ce la presenta: *“Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi e di indicarvi la via buona e retta”.* (Cfr. 1Sam 12,1-25). La preghiera ininterrotta per il popolo oltre che ministero sacerdotale è anche del profeta, così come l’insegnamento della via buona e retta. Essendo vero ministero, va assolto sempre. Non può essere omesso.

Il ministero non è una sovrastruttura. È la nuova natura, il nuovo essere, la nuova essenza di una persona. Come l’anima, il corpo, lo spirito sono essenza dell’uomo e l’uomo per vivere deve essere spirito, anima, corpo, così dicasi per il ministero. L’uomo vive se è ministero. È ministero se fa parte della sua stessa natura, per cui mai più potrà esistere secondo verità senza l’esercizio di questa duplice modalità: preghiera e insegnamento. Se un presbitero non fa della sua vita una preghiera e un insegnamento, è un presbitero agonizzante, spento. Così dicasi del profeta. Se omette di pregare e di indicare la via buona e retta, smette di essere vero profeta, anche lui diviene persona spenta. Qualsiasi cosa faccia, nulla gli potrà rendere la sua verità. Difendere la verità di un ministero non è offendere la persona, bensì è nobilitarla e glorificarla nella sua eterna e divina verità.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta noi tuoi figli a prendere sul serio la verità del nostro ministero. A volte è sufficiente un solo pensiero errato su di esso, per trascinarci nel grave peccato dell’omissione. È allora che il popolo si perde, si smarrisce, rinnega il suo Signore e si abbandona al male.

### Ecco, obbedire è meglio del sacrificio

La Sacra Scrittura non è un dettato,fatto da Dio all’uomo, servendosi di persone da Lui ispirate. Essa è una storia governata dalla sua onnipotenza, illuminata dalla sua saggezza, purificata dalla sua sapienza, costantemente verificata secondo i principi della verità assoluta. In questa storia sono due gli attori: Dio e l’uomo. L’uomo caparbiamente segue la sua volontà, Dio con infinita pazienza, misericordia, pietà, amore divino ed eterno, ma anche con purissima giustizia e fedeltà, interviene per ricondurlo sul binario della sua verità creata. È questo il vero lavoro di Dio, ininterrotto, senza sosta: riportare l’uomo nella sua verità di natura, nella quale vi è per lui ogni vita e benedizione.

Nel Nuovo Testamento cambia il lavoro *“pastorale”* di Dio. Esso non consiste più nel condurre l’uomo al possesso della sua verità di natura, bensì a rivestirlo della sua stessa divina verità. Cristo è dato perché ogni uomo possa divenire partecipe della divina natura. Lo diviene attraverso una nuova rigenerazione e l’infusione in esso, nel suo cuore, nella sua anima, di un nuovo principio di vita. Questa volta non è il soffio spirato all’inizio della sua creazione, bensì è lo stesso Dio, che nello Spirito Santo, diviene il nuovo alito della vita dell’uomo.

Questa opera di vera nuova rigenerazione, nuova creazione, nuova *“spirazione”*, oggi è la Chiesa che deve realizzarla attraverso la sua missione evangelizzatrice, che durerà fino a quando non verranno i cieli nuovi e la terra nuova. La dovrà fare attraverso la celebrazione dei sacramenti, nei quali l’uomo diviene nuova creatura, come nuova creatura si purifica, si alimenta, viene anche preparato ad essere, specie nel sacramento dell’ordine sacro, il continuatore dell’opera di Cristo Gesù. È questa la fatica della Chiesa che mai dovrà esaurirsi, fermarsi.

Se la Chiesa perde la fede nella sua missione, il mondo precipita nella sua non verità naturale, viene privato della sua nuova verità per partecipazione della divina natura. Quanti fanno dell’uomo cristiano un uomo come tutti gli altri uomini, si sbagliano. Essi non sanno che l’uomo cristiano è stato reso partecipe di Dio, della sua stessa natura. Il suo corpo è corpo di Dio, perché corpo di Cristo, che è Dio, vero Dio, perfetto Dio, oltre che vero e perfetto uomo. Se è corpo di Dio, tempio vivo dello Spirito Santo, è obbligato a manifestare sempre questa sua verità: io sono corpo di Dio. Io sono tempio vivo dello Spirito di Dio.

È Dio che ha dato, che dona all’uomo la sua verità, ogni volta che l’uomo la perde. Il Figliol prodigo ha lasciato la sua casa. Si è svestito della sua verità di figlio. È voluto divenire persona senza padre. Fu la sua rovina. La sua condizione umana toccò il fondo. Dei porci lo superavano in dignità. Per loro c’era cibo in abbondanza. Per lui neanche una carruba. Decise di tornare dal padre. Questi gli donò tutta la sua verità di figlio. Lo rivestì della sua figliolanza e lo accolse nuovamente nel suo cuore di padre.

Non è l’uomo che può darsi la sua verità. L’uomo sempre si spoglia di essa. Oggi si sta spogliando persino della sua verità naturale di essere uomo, di essere donna. L’uomo è persona che sempre si incammina su sentieri di falsità, errore, inganno, miseria spirituale, che poi sono l’albero da cui scaturisce ogni miseria materiale. Per grazia di Dio vi è il Signore che sempre interviene con potenza e rimette l’uomo nella sua verità di essere da Lui, per Lui, con Lui. L’uomo è persona che è sempre dalla volontà di Dio e sempre deve conservarsi in questa verità.

Leggiamo nella Storia Sacra che Saul un giorno decise di essere dalla sua volontà, anziché dalla volontà di Dio. Disobbedì ad un preciso comando del profeta. Anziché applicare la legge dello sterminio, prese animali per farne un sacrificio al Signore. Immediata fu la correzione di Dio. Egli non vuole sacrifici, vuole obbedienza. Lui non ama la falsità dell’uomo. Lui vuole la sua verità. Dio è il grande, infaticabile lavoratore per la verità dell’uomo. Le parole del profeta lo affermano con estrema chiarezza: *«Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafìm l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, Egli ti ha rigettato come re»* (Cfr. 1Sam 15,1-35).

L’uomo è da Dio per creazione. Da Dio deve sempre rimanere per obbedienza. La tentazione è sempre una: uscire dall’obbedienza, lasciare la casa del Padre, dimenticare che si è suoi figli, per vivere un’esistenza in perfetta autonomia dalla sua volontà. La volontà di Dio sull’uomo non è arbitraria, dispotica, tirannica, sganciata dalla verità dell’uomo, come potrebbe avvenire per tutte le leggi umane che l’uomo sempre si fa. Questo mai si potrà predicare di Dio. La volontà di Dio è la manifestazione della sua verità creaturale. Tu sei questa natura, secondo questa natura devi vivere. Tu sei questa verità, perché così sei stato fatto, secondo questa verità dovrai vivere. La verità della natura umana è tutta contenuta nelle Tavole della Legge del Sinai o dei Dieci Comandamenti. Così come il Vangelo è la legge della nuova natura dell’uomo, o della natura di Dio partecipata al cristiano, a colui che è stato battezzato in Gesù Signore. La Chiesa non scrive la legge per il cristiano. La Chiesa dice al cristiano, dice ad ogni uomo qual è la sua verità, secondo la quale è obbligato a vivere per essere uomo, per essere cristiano. Chi vuol essere uomo, chi vuole essere cristiano sa quale legge deve seguire, quale volontà di Dio compiere nella sua vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei Colei che per prima entrasti nella nuova verità dell’uomo, cioè nella partecipazione della divina natura, fin dal primo istante di esistenza, da quando fosti concepita, il Signore ti ha avvolta per intero della sua grazia e della sua luce, aiuta noi tuoi figli a comprendere qual è la nostra verità perché obbediamo ad essa con cuore integro e puro.

### L’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore

Il cuore dell’uomo spesso è tenero, fragile, si lascia conquistare da odio, amore, vendetta, carità, sete di giustizia, amicizia, inimicizia, corre e insegue sentimenti irragionevoli, illegali, peccaminosi, si attacca al passato, è incapace di camminare nel presente. Gli manca quella forza di verità, giustizia, santità per leggere ogni cosa secondo Dio. È privo di quella lungimiranza che gli permette di vedere il bene e il male che è dinanzi ai suoi occhi.

Il nostro cuore è un abisso e difficilmente governabile. Occorre tutta la potenza dello Spirito Santo perché lo si possa tenere a freno, ancorato alla volontà di Dio, libero da ogni nostalgia, lontano da tutto ciò che contrasta il vero bene, che non è mai solo del singolo, ma di tutto un popolo, il mondo intero. Quando il cuore va dietro una singola persona ed è incapace di vedere le necessità di tutto un popolo, allora è segno che esso non è del tutto sano.

Samuele viene ripreso dal Signore. Lui non può continuare a piangere su Saul. Non può il suo cuore agire in modo differente dal cuore di Dio. La fermezza di Dio deve essere fermezza del suo profeta, del suo sacerdote, di ogni ministro della sua parola, mediatore della sua verità. L’uomo di Dio ha bisogno di risolutezza, guardare in avanti, mai fermarsi a contemplare ciò che è stato. Ora bisogna pensare alla consacrazione di un nuovo re. Israele ne ha veramente bisogno: *«Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re».*

Il cuore del profeta deve allinearsi interamente sul cuore di Dio, se vuole operare la perfetta giustizia, altrimenti i rischi di sostituirsi a Dio sono tanti e tutti vanno evitati. Il Signore sempre vigila a che il suo profeta cammini nella sua volontà ed esegua ogni suo comando. Samuele non sarà lui a dover scegliere il re. Dovrà ungere la persona che il Signore gli indicherà: *«Inviterai Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò»*.

Samuele si reca nella casa di Iesse e dinanzi ai suoi occhi vi è un giovane alto, ben piazzato, robusto, forte. Lui lo vede e subito chiede al Signore se è dinanzi alla persona giusta: *“Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore»”*. Mai ci si deve lasciare attrarre dalle apparenze, dalla storia di un uomo, da ciò che dice, fa, ha fatto, promette di fare.

Non è l’uomo l’attore nelle cose di Dio. L’uomo è solo mediatore. Al mediatore è chiesta una sola virtù: l’obbedienza pronta, immediata ad ogni comando del suo Dio e Signore. Finché non ci convinceremo di questa verità, guarderemo sempre le apparenze, la storia, le parole, i fatti, le opere di una persona. Ma tutte queste cose sono inutili, perché non è l’uomo che fa, è Dio che opera, che vuole operare tutto nel mediatore e per lui.

Tra attore e mediatore la differenza è abissale. L’attore fonda l’opera su se stesso, sulle sue capacità, sugli esercizi del suo corpo, sia spirituali che fisici. Il mediatore invece nulla fonda su se stesso. Lui viene assunto dall’onnipotenza di Dio e da essa governato in ogni suo più piccolo gesto. Al mediatore è chiesto di camminare costantemente alla presenza del suo Dio, ascoltare la sua voce. Non sono le sue decisioni che daranno un percorso nuovo alla storia, ma solo la volontà di Dio che lui dovrà comunicare al mondo intero.

Certi discorsi che ogni giorno si ascoltano sono fondati su ragioni artificiali. Sono assai distanti dalla verità divina. Un uomo valido può prendere lui mille decisioni, che saranno però tutte inutili in ordine al cambiamento della storia. Una persona fragile ascolta il Signore, trasmette agli uomini le decisioni di Dio e la storia cambia in un istante. Samuele da se stesso avrebbe lasciato la storia nel lutto e nel pianto. Mai avrebbe consacrato un nuovo re.

Al mediatore serve che ascolti sempre il cuore di Dio, per seguirne ogni desiderio, per eseguire ogni sua volontà, per trasmettere ogni suo ordine, disposizione, parola. È in questa comunione di cuore e di volontà che si deve sempre concepire l’opera del mediatore. Tutte le altre cose sono umane, non divine. Provengono dal nostro cuore, dalla nostra coscienza, non certo dal cuore di Dio. Questa logica divina deve caratterizzare tutta la nostra vita, sempre, dal momento che tra noi e il Signore tutto è per mediazione.

Samuele non trova colui che il Signore vuole consacrare. I figli di Iesse sono tutti scartati. Poiché la Parola di Dio è sempre vera, Samuele chiede se ve ne fosse qualche altro e il padre gli risponde che ce n’è un altro, ma quello è un giovane, un pastore di greggi. L’ordine di Samuele è perentorio. Anche lui deve venire al suo cospetto. Fu la sorpresa: *“Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi”* (1Sam 16,1-13).

Al mediatore è chiesto solo di obbedire, si obbedisce ascoltando, si ascolta evitando di inseguire i propri occhi e di ascoltare i pensieri del proprio cuore. Nell’obbedienza Dio rimane Dio, attore della nostra storia; l’uomo rimane uomo, mediatore e comunicatore delle decisioni di Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei la Donna dall’ascolto purissimo. Tu hai obbedito e il Signore per te ha fatto grandi cose: Ti ha fatto Madre di Dio e degli uomini, Regina del Cielo e della terra, Mediatrice di ogni grazia.

### Non posso camminare con tutto questo

Tra Israele e i Filistei vi è guerra perenne, la stessa che vi è tra bene e male, luce e tenebre, pietà ed empietà, vera adorazione di Dio e idolatria, onestà e disonestà, giustizia e ingiustizia. È una guerra ad alterne vicende, non per le forze dei belligeranti, bensì per la presenza o meno del Signore nel campo dei suoi alleati. È Dio il segreto della vittoria o della sconfitta.

Israele, simbolo delle forze del bene, sa che se vuole vincere i Filistei, figura delle forze del male, dell’oppressione, dell’ingiustizia, dell’immoralità, della disumanità, delle tenebre, deve indossare una sola armatura, quella che ci rivela il Libro della Sapienza: *“Il Signore proteggerà i giusti con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti”* (Sap 5,15-23). L’armatura del giusto è Dio, solo Lui.

Il gigante Golia ogni giorno sfida le schiere di Israele. Vuole combattere contro uno solo di loro. Tutto il popolo sarà schiavo di colui che avrà vinto. Sia Saul che i suoi combattenti sono presi dalla paura. Nessuno potrà mai da solo sconfiggere quel gigante che insulta il Dio d’Israele. Davide decide di andare lui, da solo, ad abbatterlo. È a questo punto che avviene una cosa assai insolita: *“Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e lo rivestì della corazza. Poi Davide cinse la spada di lui sopra l’armatura e cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato». E Davide se ne liberò. Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo”.*

Davide sa che il male non si combatte con le armature di ferro, bronzo, altri metalli nobili e preziosi, rari e introvabili. Per vincere il male occorre una sola armatura: Dio. Se Dio è la nostra spada, la nostra corazza, la nostra fionda, il nostro proiettile, il male potrà essere sconfitto. Altrimenti nessuna armatura umana lo potrà mai abbattere. San Paolo sa questa verità e così la rivela agli Efesini: *“Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi”* (Ef 6,13-18). Senza questa armatura l’esercito dei sempre più agguerriti Filistei ci sconfiggerà e per noi non ci sarà se non perenne schiavitù.

È Dio vera spada, fionda, proiettile per Davide. Infatti prima di abbattere il gigante, Davide fa una solenne professione di fede: *«Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l’asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d’Israele, che tu hai sfidato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abbatterò e ti staccherò la testa e getterò i cadaveri dell’esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché del Signore è la guerra ed egli vi metterà certo nelle nostre mani»* (1Sam 17,31-58). Senza questa armatura potente, divina, mai Davide avrebbe potuto sconfiggere Golia.

Davide viene calato nelle strutture umane e dice di non poter combattere. Sovente le strutture uccidono la fede, privano lo Spirito Santo della sua libertà, oscurano Dio. L’uomo si chiude in un immanentismo spaventoso. Pensa che sia lui l’autore della storia. Oggi molta pastorale è divenuta una fucina dove ogni giorno si inventano nuove armature, nuove lance, nuovi strumenti di offesa e di difesa. Ma sono tutte armature di immanenza, non di trascendenza. Si confida negli idoli, non nel Dio eterno e immortale. L’uomo non può sostituire Dio, prendere il suo posto. Quando lo fa, subito sperimenta che il male lo sommerge, lo annienta, lo distrugge, lo rende schiavo.

Quando il discepolo di Gesù cade nella tentazione dell’immanenza e si dona alla costruzione di armi pastorali sempre più nuove, moderne, aggiornate, altamente sofisticate, subito dopo deve fare l’esperienza che la sua unica e sola arma è Dio. È Lui che dovrà sempre indossare. Indossa Dio chi indossa Cristo Signore. Indossa Cristo Signore chi indossa la sua Parola, il suo Vangelo. È il Vangelo vissuto in tutta la sua lunghezza, altezza, spessore, profondità, larghezza la sola corazza che sconfigge le potenti forze del male.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ogni discepolo di Gesù dovrebbe essere come te: vestito di sole, cioè di Dio, della sua grazia, parola, verità. È questa la sola ed unica struttura capace di abbattere l’alterigia e l’orgoglio del male che ogni giorno crea cortei per le nostre strade e lancia la sfida all’intero popolo cristiano. Madre Tutta Santa, liberaci dalla stoltezza e dall’idolatria.

### Un cattivo spirito di Dio irruppe su Saul

Il cattivo spirito che irrompe su Saul è la gelosia. Quando il pensiero è conquistato da essa, non vi è più pace nel cuore. Ogni evento, anche il più insignificante, ogni cosa che succede, anche quella non voluta e non pensata, diviene causa di turbamento, inquietudine, perdita della gioia, chiusura in un carcere spirituale nel quale il conquistato annega nella propria malvagità.

Lo spirito di gelosia non risparmia nessuno. Anche il cristiano, che dovrebbe perennemente camminare nello Spirito del Signore, che è il Creatore della verità nei nostri cuori, si lascia prendere da essa. Quando questo accade la comunità vive momenti di grande tristezza. Non si permette al Signore di regnare in seno ad essa con la sua luce di carità e amore. Si dona spazio al principe delle tenebre perché governi menti e cuori, mettendoli in contrapposizione, lotta, dissidio, divisione gli uni con gli altri.

San Giacomo vede questo pericolo per le comunità cristiane e lo denuncia: *“Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera”* (Gc 3,13-18). Questa sapienza diabolica spesso non è lontana da noi.

Non è facile estirpare lo spirito della gelosia dal cuore. Come esso è il frutto di una fede errata, malamente concepita, razionalizzata, interiorizzata, vissuta, così la sua estirpazione è il frutto del ritorno della purissima verità di Dio in noi. Saul aveva disobbedito al Signore per ben due volte. La sua disobbedienza è frutto in lui di un orgoglio ingovernabile. Non riusciva a sottomettersi a Dio, al suo profeta. Non accettava che sopra di lui vi potesse essere qualcuno che lo governasse e lo dirigesse nelle sue decisioni.

Quando Davide tornò dalla vittoria contro il gigante Golia, “*uscirono le donne da tutte le città d’Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i tamburelli, con grida di gioia e con sistri. Le donne cantavano danzando e dicevano: «Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila».* Il canto esprime una realtà storica. Non si vuole con esso togliere gloria ad alcuno. Si dona ad ognuno ciò che è suo. Saul aveva avuto paura di affrontare il Filisteo. Davide invece raccoglie la sfida e lo vince. Le donne cantano una storia vera, non immaginata, inventata, pensata da loro.

Accogliere la verità storica è purissimo atto di fede. È riconoscere l’opera del Signore in essa. Davide non aveva vinto con le sue forze. Aveva sconfitto il Filisteo con la forza, la saggezza, l’intelligenza che erano in lui vero dono del Signore. Se non si riconosce Dio che opera nell’uomo, è il segno che in noi la vera fede è morta. Possiamo anche lavorare per il Signore, essere re del suo regno, ma siamo operatori di fede morta, non diamo la vita. Una fede morta genera solo morte spirituale, che diviene anche morte sociale, politica, filosofica, psicologica, antropologica.

Saul è persona dalla fede morta. Il canto delle donne lo turba profondamente. Lo scombussola nel cuore e nella mente. La Scrittura rivela che si tratta di una vera ossessione di questo spirito che ormai ha preso stabile dimora in lui: *“Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole. Diceva: «Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dati mille. Non gli manca altro che il regno». Così da quel giorno in poi Saul guardava sospettoso Davide. Il giorno dopo, un cattivo spirito di Dio irruppe su Saul, il quale si mise a fare il profeta in casa. Davide suonava la cetra come ogni giorno e Saul teneva in mano la lancia. Saul impugnò la lancia, pensando: «Inchioderò Davide al muro!». Ma Davide gli sfuggì per due volte”* (Cfr. 1Sam 18,1-16). Il re vuole la morte di Davide. È come se questo spirito amaro lo avesse completamente accecato, privato di ogni intelligenza e sapienza, oscurato nei pensieri.

Saul è senza Dio. In lui non c’è più spazio per la verità né soprannaturale e né storica. Sappiamo che lo spirito del male non genera mai bene. Esso opera sempre il male e procede di male in male, da quello più piccolo a quello più grande. Solo Dio può custodirci, proteggerci, salvarci, quando esso si impossessa della mente e del cuore di quanti vivono con noi. Chi legge la cronaca quotidiana vede i frutti di esso quando si impadronisce degli uomini sotto forma di superbia, avarizia, lussuria, concupiscenza, ira, gola, invidia, accidia, prepotenza, insipienza, malvagità, cattiveria. È lui la causa delle moltissime morti o uccisioni che si consumano sotto i nostri occhi.

Da questo spirito cattivo il Padre nostro celeste ci salva in Cristo che ci ricolma della sua saggezza e intelligenza, grazia e verità. Ci custodisce per opera dello Spirito Santo, che ci suggerisce le vie da percorrere per non essere sovrastati. Chi non è nella purissima fede in Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo, mai potrà salvarsi da esso. La storia lo attesta. Le cronache lo rivelano e lo certificano.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che hai schiacciato la testa ad ogni spirito cattivo, donaci una fede forte, risoluta, santa perché anche noi riusciamo a vincerlo sotto ogni forma e modalità di manifestazione, aggressione, conquista del nostro cuore e della nostra mente.

### Ecco, vedete anche voi che è un pazzo

Saul è interamente governato dal suo cattivo spirito di gelosia. Se esiste Davide non potrà esistere lui. Se esiste lui non potrà esistere Davide. Non vi è alcuna possibilità di una convivenza nella pace e nella gioia. È questo il frutto amaro della gelosia. Essa è vera potenza di morte che agisce dentro il pensiero, tormentandolo fino a che non sarà stato appagato.

Questa stessa gelosia mortale la troviamo nei capi del popolo al tempo di Gesù. La morte in croce del Signore è un suo frutto. Anche Paolo la sperimentò in Gerusalemme. Contro di lui si era anche pronunciato un giuramento esecratorio. La sua morte era la loro pace. Anche per Saul la morte di Davide sarà la sua pace. Davide sa che Saul sarà sempre tormentato da questo spirito amaro e cerca la salvezza nella fuga.

Nel suo errare senza alcun riposo, Davide si reca a Nob dal sacerdote Achimèlec. A lui chiede del cibo. Il luogo è deserto e non vi è altro cibo se non il pane sacro esposto davanti al Signore. Il sacerdote lo prende e lo dona da mangiare a Davide e ai suoi. Dinanzi alla fame di un uomo, non c’è alcuna sacralità, ritualità da rispettare, osservare. Prima viene l’uomo, poi ogni altra cosa. La vita di un uomo è il bene più grande. Come Dio è a servizio della nostra vita, così anche l’uomo deve essere a servizio della vita dei suoi fratelli.

Questo principio stenta a farsi nostro stile, forma, modalità di comportamento e di relazione con i fratelli. Per la nostra vita Dio ha sacrificato la vita del suo Figlio Unigenito. Noi invece stiamo costruendo una società che, incarcerata nell’egoismo, ha paura di dare la vita, molte volte la toglie dopo averla donata, sovente la estingue perché il servizio le risulta penoso, difficile. Quasi sempre si dimentica che la vita degli uni è dalla vita degli altri. Una società incapace di porsi al servizio della vita è foriera di distruzione, annientamento di se stessa.

La forza di una società è nel suo grande servizio alla vita in ogni ambito e luogo, in ogni più piccola sua manifestazione, relazione, progetto. Tutto deve sprigionare vera vita. Il Vangelo, cosa è in se stesso se non il più grande servizio alla vita spirituale, fisica, materiale, sulla terra e anche nell’eternità? La stessa preghiera che viene elevata per i vivi e per i defunti non è un grande servizio alla vita? Quando ci dimentichiamo che siamo servi della vita dei fratelli, cadiamo in quella liturgia di morte e in quella ritualità egoistica che è la negazione stessa sia della liturgia, vero servizio alla vita, che della ritualità, vera forma di essere per gli altri, sempre, senza mai venir meno.

Davide ha bisogno di vita. Il sacerdote gli offre il pane di Dio. Dio è privato del suo pane perché un uomo ne ha bisogno. Anche Cristo Gesù si priva della sua carne e del suo sangue, perché l’uomo ha bisogno di carne e di sangue per la sua vita. È questa la logica di Dio: privarsi Lui della vita perché l’uomo entri nella vera vita. Qual è stato l’errore del sacerdote e del levita che hanno visto quel povero malcapitato lasciato mezzo morto sul ciglio della strada dai briganti? Aver pensato che la ritualità e le cerimonie nel tempio fossero più importanti che fermarsi un momento per dare vita a quell’uomo.

Tutta la legge di Dio è un servizio alla vita. I dieci Comandamenti, le Beatitudini, la legge della Chiesa è un grande servizio alla vita. Il sacerdote dona a Davide anche la spada di Golia. Gliela consegna perché nella sua fuga possa proteggere la sua vita da tutti i predoni che avrebbero potuto richiederla, levargliela, rapinargliela. Anche custodire la propria vita è obbligo morale di ogni persona. Oggi questa custodia non esiste più. La vita è consegnata alla droga, all’alcool, al sesso selvaggio, ad ogni imprudenza, disordine morale, spirituale, fisico. Il corpo è spesso sottoposto ad una fatica inutile, vana, ad uno stress che genera solo malattie, depressione, stanchezza cronica, morte.

Il cristiano deve reagire a questa mentalità di distruzione della vita ad ogni livello. Viviamo una guerra di morte inimmaginabile. Abbiamo tutti paura della bomba atomica. Ignoriamo che il vizio è più letale di qualsiasi bomba atomica. Un solo vizio, che diviene nostro gene e sangue, tramanda i suoi effetti di morte per secoli. La potenza dei vizi nessuno la teme, perché invisibile, come l’aria. La si respira e nessuno se ne accorge. Questa è la nostra grande stoltezza: stiamo lavorando tutti per la morte e poi ci lamentiamo quando essa viene.

Davide, per trovare un rifugio sicuro, si reca dai Filistei, presso Achis, re di Gat. I Filistei sanno chi lui è: l’uomo che ha ucciso Golia. Hanno paura di accoglierlo. Non si fidano. Davide in questa circostanza, per salvare la sua vita, si finge pazzo: *“Allora cambiò comportamento ai loro occhi e faceva il folle tra le loro mani: tracciava segni strani sulle porte e lasciava colare la saliva sulla barba. Achis disse ai ministri: «Ecco, vedete anche voi che è un pazzo. Perché lo avete condotto da me? Non ho abbastanza pazzi io, perché mi conduciate anche costui per fare il pazzo davanti a me? Dovrebbe entrare in casa mia un uomo simile?»”* (1Sam 21,1-16).

La salvezza della propria vita spinge Davide a mostrarsi insano di mente. Anche questa è via di salvezza. Nulla, veramente nulla, deve essere intentato pur di avere salva la propria vita, purché non si rechi alcun danno alla vita dei nostri fratelli, che è sacra come la nostra, anzi più della nostra, dal momento che siamo chiamati a dare la nostra vita per la salvezza della loro. Questo è il mistero di Dio, di Cristo, di ogni discepolo di Gesù Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei la Madre della nuova vita. Cristo Gesù ci ha affidato a Te perché tu ci faccia crescere ed abbondare nella vita del corpo, dell’anima, dello spirito. Sostienici e nutrici con il tuo amore, perché solo così possiamo entrare nella vera vita ed essere datori della nostra vita per quella dei nostri fratelli. Aiutaci, o Madre, come hai aiutato Cristo Gesù.

### Perché mi hai disturbato evocandomi?

Senza Dio, perché postosi fuori dell’obbedienza alla sua Parola, impegnato in una difficile guerra contro i Filistei, Saul è in preda all’angoscia che ben presto si trasforma in disperazione. Non sa cosa fare, dove andare, a chi rivolgersi per avere un consiglio, una luce. Non c’è nessuno che possa aprirgli una porta di vera speranza, vero aiuto, vera salvezza.

Ma è sempre così per ogni uomo che abbandona il Signore, perché mosso e guidato da superbia, orgoglio, tracotanza, invidia, gelosia. È il Signore la nostra vera porta della speranza, della consolazione, della pace, della benedizione, del successo vero. Chi è senza Dio somiglia in tutto ad un povero naufrago in una tempesta tropicale aggrappato ad una misera zattera che sono i suoi pensieri umani, fari di tanta oscurità, di totale assenza di luce.

Un uomo che si appoggia alla sua scienza, alle sue conoscenze, a tutto ciò che non viene da Dio, è il più misero tra i mortali. Per lui non ci potrà mai essere alcuna speranza di vita vera, perché la nostra vera speranza è uno solo: il Signore, il Dio dell’Alleanza e non vi è benedizione di Dio sulla nostra vita, se non rimanendo noi nei cardini dell’alleanza giurata, solennemente celebrata nei sacramenti della salvezza.

Oggi aleggia nel mondo una triste visione del nostro Dio che necessariamente crea una triste visione della stessa nostra antropologia. Si dice che il Signore è solo misericordia, perdono, compassione, carità, pazienza. Si predica da anni che Lui perdona sempre e che noi non ci dobbiamo mai stancare di accostarci al suo trono di grazia. Si dimentica però di aggiungere che il Signore chiede pentimento, conversione, rientro dell’uomo nella misericordia e nel perdono.

Noi siamo ad immagine di Dio. Il Dio che perdona chiede che anche l’uomo perdoni. Il Dio che è misericordioso predica la misericordia e la riconciliazione. Il Dio fedele ci vuole fedeli alla sua Parola sempre. Il Dio che muore per la salvezza dell’uomo chiama tutti i credenti in Lui a dare anch’essi la loro vita per il bene più grande dei loro fratelli: bene dell’anima, dello spirito, del corpo. Il Dio che non si stanca mai di amarci, esige che anche l’uomo mai si stanchi di amare i suoi fratelli come Cristo ci ha amati dall’alto della croce.

Se non entriamo in questo rapporto di ascolto, di regole divine per l’esercizio della misericordia e del perdono, della benedizione e della stessa provvidenza divina che deve governarci per tutti i nostri giorni, siamo in una falsa speranza, camminiamo su una via di illusione, percorriamo sentieri di pura eresia, dal momento che non siamo più ad immagine del nostro Dio. Dio è Dio e noi siamo noi, con pensieri distinti, metodologie differenti assai distanti da Lui.

Saul si sottrasse al mistero di Dio e dell’uomo vero in Dio, che è mistero di ascolto e di obbedienza. Nella sua oscura solitudine, per possedere una qualche luce fece una cosa vietatissima, andò a consultare la negromante di Endor, facendole evocare Samuele. È questo il momento più oscuro per un uomo: quando abbandona definitivamente il suo Dio per rivolgersi a ciò che è anti Dio, cioè alla superstizione, peccato gravissimo contro il primo comandamento. Quando ci si rivolge a ciò che non è Dio, che è contro Dio, si cade nella notte più buia, più tetra dell’anima e dello spirito. Si precipita nel peccato del rinnegamento e del tradimento della nostra verità umana.

Questo peccato tristissimo di Saul è così narrato dalla Scrittura nel suo momento centrale: *“Samuele disse a Saul: «Perché mi hai disturbato evocandomi? Perché mi vuoi consultare, quando il Signore si è allontanato da te ed è divenuto tuo nemico? Il Signore ha fatto quello che ha detto per mezzo mio. Il Signore ha strappato da te il regno e l’ha dato a un altro, a Davide. Poiché non hai ascoltato la voce del Signore e non hai dato corso all'ardore della sua ira contro Amalèk, per questo il Signore ti ha trattato oggi in questo modo. Il Signore metterà Israele insieme con te nelle mani dei Filistei. Domani tu e i tuoi figli sarete con me; il Signore metterà anche le schiere d’Israele in mano ai Filistei»”* (Cfr. 1Sam 28,1-25).

Il Signore aveva avvisato della gravità di questa trasgressione i figli d’Israele: *“Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio”* (Dt 18,9-14). Questa disposizione non tollera alcuna deroga.

Anche ai nostri giorni il culto della superstizione è più che lebbra, più che peste, più che altra mortale pandemia. Il ricorso alla superstizione è la religione di molti cristiani. Urge operare una grande bonifica nella mente e nel cuore dei discepoli di Gesù. Un cristiano deve riporre la sua fiducia solo in Dio, in Cristo Gesù, nella preghiera, nella conversione, nell’accoglienza della sua sofferenza, in una vita ordinata, fatta di vera osservanza dei Comandamenti e delle Beatitudini. Altre cose non devono interessargli. Interesseranno altre cose, quando Gesù non è più al centro del suo cuore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei stata sempre vergine nel cuore, nella mente, nei pensieri, nello stesso corpo, per il tuo Dio, aiuta noi cristiani a liberarci da tutte queste pratiche che sono in odio al Signore, perché lo distruggono e lo annientano nella sua universale Signoria sopra di noi. Ottienici tanta grazia, perché vogliamo rompere con ogni forma di superstizione per essere veri discepoli del tuo Divin Figlio.

### Tale è la parte di chi resta ai bagagli

La nostra società è ammalata. Regnano nel suo seno due germi patogeni che la distruggono, più che cancro, peste, malattia incurabile e inguaribile. Essi si chiamano vizio e peccato e sono i generatori di ogni ingiustizia, malessere sociale e spirituale, dissidio, divisione che distruggono il nostro vivere assieme.

Con il peccato l’uomo si pone fuori della giustizia primaria che deve governare ogni sua relazione con Dio e con il prossimo. Con il vizio egli acquisisce una seconda natura, che lo rende incapace di pensare, agire, muoversi, trovare vie nuove, rendersi partecipe, soggetto attivo e responsabile degli altri, fonte di grande carità, amore, misericordia, pace, aiuto, sostegno di quanti sono più deboli di lui. Il vizio ci pianta in quella passività, abulia, non pensiero, non azione, non decisione, non volontà, non determinazione, non fortezza per ribaltare la nostra condizione e trovare per noi la giusta via che ci permette di essere veri collaboratori di Dio nell’opera della sua creazione.

Quando un uomo cambia la sua natura, mai potrà essere via di giustizia. Sempre si trasforma in vera fonte di inquinamento per gli altri. La natura trasformata è come la peste. Ci si infetta al solo contatto. Chi vuole portare giustizia sulla terra, chi vuole essere un vero costruttore della civiltà dell’amore, della solidarietà, della misericordia, compassione, carità, sostegno e aiuto dei suoi fratelli, chi vuole essere con gli altri un cuor solo e un’anima sola, deve prima di ogni altra cosa lasciarsi cambiare la natura da Cristo Gesù. Mente, cuore, volontà, desideri, pensieri, atteggiamenti, devono essere interamente nuovi e nuovi uno solo ci può fare: Cristo Gesù per opera del suo Santo Spirito.

Ma l’uomo oggi non vuole lasciarsi fare nuovo da Cristo, uscire dalla sua vecchia natura, liberarsi dal vizio che lo rende vecchio, incapace di pensare, non desideroso di uscire dal carcere della passività, dalla prigione del non pensiero, dal lager della morte spirituale. Mai vi potrà essere speranza di risurrezione. È Cristo il solo nostro Liberatore. È solo Lui il Creatore nel mondo della vera giustizia e della sana convivenza tra i molti fratelli. Se Lui è tenuto fuori della nostra vita, noi continueremo a camminare con il nostro vecchio cuore, vecchia mente, vecchi pensieri, vecchi desideri e l’umanità precipiterà nel baratro dell’ingiustizia ad ogni livello. Senza Cristo non c’è vera speranza.

Le nostre ingiustizie sono tutte frutto di peccato, di vizio. Ogni vizio e peccato che ingeriamo e trasformiamo in nostra natura diviene a sua volta generatore di altri vizi e di altri peccati. Si viene a creare una catena difficile da spezzare. La vera giustizia può iniziare solo facendo l’uomo nuovo. Ed è questa l’opera perenne della Chiesa: mettere mano alla costruzione del nuovo uomo che a sua volta dovrà fare nuove tutte le cose. Se la Chiesa, che è la sola che può fare quest’opera divina, lascia l’uomo nella sua antica natura di peccato, nessun altro potrà farlo nuovo e l’uomo sarà sempre un generatore di ingiustizia ad ogni livero: sociale, politico, economico, familiare, religioso, scientifico.

L’uomo, vecchio di peccato, che prende a Dio ciò che è di Dio, che gli ruba la sua gloria, sempre prenderà all’uomo ciò che è dell’uomo. Glielo prenderà in mille modi. Spesso anche la legge interviene per prendere all’altro ciò che è suo per darlo a chi non ne ha il diritto. E così la legge, che deve sempre essere a servizio della giustizia, diviene legge a servizio dell’ingiustizia, del vizio, del peccato. È triste dire queste cose, ma è cosa buona che vengano dette, altrimenti si procederà sempre di ingiustizia in ingiustizia e mai si perverrà a dare soluzione vera ai problemi che oggi assillano l'umana convivenza.

Anche la carità, l’elemosina, la pietà cristiana può essere a servizio del peccato e non della giustizia, quando essa serve persone che vogliono rimanere nella loro vecchia natura di peccato e di vizio e nulla fanno per lasciarsi interamente sanare e guarire da Gesù Signore, per acquisire nuova mente, nuovo cuore, nuovo corpo, nuova vita. Se si riesce a fare anche della carità uno strumento a servizio del peccato dell’uomo e dei suoi vizi, cosa non si trasformerà in servizio al male? Tutto, ogni cosa. Un intero Parlamento potrebbe essere a servizio del peccato e della morte. Ma anche la Chiesa stessa potrebbe essere a servizio del peccato e del vizio attraverso alcuni suoi comportamenti.

La Chiesa ha l’obbligo di aiutare l’uomo a cambiare pensieri, cuore, occhi, mente, desideri, volontà. Deve rivestire tutto l’uomo di Spirito Santo, affinché ognuno si veda in Dio e secondo Dio. Oggi Davide deve cambiare i pensieri dei suoi soldati. Alcuni di essi pensano che non sia giusto che il bottino venga diviso in parti uguali con quanti non hanno combattuto, perché si sono fermati a custodire i bagagli affinché l’inseguimento non venisse rallentato e la vittoria fosse assicurata. Egli con energia impone la regola della giustizia e libera mente e cuori da pensieri malvagi: “*Tutti i cattivi e gli scellerati tra gli uomini che erano andati con Davide si misero a dire: «Poiché non sono venuti con noi, non si dia loro niente della preda che abbiamo ricavato, eccetto le mogli e i figli di ciascuno: li conducano via e se ne vadano». Davide rispose: «Non fate così, fratelli miei, con quello che il Signore ci ha dato, salvandoci tutti e mettendo nelle nostre mani quella banda che era venuta contro di noi. Chi vorrà ascoltarvi in questa proposta? Perché, quale è la parte di chi scende a battaglia, tale è la parte di chi resta ai bagagli: insieme faranno le parti». Da quel giorno in poi stabilì questo come regola e norma in Israele fino ad oggi”* (Cfr. 1Sam 30.1-26).

Sarebbe sufficiente che oggi ogni cuore cambiasse un solo pensiero di peccato e di vizio, e si risolverebbe questa crisi economica che sta divorando, più che le cavallette della piaga d’Egitto, la vita di ogni essere vivente. Un solo pensiero nuovo e avremmo una società nuova. Questo pensiero nuovo solo la Chiesa lo può mettere nel cuore. Ma la Chiesa sovente dorme in molti suoi figli.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, sveglia i figli della Chiesa, sveglia i cristiani, sveglia tutti gli adoratori del vero Dio, perché mettano nel cuore il pensiero nuovo di Cristo per la salvezza dei loro fratelli.

**INDICE**

[LA MORALE NEL PRIMO LIBRO DI SAMUELE 1](#_Toc165020089)

[SCANDALO E RESPONSABILITÀ 1](#_Toc165020090)

[UNA DECISIONE DI IMMORALITÀ 9](#_Toc165020091)

[LE DOLOROSE CONSEGUENZE DI OGNI SCELTA 11](#_Toc165020092)

[LA MORALITÀ È OBBEDIENZA 13](#_Toc165020093)

[GLI ABISSI DELL’IMMORALITÀ 16](#_Toc165020094)

[LA RITUALITÀ A SERVIZIO DELLA CARITÀ 19](#_Toc165020095)

[L’ESERCIZIO IMMORALE DEL POTERE 23](#_Toc165020096)

[IMMORALITÀ E PRIMO COMANDAMENTO 97](#_Toc165020097)

[IMMORALITÀ E DISPERAZIONE 101](#_Toc165020098)

[APPENDICE PRIMA 105](#_Toc165020099)

[Prima riflessione 105](#_Toc165020100)

[Seconda riflessione 109](#_Toc165020101)

[Terza riflessione 111](#_Toc165020102)

[APPENDICE SECONDA 116](#_Toc165020103)

[Come Parola del Signore 116](#_Toc165020104)

["Su, andiamo dal veggente" 119](#_Toc165020105)

[Costituiscici un re sopra di noi 122](#_Toc165020106)

[APPENDICE TERZA 124](#_Toc165020107)

[Anch’io lascio che il Signore lo richieda 124](#_Toc165020108)

[Chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo 126](#_Toc165020109)

[Egli è il Signore! Faccia ciò che a Lui pare bene 128](#_Toc165020110)

[Se n’è andata lontano da Israele la gloria! 130](#_Toc165020111)

[Indirizzate il vostro cuore al Signore e servite lui, lui solo 131](#_Toc165020112)

[Saremo anche noi come tutti i popoli 133](#_Toc165020113)

[Non sia mai che io pecchi contro il Signore 135](#_Toc165020114)

[Ecco, obbedire è meglio del sacrificio 137](#_Toc165020115)

[L’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore 138](#_Toc165020116)

[Non posso camminare con tutto questo 140](#_Toc165020117)

[Un cattivo spirito di Dio irruppe su Saul 142](#_Toc165020118)

[Ecco, vedete anche voi che è un pazzo 144](#_Toc165020119)

[Perché mi hai disturbato evocandomi? 145](#_Toc165020120)

[Tale è la parte di chi resta ai bagagli 147](#_Toc165020121)

[INDICE 149](#_Toc165020122)